

MAGAZINE Dicembre/2018 n.12  
Bollettino DELLA COMUNITÀ EBRAICA DI MILANO

# Medioriente, la lunga marcia, aspettando la "Pax Americana"

**In cammino, con 45 mila donne**

Arabe e ebre, israeliane e palestinesi. Dalla Galilea a Gerusalemme, al Mar Morto. Sono decine di migliaia le donne in marcia in nome della pace e di un futuro per i propri figli. Mentre la diplomazia di Israele stringe rapporti sempre più stretti con i Paesi sunniti dell'area -

Oman, Abu Dhabi, Dubai, Giordania, Egitto...-, il piano di pace americano è sul tavolo del governo. In attesa di dare il via a una nuova fase di stabilità





Incroci Vie De Amicis - Genova - Correnti

## Per proiettarci nel futuro ci appoggiamo sulla forza del passato

Da oltre cinquantacinque anni traslochiamo cose e case e lo facciamo con passione, cercando di migliorarci giorno dopo giorno per darti tutta la tranquillità che desideri. Da noi trovi personale qualificato, servizi esclusivi e preventivi trasparenti. Ma non solo. Trovi anche "EcoTrasloco", il progetto di iniziative e investimenti indirizzati al rispetto dell'ambiente. Per saperne di più o per avere un preventivo gratuito, visita il nostro sito, chiamaci o vieni a trovarci. Grillo Antonino è il trasloco della tranquillità, che rispetta l'ambiente. Dall'Italia all'Europa 55 anni di storia guardando al futuro.

**GRILLO<sup>®</sup>  
antonino** il trasloco  
della  
**TRANQUILLITÀ**  
È UNA GARANZIA IN PIÙ

**Traslochi Abitazioni e Uffici - Trasporti Speciali  
Trasporto Opere e Oggetti d'Arte  
Noleggio Piattaforme Aeree e Autoscale  
Custodia Mobili - Smaltimento Mobili.**

Azienda certificata



ISO 9001:2008  
QUALITÀ



ISO 14001:2004  
AMBIENTE



OHSAS 18001:2007  
SICUREZZA



Caro lettore, cara lettrice, così scriveva alla fine degli Anni Quaranta l'americana Susan Sontag: «non intendo lasciarmi dominare dall'intelletto e l'ultima cosa che desidero è idolatrare il sapere e chi lo possiede! Mi coinvolgerò appieno... tutto è importante!». La Sontag scrive queste parole a 16 anni e non le sconfesserà mai. È la vita nel suo scorrimento veloce e irrefrenabile che qui le preme. E lo dichiara fin da ragazza con quel pathos irriverente, con un vigore polemico che non le fecero mai difetto. Sontag fu un enfant prodige, una wunderkind giunta all'università a 15 anni e in una età in cui i suoi coetanei a malapena riuscivano a mandare a memoria qualche poesia di Coleridge. Era animata da un bizzarro anti-intellettualismo, inaspettato per colei che sarebbe stata considerata una tra le più importanti intellettuali del Novecento, non solo rubricata tra le grandi sacerdotesse delle belle lettere ebraico-americane ma anche come arbiter elegantiarum dei salotti intellettuali di New York fino al 2004, anno della sua morte per leucemia all'età di 71 anni.

La citazione in incipit è tratta dall'appena tradotto in italiano *Rinata - Diari e Taccuini 1947-1963* (Nottetempo): qui la Sontag si svela in una nudità spirituale seria e concentrata, tutta intenta nella "creazione dell'identità che desiderava per sé", quella di una donna che "credeva nella propria stella", malgrado le fragilità, come scrive il figlio David Rieff nell'introduzione. Impossibile oggi per noi rinchiudere personaggi come Susan Sontag, ma anche come Philip Roth, in un recinto identitario. Ma è lo stesso pathos anti-idolatrato ad accomunarli, la stessa dialettica tra le due polarità di pudore-esibizionismo ad apparentarli e a inserirli nel più vasto contesto di una forma mentis e di un'attitudine ebraica plurimillennaria. Entrambi appartenevano a quel mondo ebraico americano secolarizzato e spiritualmente *in between* tra spinte identitarie contraddittorie, vissute "in direzione uguale e contraria". Insieme a Philip Roth, anche Sontag ha fatto parte di quel milieu colto che, dopo la Shoah, poté confortevolmente accomodarsi, per la prima volta nella storia ebraica, nei salotti letterari come nelle aule delle Accademie e delle Università in un modo così osmotico e con un senso di appartenenza così totale come mai prima di loro era stato concesso a nessun'altra generazione di intellettuali ebrei.

La cosa curiosa è che sia Susan Sontag, sia Philip Roth, conobbero Primo Levi. Quello che colpisce è l'abisso che li divide. Entrambi lo ammiravano, ammutolendo davanti alla traduzione inglese di *Se questo è un uomo*. Ma sfuggì loro la sua verità esistenziale profonda. Capirono poco o nulla del vecchio signore torinese che era diventato. Roth l'aveva incontrato a Torino nel 1986, insieme trascorsero quattro giorni: «come mi era sembrato sano... che uomo vivace e radicato, adattato all'ambiente, espansivo e brioso», scriveva Roth annotando che aveva trovato un nuovo, splendido amico in *Perché scrivere?* oggi appena uscito per Einaudi. Un dialogo impossibile il loro, quello tra il bonario e mesto sorriso di una *sommerso* e l'espansivo vitalismo del nuovo ebreo *reloaded*. «L'alba ci colse come un tradimento», aveva scritto Primo Levi. «L'alba ci accarezzò come una promessa», avrebbero scritto Roth e Sontag.

Federico D'Amico



## Sommario

- PRISMA**
02. Notizie da Israele, Italia, mondo ebraico e dintorni
- ATTUALITÀ**
04. Medioriente, aspettando la "Pax Americana"
06. *Voci dal lontano Occidente* Uomo nuovo della politica israeliana: Avi Gabbay
08. *Le donne fanno la pace:* «Dobbiamo nutrire il futuro. Solo unite ce la possiamo fare»
11. *La domanda scomoda* Lo strano caso del regista Itay Tiran
- CULTURA**
12. Dopo Faurisson: chi sono i negazionisti di oggi
14. Ettore Modigliani. Sotto le bombe per salvare Brera
15. *Storia e contro storie* Hannah Arendt, Israele e uno Stato che protegge il suo popolo
17. *Libri.* Rav Somekh e l'arte di porre domande
18. *Scintille.* L'insegnamento di Rambam, oltre l'halakha
19. Libia: il mondo perduto e sognato di una bambina
21. *Libri.* Le mille luci di Mile End
23. Ebrei e ugonotti: alle origini dell'idea di libertà
- COMUNITÀ**
24. Pittsburgh: al Tempio Centrale commemorazione e preghiera
25. Addio a Rav Levi Hezkia, moel, maestro, amico
26. Identità e futuro: una riflessione sugli ebrei in Italia oggi
28. Il presidente BB, Joe Abeni: «Nuovi progetti per giovani e sociale»
30. Il testamento biologico: tra etica, normativa e religioni
31. Eventi: Adeissima Berta Sinai
33. *Challah project:* al Noam per gustare la magia dello Shabbat
34. Israele, Italia e le nuove sfide dell'educazione
38. **LETTERE E POST IT**

Per il 55% l'Ue è un nemico, solo per il 18% un amico

## Per gli israeliani l'Unione Europea è un avversario



La maggioranza degli israeliani considera l'Unione europea un avversario di Israele piuttosto che un amico, secondo un nuovo sondaggio commissionato da un gruppo di esperti di politica estera pubblicato dal *Times of Israel*. Il 55% degli intervistati ritiene che l'UE sia "più di un nemico", mentre il 18% lo vede "più come un amico". Il 27% degli intervistati non ha un'opinione sul problema. Tra gli ebrei israeliani intervistati, la scissione si allarga ulteriormente: il 61% vede l'Ue negativamente, mentre il 16% la considera un'entità amica. Gli arabi israelia-

ni sono divisi sulla questione: il 27% degli intervistati afferma che l'UE è "più di un amico" e il 25% lo considera "più di un nemico". Il sondaggio è stato commissionato da Mitvim, l'Istituto israeliano per le politiche estere regionali, un think tank di sinistra con sede a Ramat Gan. È stato condotto su un campione della popolazione adulta israeliana di 700 uomini e donne, ebrei e arabi. Meno di un quarto delle persone intervistate (23%) ha affermato che Israele appartiene più all'Europa, mentre il 28% ritiene che appartenga al Medio Oriente e il 22% al bacino del Mediterraneo. Infine, il sondaggio ha evidenziato il fatto che il 60% degli arabi israeliani ritiene che la controversa legge dello stato-nazione avrà un impatto negativo sulla politica estera israeliana, mentre solo il 38% degli israeliani intervistati è d'accordo.

## Riduce i profumi, fa perdere peso: ecco NozNoz

Buone notizie per cicciottelli, golosi, delusi dalle mille diete e aspiranti magri. Da Israele arriva NozNoz ("il naso sa"), un piccolo dispositivo da inserire nel naso che aiuta a raggiungere e mantenere la perdita di peso nel tempo. Realizzato in silicene morbido, va inserito nelle narici

diminuendo l'odore dei cibi, consentendo allo stesso tempo una respirazione confortevole attraverso il naso. Non contiene nessun principio attivo né farmaci. Inventato e brevettato da Adva Beck, ceo della Beck Medical con sede a Givat Ada in Israele, e a oggi disponibile online per Ue, Usa e Israele, NozNoz devia meccanicamente gli odori dai recettori olfattivi nel naso aiutando così a frenare l'appetito e a modificare il metabolismo. Tempi di consegna dichiarati un



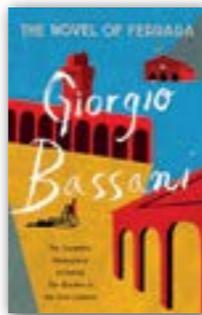
paio di settimane. (Si prega di leggere le avvertenze, precauzioni e condizioni d'uso prima di ordinare). Costo 115 dollari, quattro mesi di fornitura, dimensioni adatte a tutte le narici. La

società prevede di sviluppare in futuro ulteriori modelli di NozNoz e altri dispositivi da inserire nel naso per affrontare i problemi legati al fumo, al diabete e all'uso di droghe. *Marina Gersony*

[in breve]

Publicato in inglese  
Il romanzo di Ferrara  
di Giorgio Bassani

Per la prima volta esce in inglese *Il romanzo di Ferrara*, l'opera in cui Giorgio Bassani ha voluto raccogliere, ordinare, consolidare i romanzi e i racconti pubblicati fino al 1972. Uscito per la prima volta nel 1974 e rivisto in una seconda edizione nel 1980, *Il romanzo di Ferrara* è di fatto l'opera di una vita. In essa si dispiega la storia di una città, la sua amata Ferrara, negli anni cruciali che vanno dal fascismo agli anni Cinquanta. Sei le opere in esso contenute: *Dentro le mura* (uscito singolarmente come *Cinque storie ferraresi*), *Gli occhiali d'Oro*, *Il giardino dei Finzi Contini*, *L'Airone*, *Dietro la porta* e *L'odore del fieno*. *The novel of Ferrara* è edito da W. W. Norton & Company.



## Usa: gli ebrei sempre più lontani da Trump

UN SONDAGGIO RIVELA: IL 72% LO INCOLPA PER LA STRAGE DI PITTSBURGH



All'indomani delle elezioni di Midterm negli Stati Uniti, il 7 novembre, l'organizzazione politica statunitense J Street ha diffuso un sondaggio che evidenzia la disaffezione degli ebrei americani per Donald Trump dopo i tragici fatti di Pittsburgh. Il 72% degli intervistati ha incolpato il presidente degli Stati Uniti per la strage alla sinagoga Tree of Life, in cui sono morti 11 fedeli lo scorso 27 ottobre. Come riporta il *The Times of Israel*, il sondaggio si è

svolto durante il giorno delle elezioni americane di medio termine. Sono stati intervistati 1139 votanti ebrei. Il 74% di essi disapprovano Trump, mentre il 18% lo approva. Questi risultati corrispondono ad altri sondaggi, come quello pubblicato dall'American Jewish Committee nel mese di settembre. Dalle risposte registrate dalla GBA emergono poi altre inquietudini. Un ampio numero di ebrei americani è molto preoccupato per il crescente antisemitismo negli Stati

Uniti, l'81% per la precisione, il 79% teme l'eccessivo razzismo e di nuovo il 79% l'estremismo di estrema destra. Questi timori sono cresciuti da quando Trump si è insediato nella Casa Bianca. L'indagine statistica ha fatto emergere anche le preferenze degli ebrei americani riguardo le politiche nella regione mediorientale. Il 78% degli intervistati ha affermato di essere d'accordo alla soluzione "a due stati" per risolvere la questione israelo-palestinese. Per quanto concerne l'affare Iran, il 71% supporta l'accordo sul nucleare siglato dal precedente presidente degli Stati Uniti, Barack Obama. In linea generale, il sondaggio commissionato da J Street testimonia il crescente abbandono degli ebrei statunitensi dal Partito Repubblicano. *Paolo Castellano*

## La mazzà Heumann fra i prodotti più innovativi di Francia



La 65° e ultima ricetta del pane azzimo biologico della società francese Paul Heumann (in vendita anche in Italia) è entrata in lizza nel premio di innovazione del Salone internazionale dell'alimentazione (SIAL). Fondata nel 1907 da Paul Heumann, l'azienda ha fatto di questo pane millenario un prodotto moderno per la semplicità dei suoi ingredienti, fra cui figurano anche la quinoa, il grano saraceno e il farro.



## Un museo dedicato agli animali della Torà

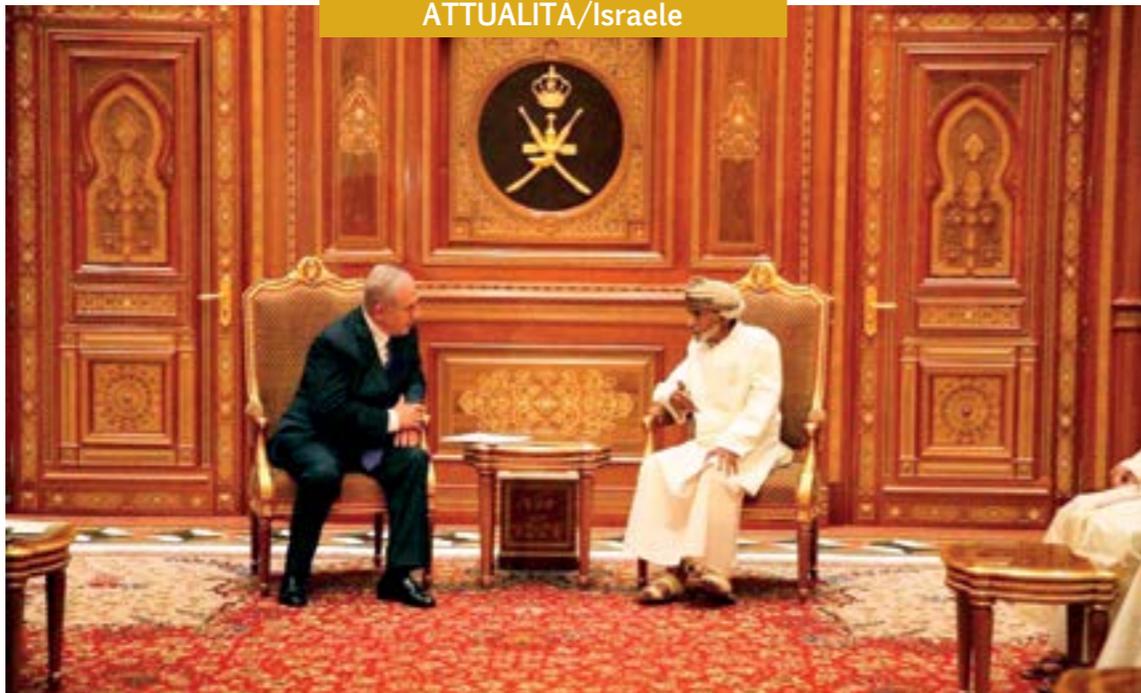
Nel quartiere ortodosso di Borough Park, a Brooklyn, è nato di recente il museo Torah Animals World Museum, una specie di "Arca di Noè" di animali imbalsamati voluta da Rabbi Shaul Shimon Deutsch. La collezione di 1100 esemplari spazia da una famiglia di leoni agli animali delle stalle, ai pesci e agli insetti. Torah Animal World offre visite su appuntamento in inglese, ebraico, yiddish e portoghese e attrae una folla eterogenea di studenti e viaggiatori; circa il 60% dei visitatori è ortodosso. Situato in una vecchia casa a schiera a tre piani, il museo è organizzato in stanze divise tra animali kasher e non-kasher. Nonostante risulti un po' lugubre camminare fra così tanti animali imbalsamati, rimane un'occasione per vedere molte specie nominate nella Torà.

## Lituania: resta la targa al collaborazionista Noreika

Il collaboratore nazista lituano Jonas Noreika non fu responsabile dell'uccisione degli ebrei durante la Shoah, e pertanto la targa in suo onore, a Vilnius, non si tocca. Questa è la risposta dell'Istituto di Storia sulla Dominazione Sovietica alla richiesta di rimozione della targa. «Il centro è giunto alla conclusione che Noreika non partecipò alle operazioni di uccisione di massa contro gli ebrei durante il periodo dell'occupazione tedesca», ha ribadito l'avvocato dell'istituto storico lituano. Questa tesi mira a scagionare Noreika, sostenendo che fu ripudiato dai nazisti poiché aiutò gli ebrei. Argomento, questo, sconfessato dalla nipote Silvia Foti, che pubblicherà a breve un saggio

che conferma invece le accuse rivolte al collaborazionista lituano. Da tempo il Simon Wiesenthal Center lamenta il fatto che Noreika sia divenuto un eroe in patria perché considerato un martire della resistenza lituana; fu ucciso dai sovietici quando la Lituania venne occupata dalla Russia. Prima dell'esecuzione, però, in seguito alla sua nomina, nel 1941, a capo del villaggio di Šiauliai, sotto l'occupazione nazista, fu un assassino di massa. Già ad agosto, la comunità ebraica lituana aveva chiesto la rimozione della targa a Noreika, «un diretto ed entusiasta partecipante nella conduzione della Shoah in Lituania». Il governo si è però sempre rifiutato, rimandando la decisione al museo di stato. *P.C.*





## Medioriente, aspettando la "Pax Americana"

Rafforzare i rapporti fra Israele e Paesi sunniti in funzione anti-Iran. Creare alleanze politiche e legami commerciali impensabili fino a ieri: questo il punto centrale dell'«*Accordo del Secolo*» proposto da Donald Trump per stabilizzare la Regione. Perché è solo «normalizzando» le relazioni che sarà possibile una ripresa delle trattative di pace **ISRAELO-PALESTINESI**

di ALDO BAQUIS  
da Tel Aviv

Dietro le quinte, negli uffici della Casa Bianca e del Dipartimento di Stato, l'amministrazione Trump lavora da oltre un anno a quello che trionfisticamente definisce l'«*Accordo del Secolo*» fra Israele e i vicini arabi. Che cosa esso preveda, non è dato sapere finora in forma compiuta. Di volta in volta, collaboratori del Presidente annunciano che la sua pubblicazione è imminente. Ma a ogni nuovo rinvio (e quest'anno ce ne sono stati già due), cresce lo scetticismo dei diretti interessati. L'ultimo aggiornamento da Washington indica adesso che il Piano Trump per il Medio Oriente sarà pubblicato entro la fine dell'anno. E questa volta alcuni sviluppi regionali

sembrano suggerire che - al di là delle minacce militari sempre incumbenti su Israele da Gaza, Libano e Siria - effettivamente qualcosa stia bollendo in pentola.

Nei calcoli dell'amministrazione Trump circa i tempi dell'«*Accordo del Secolo*» si è aggiunta a fine novembre un'altra considerazione imprevista legata alla crisi nel governo Netanyahu e alla prospettiva di elezioni anticipate. I consiglieri di Trump si sono chiesti allora se fosse opportuno accorciare i tempi della pubblicazione dei loro piani di pace, oppure al contrario se fosse preferibile attendere un chiarimento nel quadro politico in Israele.

### NUOVE RELAZIONI CON I PAESI SUNNITI

Mentre i rapporti fra israeliani e palestinesi restano bloccati (i vertici dell'Olp hanno appena consigliato

ad Abu Mazen di congelare la cooperazione di sicurezza con Israele, mentre Hamas da Gaza ha lanciato sul Neghev 500 razzi dopo un incidente locale) i dirigenti di Israele hanno felicemente scoperto nelle ultime settimane di essere adesso i benvenuti in alcuni Paesi sunniti vicini. Lo stesso premier Benjamin Netanyahu è stato accolto sontuosamente, assieme alla moglie Sara, nell'Oman del sultano Qabus. Il suo aereo è scomparso per 12 ore e non è escluso che abbia sfruttato l'occasione per fare una tappa segreta nei paraggi: possibilmente l'Arabia Saudita. La Ministra dello sport Miri Regev ha visitato Abu Dhabi con la squadra nazionale di judo, ed è stata invitata a visitare la grande moschea locale. Visite in Paesi reputati esotici in Israele sono state compiute anche dal Ministro delle comunicazioni

Ayub Qara (Dubai) e dal Ministro dei trasporti e delle questioni strategiche Israel Katz (Oman).

Tutto questo, ha confermato il consigliere di Trump per il Medioriente Jason Greenblatt, non è nato da nulla, ma anzi è stato attivamente perorato da Washington. Fra Israele e i Paesi moderati sunniti - nota - c'è comunanza di interessi su vari fronti fra cui il contenimento dell'Iran, la lotta al terrorismo fondamentalista e anche lo sfruttamento delle risorse naturali. «Il vero potenziale della Regione - afferma - non viene sfruttato a causa della mancata integrazione di Israele». Ma adesso, a suo parere, c'è una maggiore cooperazione da parte dei leader della Regione con la visione statunitense. «Un Vicino Oriente forte è nostro interesse. Trump è interessato che i nostri amici lavorino assieme per la sicurezza e la prosperità della Regione, Israele e i suoi vicini inclusi». In Oman a novembre il ministro Katz ha illustrato il progetto denominato «*Rotaie per la pace*». Esso consiste nel collegare al più presto la rete ferroviaria di Israele e quella della Giordania. Già oggi merci scaricate al porto di Haifa raggiungono via terra il ponte di Sheikh Hussein sul Giordano, da dove proseguono per la Giordania. Il tratto ferroviario Haifa-Beit Shean è già attivo: per raggiungere il confine con la Giordania mancano pochi chilometri. In seguito le stesse merci potrebbero proseguire in treno attraverso la Giordania verso l'Arabia Saudita e da lì verso altri Paesi del Golfo. La Giordania farebbe da nodo di smistamento regionale del traffico di merci e di passeggeri. Per i collegamenti fra Europa e il Golfo sarebbero prevedibili tempi più rapidi e costi più bassi.

### UN'OCCASIONE PER I PALESTINESI

Da tempo è in fase di progettazione un tratto della ferrovia Haifa-Beit Shean che dovrebbe toccare Jenin, all'estremità Nord della Cisgiordania. Anche le esportazioni palestinesi verso il mondo arabo ne riceverebbero un grande impulso. «Sappiamo bene - ha scritto il mese scorso Greenblatt sul quotidiano *Israel ha-Yom*, un giornale



Nella pagina a fianco: Bibi Netanyahu in visita in Oman, accolto dal Sultano Qabus. Sopra: Netanyahu in Egitto con il generale Al Sisi; il Ministro dello sport Miri Regev ad Abu Dhabi; Bibi con il sultano Qabus; il Premier con Jared Kushner.

che sostiene a gran voce il presidente Trump - che gli sforzi di normalizzazione fra Israele e i vicini arabi non devono lasciare indietro i palestinesi. A nostro parere al contrario proprio essi spianano la strada verso un possibile accordo di pace israelo-palestinese», che sarebbe basato su importanti incentivi economici. È proprio questa la novità dell'approccio statunitense. Se la visione dei Due Stati propugnata in passato dall'Amministrazione Obama, e tuttora elemento chiave della politica estera europea, si basava sulla previsione che la soluzione del conflitto israelo-palestinese fosse il presupposto per la stabilizzazione del Medio Oriente, Netanyahu e Trump suggeriscono (visto lo stallo fra Israele e i palestinesi) di procedere all'inverso. Con un rovesciamento di prospettiva. Ossia di normalizzare i rapporti tra Israele e i vicini, e creare così l'atmosfera opportuna per un accordo israelo-palestinese. Se solo le mura di ostilità fossero abbattute, ragiona Greenblatt, Paesi in via di sviluppo del Vicino Oriente potrebbero finalmente beneficiare di quanto Israele può offrire loro nei campi delle innovazioni, in particolare nella desalinizzazione dell'acqua, della tecnologia e anche della lotta alla destabilizzazione da parte dell'Iran o di gruppi terroristici salafiti. In un ambiente di prosperità, conclude Greenblatt, ci sarebbero vantaggi per tutti: anche per i palestinesi. Netanyahu per ora asseconda in pie-

no questi progetti. La colonizzazione della Cisgiordania e di Gerusalemme est va a rilento. Lo sgombero del villaggio beduino di Khan al-Ahmar (fra Gerusalemme e Gerico) è stato rinviato più volte. E a Gaza - malgrado le ripetute provocazioni armate sul confine organizzate da Hamas e dalla Jihad islamica - il governo israeliano ha autorizzato l'ingresso di quantità di combustibile e di 15 milioni di dollari del Qatar. Con l'aiuto del Qatar e dell'Egitto cerca di stabilizzare la situazione e di sventare una crisi umanitaria. Fra l'altro, viene prospettata a Hamas l'istituzione di una linea di navigazione Gaza-Cipro, sotto controllo di sicurezza internazionale. Ma tanto più Israele cerca di puntellare la Striscia tanto più Abu Mazen, a Ramallah, trova nervosamente conferma dei suoi sospetti che l'«*Accordo del Secolo*» altro non sia che un nuovo complotto imperialistico, architettato da Stati Uniti e Israele, per spaccare definitivamente in due tronconi l'entità palestinese: a Gaza una enclave islamica, sostenuta economicamente dai Paesi del Golfo, e in Cisgiordania un'altra enclave sostenuta dall'Europa. La sua parola d'ordine è di chiarezza cristallina: «L'«*Accordo del Secolo*» non deve passare». Solo a dicembre si saprà se esso sarà effettivamente messo sul tavolo e se riservi per i palestinesi sorprese tali da indurli a invertire la rotta e assecondare i progetti del presidente americano. ☹

## Lodi: grande successo per la Mostra sulla Brigata Ebraica (nonostante le polemiche)

Sono oltre 500 le persone che, fra il 9 e il 18 novembre, hanno visitato a Lodi, presso l'ex Chiesa dell'Angelo, la mostra "La Brigata Ebraica in Italia e la Liberazione (1943-1945)", a cura di Stefano Scaletta, Cristina Bettin e Samuele Rocca, promossa dal Comune di Lodi con l'ANPI - Comitato Provinciale di Milano - e l'Associazione Centro Studi Nazionale Brigata Ebraica. «È stata un grande successo, soprattutto se si pensa che è durata solo 9 giorni e che durante la settimana era aperta solo tre ore - commenta soddisfatto il vice-sindaco Lorenzo Maggi, che ha fortemente voluto l'esposizione -. Abbiamo avuto tanti studenti anche da Torino, Asti e Lecco; inoltre, sono venuti a visitarla anche il deputato di Forza Italia Maurizio Salini, e persino due professori di Londra, Yael Shamir e Berry Driver, parenti di soldati della Brigata. A dimostrazione del profondo interesse che essa ha suscitato su un tema poco noto». Nessun impatto negativo, dunque, hanno avuto le polemiche nate dopo l'annuncio dell'inaugurazione della mostra, con la decisione dell'ANPI del lodigiano di declinare l'invito perché "l'iniziativa appare esplicitamente promossa da istituzioni e organizzazioni dello stato d'Israele", né tantomeno la sparuta manifestazione del Fronte Palestina con il supporto del gruppo Memoria antifascista il giorno dell'inaugurazione. In particolare, la posizione dell'ANPI di Lodi aveva suscitato l'indignazione del direttore del Museo della Brigata Ebraica Davide Romano, che aveva definito il comunicato "vergognoso". «Ringraziamo l'ANPI di Milano per la concessione del patrocinio alla mostra di Lodi - aveva dichiarato Romano - e nel contempo esprimiamo tutta la nostra delusione verso l'ANPI di Lodi che con il suo gesto offende la memoria di quei volontari ebrei sionisti che dall'estero sono venuti a combattere e morire nel nostro Paese per restituirci la libertà e la democrazia».

[voci dal lontano occidente]

## L'uomo nuovo della politica israeliana: Avi Gabbay, leader del Labour, tra ideali e pragmatismo

Qui nel lontano Occidente pochi sanno chi sia Avi Gabbay. Strano: il nuovo (da un anno o poco più) leader del Labour israeliano - e dell'alleanza d'opposizione di PAOLO SALOM - Unione Sionista - dovrebbe essere al centro di ogni discorso sul "processo di pace". Celebrato come in passato sono state celebrate tutte le cosiddette "colombe" dello Stato ebraico. A dire il vero, forse anche i media israeliani lo trattano con cautela. Eppure Gabbay è senz'altro l'uomo nuovo della politica nel Paese. L'unico ad avere qualche chance - così dicono gli esperti - di battere Netanyahu alle prossime elezioni. In fin dei conti, c'è Avi dietro l'ennesimo trionfo, come sindaco di Tel Aviv, di Ron Huldai. E qui veniamo, probabilmente, alle ragioni per cui il leader laburista è poco nel cuore dei tuttologi del lontano Occidente e non solo. Avi Gabbay, che pure si definisce "socialdemocratico", non è cresciuto nella sinistra israeliana. Ma in Kulanu, partito creato da fuoriusciti del Likud. E in rappresentanza di quella formazione ha fatto parte per un breve periodo del governo Netanyahu. È stata solo la nomina di Avigdor Liberman come ministro della Difesa a convincere il nostro che era venuto il momento di farsi da parte.

Poi, la svolta a sinistra, la partecipazione nel 2017 alle primarie del Labour, la vittoria, la nuova vita politica. Non priva di ombre, ovviamente, come è ormai la normalità in questa nostra contemporaneità dominata da social media, dove un tweet o un post su Facebook sono in grado di lanciare (o stroncare) una carriera. Così il nostro Avi, nella fretta di commentare episodi poco nobili della politica interna israeliana (permettete temi di tralasciarli) è riuscito ad attirarsi le critiche di molti avversari (soprattutto all'interno



di PAOLO SALOM

della sua formazione): "Troppo a destra", "troppo incerto", "troppo a sinistra".

Dunque: perché Gabbay, che comunque ha un curriculum di tutto rispetto (è stato ufficiale nell'intelligence di Tsahal e, poi, prima di entrare in Bezeq, si è laureato in Economia e quindi ha ottenuto un Master all'Università Ebraica), non fa notizia nel nostro lontano Occidente? Forse perché ha capito che per vincere, la sinistra, deve fare una politica "di destra", almeno per quanto concerne la questione arabo-palestinese? Per uno slogan ("la sinistra ha dimenticato cosa significhi essere ebrei") partorito originariamente da Bibi Netanyahu? Probabilmente un po' di tutto questo: Gabbay ha 51 anni, è abbastanza maturo e conscio che le questioni strategiche nazionali non si risolvono soltanto con le buone intenzioni, o con generosi gesti unilaterali. Per quanto Israele sia in una posizione apparente di forza - sia militare sia economica e anche, parzialmente, diplomatica - resta sempre un piccolo Paese al centro di una regione ostile, stravolta da rivoluzioni, colpi di Stato, guerre etniche e genocidi. Garantire un futuro ai figli di Israele (senza dimenticare chi vive nella Diaspora) presuppone, qualunque sia la posizione del lontano Occidente, avere ben presente che non si può sfuggire alla realtà dei fatti. Nemmeno a sinistra.



Il blog di Paolo Salom è sul sito [www.mosaico-cem.it](http://www.mosaico-cem.it)

RADIO MONTE CARLO

# THE *radio* ICON



lifecommunication.agency

Musica intramontabile, news impeccabili, sport imperdibile: sei su RADIO MONTE CARLO.

Mentre tutti inseguono le mode del momento c'è una sola radio che mantiene il suo stile e la sua musica senza mai perdere il suo fascino... succede solo a chi è intramontabile.

ASCOLTA RADIO MONTE CARLO, SCOPRIRAI LA DIFFERENZA TRA L'ORDINARIO E LO STRAORDINARIO.



RADIO  
MONTE  
CARLO



SCARICA L'APP  
DI RADIO MONTE CARLO



[radiomontecarlo.net](http://radiomontecarlo.net)

**È** lunedì, e come ogni settimana da qualche anno a questa parte, alcune donne vestite di bianco e azzurro si ritrovano in una sala della Knesset. Il 12 novembre non è però un lunedì come tutti gli altri: dal giorno prima il sud di Israele è sotto l'attacco dei missili lanciati da Hamas dalla Striscia di Gaza, e per chi abita al confine è l'allarme rosso che scandisce il tempo. Ma nonostante ciò, queste donne - arabe, musulmane, ebreo, cristiane - anche in questo giorno vengono a parlare di pace davanti alla Knesset. Sono le attiviste del movimento *Women Wage Peace*, "le donne fanno la pace", che oggi più che mai vogliono fare sentire la propria voce e fare vedere che ci sono.

«In un'occasione come questa, invece di dover venire io qui alla Knesset, mi sarei aspettata che la Knesset venisse da me! Voglio vedere se, con la loro politica, possono vivere sempre in allarme rosso, costantemente nella paura per la propria vita». A parlare è una di loro che vive al confine con Gaza che, dopo una notte di terrore, sfoga la sua disperazione con le "sorelle" (così si chiamano fra loro) del movimento. Alcune sono musulmane velate, altre ebreo religiose, altre ancora donne di sinistra dei kibbutzim, tutte però accomunate da un'unica volontà: non vivere più in uno stato di guerra costante e tornare ai negoziati di pace.

«Non siamo sognatrici o utopiste, come in molti pensano: al contrario, siamo profondamente e, forse anche un po' brutalmente, realiste - spiega convinta a *Bet Magazine-Bollettino* Shazarahel, italiana emigrata in Israele 14 anni fa, ebrea ortodossa, attivista del movimento, anche lei presente alla Knesset lunedì 12 -. Siamo stufe che l'unica soluzione, da 70 anni a oggi, sia la guerra, che porta solo sofferenza e morte. Purtroppo ancora oggi se parli di pace sei tacciato di essere "di sinistra". Ma l'eterogeneità di questo movimento dimostra che volere la pace non è di destra né di sinistra, ma è un sentimento universale».



di ILARIA MYR



## «Dobbiamo nutrire il futuro. Solo unite ce la possiamo fare»

Arabe ed ebreo, israeliane e palestinesi. Dalla Galilea a Gerusalemme al Mar Morto. Sono 45.000 le donne in marcia in nome di un futuro di pace per i propri figli. Un grido spontaneo, oltre ogni differenza politica, etnica, religiosa.

Un movimento nato dal basso con molti progetti.

Il più urgente? Fare approvare dalla Knesset una **LEGGE contro la guerra**. Un'inchiesta e testimonianze inedite

### UN MOVIMENTO NATO DAL BASSO

Il movimento *Women Wage Peace* ("Nashim osot shalom" in ebraico) nasce nel 2014 in seguito all'*Operazione Margine di Protezione* (Tzuk Eitan) a Gaza, una sanguinosa guerra durata 50 giorni, con molti morti e feriti da entrambe le parti. Pochi mesi dopo, a novembre, durante l'annuale cerimonia in memoria di Yitzhak Rabin, alcune donne, sia ebreo che musulmane, salgono sul palco in modo del tutto spontaneo, per dire basta alla guerra: un grido di donne e madri, al di là di ogni appartenenza etnica o politica, per affermare che l'unica soluzione alla risoluzione del conflitto è la pace. «Siamo qui e non smetteremo di fare attività finché le parti non torneranno ai negoziati»: questo il messaggio do-

minante lanciato a novembre del 2014, subito accolto da altre donne nei mesi successivi. «I pilastri chiari e condivisi fin da subito sono due - spiega a *Bet Magazine-Bollettino* Angela del kibbutz Bar'am, fin dall'inizio attiva nel movimento -. Il primo è il ritorno ai negoziati di pace per arrivare a un accordo, che deve essere necessariamente condiviso e accettato da entrambe le parti, senza imposizioni di una sull'altra. Il secondo è il ruolo centrale e fondamentale delle donne, che hanno molto da dare nella costruzione della pace. Non è un caso che la risoluzione 1325 del gabinetto di sicurezza dell'Onu sottolinei anche il contributo femminile per la fine dei conflitti e per la costruzione di una pace durevole».

A fare da fonte ispiratrice è l'esperienza di Leymah Gbowee, Nobel per la pace nel 2011 per la promozione della riconciliazione in Liberia, alla fine della guerra civile del 2003: a lei è stato dedicato il film *Pray the Devil Back to Hell* (2008, vincitore del Tribeca Film Festival). Femminista, creò il *Women of Liberia Mass Action for Peace*, che mise in atto una serie di iniziative pubbliche e non violente contro l'allora presidente del Paese Charles Taylor, riuscendo a condurre migliaia di donne cristiane e musulmane a riunirsi a Monrovia, dove per mesi hanno pregato per la pace. Ma c'è anche l'esempio dell'ebrea sudafricana Sharon Katz, ideatrice del "Treno della pace", che con il suo coro itinerante di bambini di tutte le etnie del Paese contribuì alla fine dell'Apartheid.

### OLTRE LE DIFFERENZE

Apartitico, apolitico, aperto a chiunque veda nella pace l'unica soluzione al conflitto fra israeliani e palestinesi: sono queste le caratteristiche fondamentali del movimento, che da 40 persone, nel 2014, è passato, in soli quattro anni, a contare circa 45.000 iscritti, per la maggioranza donne, anche se non manca qualche uomo. C'è chi, come Angela del kibbutz Bar'am, dichiaratamente di sinistra, si è sempre battuta per la pace con altri movimenti, ma c'è anche Liora, ebrea religiosa che risiede in un in-

A sinistra: L'arrivo della marcia delle "Donne fanno la Pace" a Gerusalemme. Shazarahel, ebrea religiosa, alla Knesset. L'araba-palestinese Amal, al centro, durante la marcia, tra due "sorelle" israeliane.

sedimento in Samaria, Ahalei Zaav. «Ho inizialmente esitato perché le donne che erano venute a parlarne nel nostro yishuv, tendenzialmente schierato a destra, erano di estrema sinistra, e c'erano evidenti differenze di vedute - spiega a *Bet Magazine* -. Ma ho subito capito che l'obiettivo era creare un fronte comune ed eterogeneo: tutte vogliamo crescere i nostri figli in sicurezza e pace, e non importa se abbiamo opinioni diverse sul modo migliore per arrivarci. Quello che mi è piaciuto di questo movimento è che non divide, ma unisce persone diverse con un obiettivo condiviso e favorisce la conoscenza reciproca, superando i pregiudizi che ognuna porta con sé, e la nascita di splendide amicizie. Soprattutto, stiamo cercando di dis-

gnare una nuova lingua: quella dell'ascolto dell'altro, anche di chi non la pensa come noi, ma che è giusto ascoltare. Stiamo ridando un senso alla parola "pace", che negli ultimi anni era diventata quasi una parolaccia... E anche se non arriveremo nei prossimi anni a un accordo - cosa che invece spero - sono convinta che stiamo comunque facendo un lavoro molto importante».

Certamente le difficoltà non mancano. «In molti non capiscono la mia scelta, primo fra tutti mio marito - spiega - perché non ritengono che questa sia la strada giusta per arrivare alla fine del conflitto. Inoltre, nel mio ambiente è diffusa l'idea che chiedere con insistenza la pace equivalga a un'ammissione di debolezza agli occhi degli arabi, che porterà solo altro terrore e violenza».

Ma fare parte del movimento non è facile neanche per Amal, araba israeliana, musulmana di Yafo, che fin da subito vi ha aderito. «Quando mi sono unita al movimento mi sono detta: "voglio che la gente ascolti la mia voce, che sappia che faccio questo con tutte le mie forze, perché non c'è altra alternativa - ci spiega dalla sua casa di

Yafo -. E non sono l'unica, molti arabi vogliono la pace: con gli ebreo israeliani lavoriamo, viviamo e abbiamo molte cose in comune, ma le persone non ci sentono. Purtroppo per molte donne arabe non è facile sposare questa causa, per l'opposizione dei mariti o perché semplicemente hanno paura di parlare, ma hanno fiducia in me e vogliono che io parli anche per loro». Amal, che proviene da una famiglia molto aperta al dialogo e allo scambio con gli ebreo e con le altre culture e religioni (un fratello è sposato con un'italiana cattolica e vive a Milano), per la sua scelta ha perso delle amicizie, ma non ha dubbi sulla sua bontà. «È sicuro che alcune misure del governo attuale non vanno nella direzione della pace e, anzi, sono dei passi

indietro - ad esempio la legge sullo Stato-nazione -, ma non c'è alternativa - spiega -. In questi quattro anni il movimento ha fatto grandi progressi: una volta le persone non volevano sentirne parlare, mentre oggi ci ascoltano. Già l'aver unito donne musulmane, cristiane, ebreo, arabe, a parlare, ballare e cantare insieme per me è un traguardo importante: abbiamo già fatto la pace».

### IN COSTANTE MOVIMENTO

Grazie al lavoro e all'impegno incessante e volontario delle sue attiviste, dalla sua nascita ad oggi il movimento ha svolto innumerevoli iniziative: agli incontri organizzati localmente - proiezioni di film, discussioni, ecc... - si aggiungono appuntamenti annuali, che riuniscono donne da tutto il Paese. «Nel 2015, anno delle elezioni, ci siamo trovate davanti alla Knesset, per fare capire che il governo che sarebbe stato eletto avrebbe dovuto evitare la prossima guerra, cercando di tornare ai negoziati - spiega Angela di Bar'am -. Era anche l'anniversario della guerra a Gaza, e in centinaia abbiamo digiunato per 50 giorni in una tenda posta davanti alla casa del pre-

► mier». Nel 2016 è la volta della *Marcia della speranza*, che ha portato migliaia di donne a Gerusalemme, mentre l'anno successivo, nella *Marcia della pace*, arabe e israeliane hanno camminato dal nord fino al Mar Morto, in un viaggio durato 14 giorni: qui, in una cerimonia molto emozionante, si sono unite delle palestinesi - per le quali il movimento aveva ottenuto dei permessi speciali dalle autorità israeliane - ed è intervenuta anche la liberiana Leymah Gbowee. Parallelamente, una volta alla settimana, alcune centinaia di donne vestite di bianco e turchese si ritrovano alla Knesset per parlare con i deputati e assistere alle sedute: grazie al fatto di essere diventate una lobby all'interno del Parlamento, possono seguire da vicino i lavori ed essere in costante contatto con i suoi membri. Il 2018 è stato un anno particolarmente intenso: per tutta l'estate davanti alla Knesset è rimasta la "tenda del dialogo", dove le persone potevano entrare e conoscere il movimento. Il 20 settembre, poi, si è tenuta una grande marcia verso Gerusalemme, al ritmo di canti



(fra cui un'inedita versione di *We shall overcome* in ebraico e arabo) e balli. Ma questo è soprattutto l'anno che ha visto nascere nel movimento la volontà di portare alla Knesset una proposta di legge, che obblighi i governanti a valutare tutte le possibili soluzioni per evitare una nuova guerra. «Dopo l'operazione *Margine di Protezione* il Controllore di Stato ha sostenuto, in varie analisi, che il governo non aveva

Sopra: la Marcia della Pace, dal nord al Mar Morto; la tenda del dialogo; una rappresentanza del movimento davanti alla grande Menorah della Knesset (al centro Shazarahel).

preso in considerazione delle alternative alla guerra, che pure erano state avanzate - racconta Rahel -. Abbiamo quindi stilato una proposta di legge che è stata presentata il 13 novembre dal deputato del Partito laburista Hilik Bar (una legge deve essere necessariamente presentata da un membro della Knesset, e non da un normale cittadino, ndr). Attendiamo di capire che cosa succederà. Ma intanto siamo arrivate a fare parlare di noi alla Knesset, ed è già un grande passo». Infine, il 27 novembre si è tenuto all'Università di Tel Aviv il Congresso nazionale, con la partecipazione di relatrici e personalità anche provenienti dall'estero: conferenze, spettacoli, giochi e laboratori organizzati per quello che oggi è il movimento nato dal basso più grande in Israele, che punta a coinvolgere sempre più giovani, al momento in minoranza. «Quali saranno i prossimi passi? Non lo sappiamo - ammette Shazarahel -: la strada è ancora lunga, ma non ci arrendiamo. Nonostante le tante difficoltà questo movimento è una forza: siamo tutte volontarie, senza alcun finanziamento e con molto poco sostegno dei media. Ma stiamo creando un vero sentimento di fratellanza e condivisione che per troppo tempo è mancato in Israele. Da qui dobbiamo ripartire, non c'è altra scelta».

## ANGELICA CALÒ LIVNÈ, PIONIERA DELLA PACE

Un'altra voce interessante è quella di Angelica Calò Livnè, fondatrice e direttrice dell'organizzazione no profit Teatro Arcobaleno-Beresheet LaShalom, un progetto educativo che incoraggia il dialogo fra ragazzi di tutte le etnie israeliane attraverso il palcoscenico. Il teatro Arcobaleno coinvolge al suo interno giovani di tutta la regione: arabi, ebrei, drusi e circassi. Una realtà che educa ogni anno più di trenta adolescenti. In Italia è ormai di casa visto che ha organizzato circa cinquanta spettacoli nel Bel Paese. **Com'è arrivata alle "donne fanno la pace"?** Quando si è capito che non bastava mandare avanti un messaggio esclusivamente razionale, ma bisognava coinvolgere emotivamente quante più persone possibile, sono stata cooptata per organizzare eventi fuori dagli schemi ma soprattutto assolutamente privi di ogni messaggio politico. **E qual è stata la soluzione?** Abbiamo organizzato dei "flash mob" nei mercati centrali di città più o meno grandi. Ci siamo messe insieme a cantare e ballare

riuscendo a coinvolgere passanti e venditori. Tutte eravamo vestite di bianco per dare un carattere neutro all'evento. Vorrei sottolineare che tutti questi eventi sono stati organizzati in posti come Gerusalemme, dove la popolazione è tradizionalmente attestata su posizioni di destra. In un altro evento più di 100 partecipanti hanno cantato *We shall overcome* nelle frontiere calde del paese: Libano, Siria e Gaza, in tre lingue, ebraico, arabo e inglese. Queste iniziative possono essere "una scintilla" che, per quanto possa apparire piccola e insignificante, può portare a grandi cambiamenti. È un messaggio che proviene dal basso, da gente stufo di guerre e disposta a molte rinunce pur di arrivare a un giusto accordo di pace. La vera speranza è quella di incoraggiare un dialogo fra le parti; solo comprendendo le motivazioni e il dolore dell'altro sarà possibile cambiare la prospettiva.



Luciano Assin

## [La domanda scomoda]

### Lo strano caso del regista Itay Tiran (e del quotidiano *Ha'aretz*). L'odio di sé in una delle sue tante incarnazioni

Il mondo dello spettacolo è affascinante, grazie anche alle sue contraddizioni, perché nulla è più respingente di ciò che è prevedibile. La regola vale ovunque,



DI ANGELO PEZZANA

ma quando si tratta di Israele la parola "ovunque" andrebbe pensata con l'aggiunta di una spiegazione, altrimenti si rischia di non capire una delle tante sue peculiarità, molte positive, qualcuna difficile da digerire. Fra queste ultime, mi hanno colpito le dichiarazioni di Itay Tiran, 38 anni, uno dei registi/attori di teatro più famosi a livello internazionale. La cultura israeliana, letteratura/cinema/teatro/danza..., è giustamente conosciuta e apprezzata in moltissimi Paesi, spesso sorprendendo per la sua indipendenza di contenuti. Come si spiega allora, se l'Israele che supera i confini è spesso soltanto quello legato al conflitto con

i palestinesi? Come si spiega che tutta la cultura che produce - quasi sempre con sostanziali aiuti economici da parte del ministero competente - è così libera, critica, come avviene in una democrazia? Una domanda che si pongono soprattutto coloro che non conoscono il Paese. Il regista Itay Tiran, dunque, ha rilasciato un paio di mesi fa una intervista, in cui esalta il BDS e critica il sionismo. La propaganda del movimento BDS la giudica "una normale forma di resistenza", perché - sostiene - non è violenta, cioè non ha legami con il terrorismo. Che poi ne nutra l'ideologia, il nostro regista non lo prende nemmeno in considerazione. «È una discussione politica, un approccio umano ai problemi», come tale legittima. Sulla politica del governo dice: «Mi alzo la mattina, bevo il mio caffè, leggo il



Itay Tiran

giornale e mi rendo conto che la legge sullo Stato-Nazione è razzista, nazionalista e anti-egualitaria». Dopo altre valutazioni, l'intervistatore gli chiede se ritiene che il sionismo sia eguale a razzismo. «Sì», risponde il nostro, ed è un altro "sì" quando gli viene chiesto se è eguale a colonialismo. E allora, che cosa pensare? Ce lo suggerisce la breve biografia dell'artista, che - ma che bravo! - esclude, quando va in giro per il mondo, di sentirsi in un "esilio politico". Infatti era in partenza per la Germania, al Teatro Statale di Stuttgart e poi per il Burgtheater di Vienna dove gli intellettuali israeliani sono più che benvenuti, e dove è sufficiente che si esprimano come il nostro. In questo caso, essere israeliani è persino un valore aggiunto. Su quale giornale israeliano sarà uscita l'intervista?



## la tua scelta bio

oltre 4000 prodotti bio e naturali

Nei nostri supermercati trovi oltre 4000 prodotti bio: prodotti Kosher, frutta e verdura senza pesticidi, prodotti senza glutine, vegani, e per la prima infanzia. Il reparto cosmesi ed erboristeria ti offre un'ampia gamma di integratori alimentari naturali e prodotti di bellezza.

il tuo supermercato biologico  
Milano via D. Millelire, 14  
tel. 02 40091806  
f i n a t u r a s i . i t

Presenta alla cassa di via D. Millelire, 14 il giornale e attiva la tessera NaturaSi: avrai uno sconto

# -10%

su tutta la spesa fino al 31/01/2019

Lo sconto si applica ai prodotti sullo scontrino finale. Non si applica ai prodotti già in promozione, all'acquisto di gift card, al latte per l'infanzia di tipo 1 (il latte non è promozionale per legge), alle borse e shopper, libri e riviste.

di CLAUDIO VERCELLI



**L**a morte di Robert Faurisson a Vichy, in Francia, il 21 ottobre scorso, segna una cesura netta tra un *prima* e un *dopo* nel piccolo, ma agguerrito universo dei negazionisti. Di costoro, infatti, era l'esponente più importante. Quanto meno, quello che aveva conosciuto la maggiore ribalta pubblica, ottenendo inoltre credito soprattutto in alcuni ambienti mediorientali, a partire dall'Iran dell'ex premier Ahmadinejad. Benché screditato in tutti i contesti intellettuali, costituiva tuttavia la figura di riferimento "scientifico" per quanti hanno continuato a sostenere che nessun genocidio si fosse consumato durante la Seconda guerra mondiale. La vicenda personale di Faurisson era iniziata negli anni Sessanta, per poi arrivare, attraverso percorsi tortuosi, fino ai giorni nostri. Per più di una decina d'anni, tra il 1957 il 1969, era stato docente di letteratura nei licei francesi. Nel decennio successivo diventò «maître assistant stagiaire» e occupò la cattedra di letteratura contemporanea all'Università di Parigi III. Nel 1972 conseguì il dottorato di studi e dal 1973 al 1980 lavorò come «maître de conférences» all'Università di Lione II. Si tratta di funzioni associate a quelle dei docenti ordinari, titolari di cattedra. Dopo di che, e fino al 1995, anno in cui andò in pensione, venne distaccato, su sua stessa richiesta, al Centro nazionale di tele-insegnamento, senza però svolgere nessuna attività di insegnamento. Nel mentre, le sue ripetute, petulanti, ossessive prese di posizione contro la Shoah, liquidata come un falso storico, lo avevano posto ai margini della società intellettuale. La medesima polemica da lui avviata e mai rettificata contro l'autenticità del *Diario* di Anne Frank (denunciato come falso redatto dal padre della giovane vittima), poi definitivamente smentita dal supplemento di riscontri e verifiche scientifiche operate nel mentre, concorse a segnare ulteriormente la marginalità rispetto al mondo degli



È MORTO UN "CATTIVO MAESTRO" UTILE AGLI ANTISEMITI

## Dopo Faurisson: chi sono i *negazionisti* di oggi

Complotto, utilizzo di un web malato, l'idea della "Shoah come truffa". Analisi dell'eredità greve di Faurisson, "mela marcia" della storiografia MODERNA.

Che continua a contagiare *l'Islam radicale*

studi. Tuttavia, gli garanti un pubblico di devoti adoratori, convinti sostenitori delle sue prese di posizione. Dentro questa cornice, che lo colloca comunque all'interno del mondo scolastico e poi accademico francese, ma anche di quello pubblicistico, si dipana quindi la sua storia e il suo modo di operare.

Già nella sua originaria attività di studioso della letteratura aveva da subito rivelato una marcata propensione a cercare nei testi che studiava quegli elementi che, a suo dire, connotavano una mistificazione dell'interpretazione corrente. Si considerava l'iniziatore di quello che egli stesso, sulla scorta degli appellativi dei suoi studenti, chiamava il «metodo Ajax» (dal nome del detersivo). Si trattava di un criterio di interpretazione della letteratura basato sull'assunzione rigida e acritica del testo medesimo, decontestualizzato e slegato dallo stesso autore e dalle circostanze che l'avevano prodotto, nella convinzio-

ne che solo così si potesse pervenire all'effettiva conoscenza del suo reale contenuto. Estese quindi questo opinabile metodo di investigazione letteraria anche alle fonti storiche. Con esse, soprattutto a quelle riguardanti il genocidio ebraico, di cui dichiarò l'inesistenza. Qualsiasi documento, testimonianza o fonte che ne comprovasse la veridicità, veniva immediatamente capovolto nel suo contrario. Assumendo tali panni polemici, divenne così la figura di riferimento del negazionismo europeo. Che cosa quest'ultimo sia a tutt'oggi, è peraltro presto detto. Si tratta, infatti, di quella menzogna pseudoscientifica che continua a negare lo sterminio operato dai nazisti ai danni dell'ebraismo europeo, dichiarando inesistenti le camere a gas. La specificità di questo falso sta tuttavia nel presentarsi nei panni di una teoria "storica" che intenderebbe ricostruire il passato alla luce, per l'appunto, di una diversa interpretazione delle fonti

A sinistra: pattuglie di SS ad Auschwitz ispezionano i convogli appena svuotati. Sotto: Robert Faurisson.

e delle testimonianze già esistenti. Se il negazionismo prima maniera, quello dei neonazisti, si era presentato sempre e solo come il rifiuto di assumersi le responsabilità politiche, morali e civili di una tale tragedia, l'atteggiamento assunto da Faurisson, a partire dagli anni Settanta, quando iniziò a manifestare pubblicamente il suo "pensiero", cercò invece di orientarsi diversamente. Da un lato, infatti, rifiutò di essere etichettato da subito come esponente della destra radicale, anche se poi, nei fatti, con essa intrattenne molteplici rapporti. Dall'altro, ed è l'aspetto più importante, poiché perdura ai nostri giorni, cercò di rivestire di una qualche forma di apparenza scientifica le sue affermazioni, altrimenti del tutto prive di qualsiasi fondamento. Sarebbe facile, dinanzi al ripetersi di questo atteggiamento, il liquidarlo come un residuo superstizioso e al contempo deliberatamente menzognero da parte di ciò che resta del nazismo medesimo. Ma non è propriamente così. Poiché il negazionismo ci interroga non sull'inconsistenza delle sue deliranti e offensive affermazioni, bensì sul seguito che esse continuano a raccogliere, malgrado tutto.

### LA SOLITA "INTERNAZIONALE GIUDAICA"

I tre poli sui quali continua a giocare la sua partita, infatti, sono il complotto, il web e il radicalismo, quello soprattutto di matrice fondamentalista. Tutti e tre sono uniti dall'interagire, ognuno a modo proprio e per le sue proprie ragioni, con il complesso mondo delle informazioni collettive e della comunicazione pubblica. Il complotto, che nel caso negazionista si traduce nell'accusa rivolta agli ebrei di essersi inventati, di sana pianta, la "finzione" di essere state vittime di un crimine inesistente, reinterpretata la storia come il prodotto di un intrigo, ordito in questo caso

dall'«internazionale giudaica» per dominare il mondo.

Il web, ovvero la sfera delle relazioni virtuali, costituisce a sua volta un habitat di libertà, ma anche di nuove prigioni. Per il suo essere un ambiente dove i filtri e i codici di interpretazione spesso difettano, permette la circolazione di molte opinioni, una parte delle quali non sono solo inverosimili, ma anche volutamente offensive. Di esse, poi, ne permette la diffusione e l'amplificazione acritica. Chi nega la storia, costruendo teorizzazioni tanto assurde quanto seducenti, trova in un tale ambito un terreno elettivo per raccogliere un uditorio di una qualche consistenza. Il radicalismo fondamentalista, infine, ha spesso sposato la causa negazionista, piegandola ai propri scopi. Soprattutto nel caso dell'islamismo più acceso, per il quale negare la legittimità stessa del diritto all'esistenza agli ebrei è alla stregua di un precetto di fede. Poter dichiarare pubblicamente (e impunemente) che la Shoah sarebbe una «truffa», una finzione, permette infatti di ottenere più risultati in un solo colpo: si attribuisce agli ebrei il carattere di individui menzogneri, che ingannano il resto del mondo; gli si imputa i crimini che invece hanno subito (i "veri" nazisti sarebbero quindi gli israeliani, che assassinano i palestinesi); si dichiara la necessità di una guerra senza quartiere contro «Satana» e le sue funamboliche manipolazioni.

Il negazionismo non è uno scarto del passato, il prodotto di un'ignoranza, colmata la quale sia destinato a scomparire. Risponde semmai al bisogno di dare nuova sostanza all'avversione antiggiudaica. Lo fa in forme subdole e con modi più suadenti, nascondendosi dietro una maschera di rispettabilità pseudoscientifica. Faurisson lascia questa greve e pesante eredità. Non ha ottenuto nessun accredito nella comunità degli studiosi, ma ha dato nuova sostanza a quella degli antisemiti. 



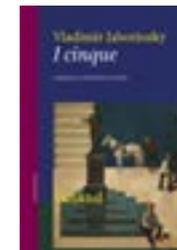
*I cinque* di Ze'ev Jabotinsky

## Rivive l'Odessa ebraica del '900

Il "padre" del Sionismo di destra fu anche scrittore e giornalista

**Q**uando oggi si parla di lui, è soprattutto per ricordarne il ruolo avuto nella nascita dello Stato d'Israele: fondatore della Legione Ebraica durante la Prima guerra mondiale, padre della destra israeliana e una delle figure chiave del sionismo. Tuttavia, pochi sanno che Vladimir "Ze'ev" Jabotinsky fu anche un celebre giornalista e scrittore. A dimostrare il suo talento per la narrativa è *I cinque* (Volland, pp. 320, € 16) che, pubblicato nel 1936, esce per la prima volta in italiano. Le vicende si svolgono nella Odessa di inizio '900, dove il protagonista (alter ego dell'autore) è un giovane giornalista politicamente impegnato che frequenta spesso i cinque fratelli della famiglia Mil'grom, tra le più importanti della borghesia ebraica locale: la civettuola Marusja, lo sbadato Marko, la ribelle Lika, lo scaltro Sereza e l'onesto Torik. Attraverso le storie di ognuno di essi, il protagonista narra in prima persona la fine di un mondo, quello degli ebrei di Odessa. Sin dall'inizio del romanzo, vengono più volte citate le fratture politiche e spirituali che minavano gli ebrei dell'epoca, quali i contrasti tra bundisti e sionisti, o l'assimilazione che portava alcuni ebrei a convertirsi al cristianesimo. E infatti, sebbene il narratore accenni raramente alle proprie posizioni politiche, alla fine appare chiaro il messaggio: l'unico modo per gli ebrei di non finire assimilati consiste nel fondare un proprio Stato-Nazione. Sullo sfondo, appaiono descrizioni minuziose dell'Odessa di quegli anni, una città cosmopolita e culturalmente ricca alla quale l'autore rimarrà sempre molto legato, e delle vicende storiche che la sconvolsero, in particolare la rivoluzione.

Nathan Greppi



Negoziò il recupero delle opere d'arte rubate dopo le due Guerre mondiali. "Inventò" la Pinacoteca di Brera così come la conosciamo oggi. Chi era Ettore Modigliani, "il Sovrintendente dimenticato"? A Lucca, a dicembre, un convegno ne ricorda la figura di *grande storico dell'arte* e la sua espulsione nel 1938, perché ebreo, con le *Leggi razziali*

## Sotto le bombe per salvare Brera e i suoi capolavori, da Raffaello a Mantegna...

di ILARIA ESTER RAMAZZOTTI

“**U**n amministratore dello Stato integro, un funzionario animato da autentico spirito di servizio”. Ettore Modigliani (Roma, 20 dicembre 1873 – Milano, 22 giugno 1947), direttore della Pinacoteca di Brera dal 1908 al 1934, già allontanato da Milano perché in dissidio con un gerarca fascista, nel 1938 viene espulso dall'amministrazione dello Stato italiano in quanto "di razza ebraica". Vicende storiche e professionali complesse, intrecciate attorno a una figura poco nota, quella di Ettore Modigliani (che non ha a che vedere con il noto pittore Amedeo), figura tanto meritevole di essere conosciuta quanto poco studiata dalle righe della storia milanese e italiana. Alla biografia del "sovrintendente dimenticato" Ettore Modigliani, di recente "riscoperto", sarà dedicato il prossimo 19 dicembre all'Università di Lucca un convegno proposto dal professore di Storia dell'Arte Emanuele Pellegrini. L'evento si inserisce in un ventaglio di iniziative finanziate dalla Regione Toscana nella ricorrenza degli ottant'anni dalle *Leggi razziali*. Il convegno offre «l'occasione per svolgere un lavoro archivistico e documentario finalizzato a definire il ruolo di Ettore Modigliani in tutta la sua carriera - spiega Pellegrini -, con interventi che verteranno sulla sua formazione quale storico dell'arte, sul suo ruolo di

sovrintendente a Brera e sul suo dedicarsi al rinnovamento degli spazi e dei percorsi interni della Pinacoteca, ma anche alla sua attività di recupero, dopo la Prima Guerra mondiale, di opere d'arte portate all'estero e ancora sulla mostra di arte italiana da lui organizzata a Londra, fino al suo periodo abruzzese e all'espulsione dalle cariche dello Stato a causa delle *Leggi razziali*. Fino al suo reintegro». Tante e diverse, le esperienze professionali di Modigliani appaiono tutte appassionatamente dedicate all'arte italiana, alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio dello Stato. Da direttore della Pinacoteca di Brera, Modigliani fa acquistare alcuni dipinti di Canaletto. Nel 1910 è nominato sovrintendente alle Gallerie e ai Musei medievali e moderni e agli Oggetti d'arte di Milano, nel 1925 diventa direttore dei Monumenti della Lombardia, mentre nel 1926 ottiene l'incarico di sovrintendente della Certosa di Pavia. Ma la sua carriera percorre altresì orizzonti internazionali. Organizza una mostra d'arte italiana alla Burlington House di Londra per la quale nel 1930 riceve l'onorificenza di Cavaliere dell'Impero Britannico. Nel 1935 viene spostato a L'Aquila come sovrintendente all'Arte medievale e moderna degli Abruzzi e, dopo l'espulsione dall'amministrazione statale, scrive la sua opera *Mentore* solo grazie alla collaborazione con la collega Fernanda Wittgens (Milano, 3 aprile 1903 - Milano, 12 luglio 1957 - Giusta fra le Na-



zioni dal 2014), che presta il suo nome per la pubblicazione. Nel 1947, anno della morte di Modigliani, sarà proprio Fernanda Wittgens a succedergli come sovrintendente di Brera. Costretto a fuggire nelle campagne dell'Italia centrale durante gli anni della Shoah, viene reintegrato alla direzione della Pinacoteca nel 1946, quando si occupa della sua ricostruzione e apre la Piccola Brera, porzione dell'edificio salvatasi dai bombardamenti bellici, con alcune opere della collezione braidense. «Modigliani è uno dei sovrintendenti che hanno fatto Brera - sottolinea Pellegrini -, ma a volte le vie della storia seguono percorsi strani e indefiniti, e solo in anni recenti la sua figura viene riscoperta. Sono anni che studio la figura di Carlo Ludovico Ragghianti (Lucca, 18 marzo 1910 - Firenze, 3 agosto 1987), storico e critico dell'arte, fra i fondatori del Partito d'azione nonché presidente del Comitato di liberazione nazionale toscano: una grande figura del Novecento italiano e autore, negli anni Cinquanta, di un saggio che riporta alcune memorie lasciate dallo stesso Modigliani in un manoscritto inedito - prosegue il professore -. Anche il fatto che Ragghianti si occupi, fra i pochi, del "sovrintendente dimenticato", mi ha spinto a organizzare questo convegno». «La statura dell'operato e della figura di Ettore Modigliani, un funzionario statale esemplare e un grande studioso,

rende ridicola la sua espulsione dalle cariche dello Stato - sottolinea -. Un caso particolare, fra l'altro, di "messa a riposo" e di trasferimento altrove, in Abruzzo». Ragghianti mostra come, dopo la Prima guerra mondiale, Modigliani si dedichi al recupero di opere d'arte finite all'estero e traccia altresì un confronto con le linee seguite dallo Stato, sullo stesso tema, nel secondo dopoguerra. «Si vede così come le scelte fatte dopo la Seconda guerra siano peggiori rispetto a quelle del periodo successivo alla Prima. Modigliani, nel primo dopoguerra, tratta con l'Austria il recupero di opere d'arte italiane, mentre la gestione della restituzione nel secondo dopoguerra è più opaca e coinvolge le relazioni con Germania, Stati Uniti e Francia, nell'ambito di uno scacchiere internazionale». Al centro del Convegno, a cui interverranno, fra gli altri, le professoresse Sandra Sicoli e Amalia Pacia, ci saranno così anche i temi della "dimenticanza" di Ettore Modigliani, del recupero della sua figura da parte di Ragghianti e della sua tardiva riscoperta. «Si ricostruiranno le linee della sua carriera di sovrintendente a Brera e del suo progetto di allestimento, che è alla base dello sviluppo della Pinacoteca milanese nel secondo dopoguerra. Sarà un convegno di ricerca, che è tuttora in corso, cosicché tanti risultati verranno presentati proprio nel corso del suo svolgimento». Appuntamento dunque a Lucca, il prossimo 19 dicembre. ☪

[Storia e controserie]

### Hannah Arendt, Israele e *la verità del male*. La sovranità di uno Stato che protegge il suo popolo

Il nome di Hannah Arendt continua a riecheggiare nelle analisi e nelle discussioni sul tragico passato dello sterminio. La determinazione della filosofa e pubblicista di inserirsi nel merito della riflessione sulla comprensione della radice del male si era rivelata già con le corrispondenze da Gerusalemme durante il processo ad Adolf Eichmann, in esordio pensate per il lettore americano, poi divenute una sorta di testo sul Novecento, rivolto ad una pluralità di pubblici, a partire da quelli europei. Arendt ha sempre rivendicato uno stile aspro e abrasivo, cercando nel confronto e nel conflitto i luoghi in cui di più e meglio potesse rendersi fertile un approccio analitico e critico. Dai tratti molto personalistici, tutta la sua lettura delle vicende emerse nei quattro mesi di processo, soprattutto al suo resoconto, si basa su questo criterio. Che da ciò derivasse fin da subito una secca divisività, era non solo prevedibile ma evidentemente voluto dalla medesima studiosa. Poiché le diverse asserzioni che sono contenute in quelle corrispondenze, poi raccolte in un proverbiale e fortunato volumetto, di ampia diffusione, sospeso tra indagine e pamphlet, tra riflessione e contrapposizione, più che costituire un resoconto sono come lame del coltello che entrano nella viva carne. Tre questioni sopravanzano le tante altre, comunque evocate da Arendt: la reazione di una parte del mondo ebraico alla catastrofe che si stava addensando all'orizzonte e le risposte fornite nel mentre questa si produceva, a partire dall'azione dei "Consigli ebraici" istituiti coattivamente dai carnefici; la figura dell'imputato ma, soprattutto, il prototipo negativo che Adolf Eichmann costituiva non solo rispetto alla Shoah, ma in quanto moderno funzionario del male; il ruolo, evidentemente successivo ai fatti in oggetto del processo, d'Israele. Altro



si può aggiungere, ma questi tre passaggi rimangono capitali. Nel primo caso il giudizio è decisamente severo, non concedendo troppe attenuanti a quelle vite che, in qualche modo, si prestarono ad una forma di concorso, ancorché del tutto indiretto e comunque estorto; nel secondo, prevale una lettura che avrà molta fortuna, il binomio tra mediocrità di Eichmann e dimensione "banale" (nel senso di superficiale: per fare le peggiori cose non occorrono motivazioni profonde) del male medesimo: una formula, nell'uno e nell'altro elemento, assai convincente per una parte dei lettori, molto meno per altri; nel terzo ed ultimo caso, è palese l'irritazione che Arendt nutre per la sovranità ebraica, anche se in alcune pagine cerca di attenuarne le manifestazioni più irruente (senza riuscirci, a nostra opinione). Ricerche e studi più recenti, a partire dal fondamentale libro di Bettina Stangneth (*La verità del male. Eichmann prima di Gerusalemme*, Luiss University Press), hanno fortemente ridimensionato l'approccio di Arendt, soprattutto riguardo al secondo punto: l'imputato era un fanatico antisemita, consapevole e partecipe. Non un mero esecutore bensì un tenace ideatore. Ma il vero passaggio critico non è solo questo, rimandando semmai all'irrisolto problema dell'identità ebraica, con la quale Arendt, attraverso il processo Eichmann, intraprende un vero e proprio corpo a corpo personale. Non accetta che Gerusalemme svolga una funzione decisiva come soggetto di giustizia, tale poiché depositario di una sovranità insindacabile. Ed è qui, in franchezza, che rileggendo le sue pagine, le perplessità si fanno più dense. Poiché senza uno Stato, si rischia di tornare a morire. Che piaccia o meno, anche nell'età della globalizzazione.



# GIORNATA DI STUDI IN MEMORIA DI RAV LARAS

**DOMENICA 16.12.2018  
8 TEVÈT 5779 - 9.30-16.00**

**INTERVERRANO:**

**RAV ALFONSO ARBIB  
RAV RICCARDO DI SEGNI  
RAV ROBERTO DELLA ROCCA  
RAV GIUSEPPE MOMIGLIANO  
RAV DAVID SCIUNNACH  
RAV LUCIANO CARO  
DAVID MEGHNAGI**

**MODERA: VITTORIO BENDAUD**

**TEMPIO CENTRALE  
VIA GUASTALLA 19**

**Problemi pratici** e riflessione rabbinica. Concretezza e astrazione. Contraddizioni umane e saggezza ebraica, nell'ultimo libro di uno dei grandi **TALMUDISTI** italiani di oggi

## Rav Somekh e l'arte di **porre domande**

di VITTORIO ROBIATI BENDAUD

**È** dedicata a Rav Giuseppe Laras z.t.l. l'ultima fatica di Rav Alberto Moshe Somekh, l'opera *Sheal Na: Domanda! 22 lezioni su Responsa di Maestri contemporanei* (Salomone Belforte & C., 2018). Poco meno di duecento pagine, agili, intriganti e intense. Ma soprattutto utili, come tenterò di argomentare.

Il rabbino prende le mosse, per ciascuna lezione, da un passo della Torà, ossia da ventidue diverse parashòth (le pericopi bibliche lette ogni settimana, di sabato in sabato). Nell'analizzare i passi e nell'impegno a offrirne una comprensione attuale, Rav Somekh prende per mano il lettore, coniugando i problemi pratici che interrogano la nostra contemporaneità con la riflessione rabbinica, sia haggadica sia, ancor più, halakhica. Ci si addentra così, in ciascuna lezione, in un avvincente viaggio dell'intelletto, ricevendo sollecitazioni continue. Questi ventidue viaggi risultano appassionanti per-

ché trattano di questioni pratiche e teoriche vicine a ciascuno di noi, dall'obbligo per le vaccinazioni all'interrogativo se una telefonata a un malato sia assimilabile al fargli realmente visita. Il libro di Rav Somekh ha così almeno due grandi meriti. In primo luogo si offre al lettore italiano, alfabetizzandolo ed educandolo,

una meditata e preziosa selezione di responsa contemporanei su tematiche importanti e delicate, che informano la nostra esistenza e che la realtà quotidianamente ripropone. In lingua inglese

non è inusuale trovare antologie ragionate di responsa afferenti all'etica medica o a problematiche rituali e sociali. Lo scritto editato dalla Salomone Belforte & C. è invece pionieristico in Italia, con l'augurio per i lettori che l'autore possa a breve commentare le restanti parashòth.

In seconda battuta, l'opera di Rav Somekh ha la grande utilità, di cui si sente da tempo la necessità, di mostrare come "pensi"-e "si pensi"- l'ebraismo, di



come cioè "proceda" il pensiero ebraico nella sua espressione più autentica, ossia nello strutturarsi del ragionamento halakhico. Il lettore attento potrà qui correttamente cogliere la complessa, inesausta e vivacissima sintesi tra haggadah e halakhah; tra concretezza e astrazione; tra istanze etiche altissime e calde necessità umane; come pure la contrapposizione tra opinioni diverse e, in taluni casi, il superamento di tale contrapposizione. Per chi cerca di comprendere che cosa sia l'ebraismo, credo che questo breve scritto ne disveli il carattere più originale e anti-totalitario, laddove, come scrive l'autore, più che cercare di edificare un grande sistema etico si cerca di analizzare singoli casi concreti, cercando di offrire risposte praticabili. Vi è di più: questo libro è altrettanto utile a smascherare certe tendenziose auto-rappresentazioni dell'ebraismo operate da taluni "intellettuali" ebrei, in cui si svilisce il pensiero ebraico a un susseguirsi indisciplinato di interpretazioni tutte vere ed equivalenti. Come il lettore "toccherà con mano", semplicemente non è così. 

## Il profumo del *paradiso*

*Fuggi amato mio come gazzella o cerbiatto sopra i monti dei balsami...* così si esprime il *Cantico dei Cantici* con un gioco di parole che in ebraico lega l'animale ai profumi, così intimamente connessi ai riti del tempio e della casa, in particolare alla cerimonia dell'Havdalah, che separa lo Shabbath dal Yom Rishon della settimana che segue.

Un viaggio di ricerca sugli odori della mistica attraverso profumi inebrianti, incensi sacri, usanze perdute nel tempo... Partendo dalle simbologie del rito



della Havdalah, Matteo Corradini introduce il lettore alla conoscenza del profumo nella tradizione ebraica raccontando un viaggio simbolico che passa per l'olfatto e getta uno sguardo inedito su simboli conosciuti e meno noti. Tra sensualità e visioni, l'opera è ricca di esempi, citazioni, collegamenti tra testi lontani, suggestioni, ipotesi e misteri della simbologia ebraica.

Matteo Corradini,  
*Il profumo dell'Eden*,  
Giuntina, Firenze,  
pp. 154, € 12,00

Adei-Wizo Milano

## Per i diritti delle bambine

Un incontro in Campidoglio



Nell'ambito dei lavori della Consulta Interassociativa Femminile di Milano, di cui Adei-Wizo Milano fa parte, riguardanti la tutela dei diritti delle bambine di tutto il mondo, è nato nel 2016 un format multidisciplinare in cui si sottolinea la necessità di riaffermare l'importanza che ogni bambina ha i suoi diritti e i suoi doveri, nel rispetto delle tradizioni e della cultura del suo popolo, ma anche nel rispetto del suo benessere psicofisico.

Ciò sembra ovvio, ma di fatto spesso non lo è e tanto è ancora l'impegno da mettere affinché il sorriso di ogni bambina sia quello fresco, ingenuo, libero e solare che merita.

Le diciotto Associazioni femminili della Consulta lavorano così su "Fin da Bambina" che dopo essere stato presentato in Regione Lombardia, a Matera per "Matera Capitale Europea della Cultura" e a Como all'Università dell'Insubria, è approdato a Roma in Campidoglio lo scorso 24 ottobre.

Adei-Wizo ha portato l'esperienza e i progetti della WIZO in Israele, divulgando la conoscenza delle sue Istituzioni con un importantissimo lavoro di hasbarà. Un pubblico molto coinvolto e partecipe ha rafforzato la convinzione di quanto sia necessario perseguire, con passione e determinazione, questa iniziativa che insieme ad altre costituisce un collante di relazioni e di reale conoscenza di Israele. *Susanna Sciaky*

[Scintille: letture e riletture]

### L'insegnamento di Rambam, oltre l'halakhà: l'ebraismo nella vita quotidiana e la via del "giusto mezzo"

L'ebraismo non è una religione; o piuttosto bisognerebbe dire che l'idea di religione, intesa nel senso più diffuso e di origine cristiana come una "fede" o una "con-

fessione", non si adatta bene a descrivere che cos'è l'ebraismo. Essere ebrei vuol dire invece appartenere a una "forma di vita" collettiva che ha certamente al suo centro il rapporto con la divinità (e dunque quel che si usa chiamare religione), ma che comprende anche i rapporti interpersonali, cioè il diritto e la politica, l'identità collettiva, e fornisce anche indicazioni su come dev'essere una buona vita: non solo rispetto ai doveri nei confronti degli altri, ma anche alla propria esistenza interiore e perfino alla salute e al costume. Vi è spazio dunque per tutto quel che bisognerebbe chiamare morale, non solo alle regole "nobili" come la proibizione della violenza o l'amore del prossimo, ma anche ad aspetti più quotidiani. Israele del resto condivide questa intuizione con le grandi culture antiche; basta pensare al significato delle parole latine *mos*, da cui morale, e *ethos*, da cui etica: entrambe richiamano costume, stile di vita, abitudine, modo di fare. Separare una dimensione intima della fede dalla gestione quotidiana della vita è una delle mosse caratteristiche che differenziano l'approccio cristiano da quello ebraico. Per l'ebreo è importante innanzitutto *agire* in maniera giusta e assumere la responsabilità collettiva del comportamento, tener conto sempre di essere parte di un popolo, responsabile con tutti gli altri. È su questa base che va letto il bel volumetto pubblicato da Giuntina delle *Norme di vita morale* (come Massimo Giuliani ha tradotto l'ebraico "Hilkhot De'ot"). Si tratta di un capitolo del *Mishné Torah* ("Ripetizione della Torah"), la grande opera di codificazione giuridica di Maimonide (o piuttosto Rambam, secondo la sigla del suo nome Rabbi Moshè ben Maimon), il più grande filosofo ebraico del Medioevo e autorevolissimo interprete della tradizione. Come scrive Rav Riccardo Di Segni nella prefazione, "de'ot dovrebbe indicare i differenti "caratteri" [...] La possibilità (necessità) di



DI UGO VOLLI

migliorare il carattere (o la personalità o i temperamenti) sposta l'orizzonte della trattazione dalla semplice psicologia alla morale, perché ciò che interessa a Maimonide [...]

è indirizzare le persone a un corretto equilibrio tra passioni e pulsioni opposte, e non per una generica ricerca di armonia, ma come valore religioso conforme alla Torà". Ecco perché nell'ambito della grande codificazione religiosa di Rambam compaiono queste norme (che talvolta sono abbastanza generali e vaghe da apparire piuttosto come consigli) su temi a prima vista pochissimo "religiosi" come la gestione delle emozioni, il modo di trattare gli altri, le abitudini alimentari (non le norme sugli alimenti proibiti, ma quando mangiare, quanto pesante eccetera), sulla vita sessuale (di nuovo, non le norme sulle relazioni proibite, ma quando consumare i rapporti matrimoniali, eccetera) e perfino sull'abbigliamento adatto in particolare a studiosi e rabbini.

Il trattatello di Rambam non va usato come una codificazione da applicare in quanto tale, perché le regole stringenti della vita ebraica sono altre e perché è evidente il riferimento a una società parecchio diversa dalla nostra. Ma è di lettura molto interessante, sia perché applica costantemente una via di "giusto mezzo" che il grande dotto spagnolo ricava dalla tradizione aristotelica, applicandola all'ebraismo, e oggi molti se ne sono scordati. Sia perché ne possiamo trarre un'idea molto stimolante di come gli apparisse integrale l'ebraismo, norma di vita da applicare continuamente. Sia infine perché in filigrana si intravedono i contorni di una società ebraica di otto secoli fa, con le sue abitudini, le sue difficoltà, la sua identità radicata: per certi aspetti vicina, per altri lontanissima.



Mosè Maimonide, *Norme di vita morale, Hilkhot de'ot*, a cura di Massimo Giuliani, prefazione di Riccardo Di Segni, Giuntina, pp. 108.



IL NUOVO LIBRO DI DANIELA DAWAN, TRA FICTION E STORIA

## Libia: il mondo perduto e sognato di una bambina

Il vento soffia a mezzogiorno, poi gira a tramontana, gira e rigira e sopra i suoi giri il vento ritorna». Si ispira a un verso potente del *Qohelet* il titolo dell'ultimo libro di

Daniela Dawan, *Qual è la via del vento* (Edizioni E/O, pp. 240, € 17,00), titolo evocativo che parla di un mondo sottratto alle persone che li hanno vissuto; un vento-metafora che racconta di guerra, soprusi, fughe, sradicamento, ricostruzione e nostalgia. In particolare, ma non solo, la figura di Micol Cohen e di tutti i personaggi che le ruotano intorno; personaggi affascinanti di una famiglia variegata di ebrei italiani figli di immigrati in Libia e di ebrei tripolini.

Tripoli, 5 giugno 1967, intorno alle 9.30. Il romanzo parte da questa data incisa nel cuore e nella mente di ogni ebreo espulso dopo la rivoluzione di Gheddafi all'indomani della Guerra dei Sei Giorni. Un giorno infausto in cui succede di tutto. La gente, non più controllata dal vecchio re Idris, è in preda al delirio. Una gigantesca marea umana sommerge vie, piazze, ogni angolo dei quartieri nuovi dove vivono italiani, maltesi, greci ed ebrei benestanti come i Cohen. Già, gli ebrei: la parola yahud, scandita ritmicamente dalla folla, risuona come un mantra feroce e minaccioso. Il sentimento antiebraico che cova da decenni esplose come un ordigno impazzito: ebrei stanziali, autoctoni, libici, di origini italiane, iberiche o con passaporto inglese o francese che per secoli hanno animato i lidi cosmopoliti della Tripolitania, non hanno più il diritto ad esistere, cacciati dall'oggi al domani senza pietà.

In un romanzo che si dipana tra spunti autobiografici, fiction e realtà storica, oltre a ricostruire con dovizia un'epoca e un clima politico infuocato, Daniela Dawan - già avvocato penalista, attualmente Consigliere della Suprema Corte di



Cassazione - ripercorre una tragedia che colpisce nel profondo un popolo intero, di cui fa parte la piccola Micol, proiettata in un mondo difficile da capire perfino per un adulto. La morte prematura di Leah, una sorella mai

conosciuta e di cui nessuno in famiglia parla, accende la sua fantasia di bambina timida, taciturna e solitaria. Ed è così che questa creatura esile dallo sguardo acuto e penetrante decide di crearsi un mondo parallelo in cui scivolare, per instaurare un dialogo intimo con una sorella immaginata.

Micol ha nove anni quando i disordini scoppiano in città. Frequenta le elementari "Niccolò Tommaseo", una scuola gestita dalle suore. Quel giorno però i suoi genitori non sono venuti a prenderla e le religiose, poco benevole nei confronti di un'incolpevole bambina ebrea, hanno paura a trattenerla per non mettere a rischio l'istituto. «Gli ebrei hanno ucciso Gesù, lo sai? Finirai all'inferno, tu che non sei stata battezzata...», sono le parole che le rivolge un "amorevole" suora. Del resto come possono i genitori andare a prenderla con le strade bloccate e la folla pronta a braccare chiunque sia ebreo? Rintanati nel loro appartamento insieme ai nonni e disperati per la figlioletta, i Cohen non sanno come uscire da quell'inferno: tutto è pericolo, irruzioni, percosse, delazioni da parte di qualche vicino. Alla fine i Cohen riescono a recuperare la bambina e a scappare grazie all'aiuto di un amico arabo. A che prezzo, però. Hanno perso tutto, lavoro, proprietà, amicizie, memorie e un'intera vita costruita con impegno per dover ricominciare tutto da capo, in Italia, lacerati tra un passato straziato e le incognite di un futuro. Con l'amara consapevolezza che saper nuotare tra le onde, tra le contraddizioni della vita e della logica, è l'unica via per risalire dagli abissi.

Nella seconda parte del romanzo, di cui non riveleremo la trama e il finale, ritroviamo una Micol adulta e professionalmente realizzata che le circostanze della vita riporteranno in Libia. Dove scoprirà il segreto della morte di sua sorella Leah.

Tutto scorre in questo libro poetico e intenso della Dawan: la vita tripolina, le tradizioni, la cultura, i cibi, le atmosfere, i sentimenti, le sensazioni impalpabili come la paura, il dolore, la disperazione, la speranza, la dignità, il coraggio, la voglia di ricominciare e anche quella di farla finita. In questo toccante viaggio della memoria ritroviamo attraverso i personaggi memorabili descritti dall'autrice una storia troppo poco raccontata di un mondo scomparso. Con una scrittura appassionata e una tensione narrativa che tiene inchiodati fino all'ultima pagina.

di MARINA GERSONY



Daniela Dawan, *Qual è la via del vento* Edizioni E/O pp. 240, € 17,00

WOMEN'S DIVISION del Keren Hayesod

70 anni di successi  
con il sostegno del Keren HayesodWomen's Division  
KEREN HAYESOD

## PRANZO DI GALA

Giovedì 17 gennaio 2019 | ore 12.00



TRIENNALE DI MILANO

via Alemagna 6 | 20121 Milano

Ospite d'onore

On. Mara Carfagna, vice presidente della Camera dei Deputati

Con la partecipazione di Ale Moretti.

Tutte le donazioni sono a favore di

"ALEH" Terapie riabilitative per gravi disabilità infantili

RSVP entro il 7 gennaio 2019

wdmilano@kerenhayesod.com | tel. 0248021691

## Le mille luci di Mile End

Romanzo di esordio originale, ambientato in una Montreal dove riecheggiano l'ironia di Mordechai Richler e le note di Leonard Cohen. Una famiglia, *tra hipster e chassidim*

di ESTERINA DANA  
scalare l'Albero della Vita per raggiungere l'Illuminazione; è questo l'obiettivo che si propongono i tre protagonisti de *I mistici di Mile End*, alla ricerca ossessiva del senso dell'esistere; questo è il tema di fondo dell'originale romanzo d'esordio della scrittrice canadese Sigal Samuel, affrontato con quell'umor intriso di pathos che evoca i romanzi di Mordechai Richler e l'humus delle canzoni e delle poesie di Leonard Cohen. Lo sfondo è il quartiere di Mile End, a Montreal, noto per la sua vivacità culturale e sociale. Residenza di artisti, musicisti, scrittori, cineasti, traboccante di botteghe di stilisti, di boutiques e caffè. Ondate di immigrati italiani, greci e portoghesi ne hanno mutato nel tempo la composizione etnica. Il suo borghese sobborgo sud-occidentale è diventato la principale area ebraica di Montreal, dove la comunità chassidica mantiene una radicata presenza. La famiglia Meyer di Sigal Samuel vive a Mile End, appunto, in quel quartiere dalla duplice identità derivata dalla convivenza di hipster ed ebrei-chassidici, di cui essa stessa è il dubitoso riflesso. Attraverso una narrazione che esplora le molte possibilità del suo codice espressivo, Samuel passa dallo sgrammaticato uso del congiuntivo al colto costruito sintattico, al progressivo ridursi fino all'estenuazione del lessico e della sintassi, definendo così subito i protagonisti nel loro agire e nello sviluppo del loro insight; per il lettore è "un viaggio attraverso l'innocenza, il cinismo, la lussuria, l'illusione e la follia".

I primi tre capitoli del romanzo rappresentano ognuno una prospettiva diversa della storia nel suo dipanarsi: quella del padre (David) e quella dei figli (Lev e Samara), tutti vittime della traumatica perdita di Miriam, madre

e moglie devota morta in un incidente stradale, evento che ha devastato la loro vita e i loro rapporti interpersonali. Il narrato a prospettive multiple è magistralmente funzionale ad evidenziare come questi tre personaggi affrontano la disperazione e lo smarrimento. Ciascuno, alla sua maniera, cerca una ragione per vivere, ma approda drammaticamente al silenzio, per una sorta di fraintendimento o un "necessario" inganno della mente che giustifichi il senso di solitudine che lo isola dagli altri. A Mile End, infatti, Samara e Lev hanno trascorso la loro non facile infanzia, anche a causa dall'assenza di un padre, professore di misticismo ebraico, perennemente distratto e assorbito dal lavoro. Ad aprire la narrazione è Lev: 10 anni pieni di interrogativi sul senso della vita e della morte, sull'amore

e il dolore e sulla relazione tra tutto ciò e Dio. Nel tentativo di colmare con le possibili risposte il vuoto lasciato dalla morte della madre, scrive liste di cose da fare durante la sua esistenza: liste con i possibili frutti alla portata dei progenitori nell'Eden, liste di quello che si può mangiare, liste dedicate al silenzio e a dove esso può essere trovato. Lev è il portavoce della necessità di comunicazione. Intuisce i segni e i messaggi del mondo sia avvicinandosi alla cultura ebraica, sia dalla scoperta di un codice binario delle stelle e dei pianeti che gli rivela la comunicazione perenne fra gli elementi, sia dagli appunti sparsi del padre ateo, ma cultore di cabalistica, sia dalle parole mistiche e misteriose dei vicini di casa.

Dopo un'ellissi temporale di 10 anni, nel secondo capitolo la parola passa all'io narrante David, padre e fascinosa

vedovo in cerca di consolazione nello sport e nell'amore delle sue allieve. Dopo un infarto, gli viene diagnosticato un soffio al cuore che lui interpreta come il sussurro dei segreti divini della cabala e si illude che, aumentando al massimo il ritmo della corsa (e del suo cuore), possa addirittura ascoltare la voce di Dio. I suoi appunti e i suoi testi relativi all'Albero della Vita finiscono (non) casualmente nelle mani di Samara. La dedica "A mia figlia" la convince a finire ciò che era stato cominciato dal padre. Anche David s'interroga quindi sulla comunicazione:

quella mancata con Samara, lontana da casa, quella con Lev, che ha abbracciato l'ortodossia, e quella fra il suo cuore e il ritmo del mondo. Il terzo capitolo è dedicato a Samara e al suo comunicare. Eccola quindi che lascia l'università; poi il lavoro; la compagna e, pian piano, tutto. Il suo delirante *cupio dissolvi* distrugge tutto quello che la circonda. Gli studi del padre sull'Albero della Vita la spingono a scolarne tutti i gradini; antitesi e paradossi la prosciugano nel corpo e azzerano la sua mente; si annulla la sua volontà di comunicare. Resta aperto solo

il canale con Alex in quanto capace di leggere ciò che anche una stella può comunicare all'uomo. Nel quarto e ultimo capitolo la prospettiva diventa oggettiva, il discorso più corale. Ricompaiono gli strani personaggi che hanno fatto da dinamico contraltare ai protagonisti: il signor Katz, intento a ricreare nel suo giardino l'Albero della conoscenza con foglie, rotoli di carta igienica e filo interdentale, il religiosissimo signor Chaim Glassman, scampato alla Shoah; Alex, il giovane inascoltato astronomo sognatore. La storia giunge al suo happy end quando Glassman riesce a "risvegliare" Samara dalla sua follia convenendo che sì, "il mondo non è bello, ma gli esseri umani hanno bisogno di provare a renderlo bello. Non fuggendo in un mondo superiore, ma cercandolo sulla Terra, nelle persone che ci circondano".



Sigal Samuel,  
*I mistici di Mile End*, traduzione dall'inglese di Elvira Grassi, editore Keller, pp. 360, euro 18,00

ASSESSORATO AL CULTO

## OPERAZIONE DIGNITÀ

Molte tombe al nostro cimitero versano in condizioni di abbandono nonostante la Halakhà ebraica prescrive che i primi responsabili del rispetto dovuto a chi non è più tra noi siano i famigliari ancora in vita.

Questo comporta un controllo almeno annuale della situazione non solo della tomba ma anche dei cordoli, della eventuale vegetazione che potrebbe danneggiare tombe attigue e della chiara identificazione dei propri cari sepolti. Per questo consigliamo di non piantare alberi che con le loro radici possono rovinare il terreno sottostante.

Il **Rabbinato** e il suo delegato Sig. **Ettore Scandiani** sono a vostra disposizione per aiutarvi in questo compito e per qualsiasi consiglio o informazione (02 551.2029)

**L'Associazione Cimitero Ebraico** lancia una raccolta fondi per ripristinare nomi e date alle sepolture abbandonate e deteriorate, diventate purtroppo sconosciute. Inviata la vostra offerta al CC intestato a Schinasi Maurina IT62 C03 0690 1617 1000 0000 7327  
Patrizia Sassoon Blanga 333 797.4540  
Maurina Schinasi Alazraki 329 214.2163



A sinistra:  
Bernard Picart,  
*La circoncision  
des juifs portugais*,  
1723. In basso:  
la copertina  
del libro curato  
da Myriam Silvera.



## Ebrei e ugonotti: alle origini dell'idea di libertà e tolleranza

Conversioni forzate, abiura, **ESILIO** e persecuzione. A partire dal 1685, con Luigi XIV e la revoca dell'Editto di Nantes, i protestanti francesi (ugonotti) conosceranno **lo stesso destino degli ebrei** di Sefarad e d'Europa. Un interessante saggio raccoglie *analisi e spunti di riflessione* su questo parallelismo

di FIONA DIWAN

**A**msterdam, inizi Settecento. In visita nella città olandese non c'è viaggiatore inglese, francese, italiano che non resti profondamente colpito dalla grandeur ebraico-sefardita della città. Le cronache e i resoconti riportano la trascrizione delle "eccellenze degli ebrei", la loro fedeltà allo Stato, la perizia economica, l'obbedienza alle autorità. Giunti da Spagna e Portogallo, ebrei, marrani o *nuevos cristianos* giudaizzanti condividono commerci, fondaci, porti, strade e canali con calvinisti, protestanti, ugonotti. Soprattutto con questi ultimi - fuggiaschi dalle persecuzioni di Luigi XIV in Francia -, gli ebrei sembrano avere in comune un destino parallelo. *Nuovi cristiani* gli uni, *nuovi cattolici*, gli altri, come accade dopo l'abiura a ebrei e ugonotti. Un desti-

no di incertezza e paura, la spada di Damocle della duplice appartenenza sulla testa e il sospetto di doppiezza per entrambi.

Ci furono davvero delle "affinità elettive" tra i due gruppi? Sì, anche se fu solo a partire dal XIX secolo che storici e letterati furono in grado di riconoscere una comunione di destino tra loro. Non accadde invece durante il Settecento, malgrado le violente pressioni conversionistiche a cui entrambi furono sottoposti, gli ebrei iberici dal 1391, gli ugonotti protestanti dal 1685.

È su questo interessante e poco esplorato sentiero di ricerca storica che la studiosa Myriam Silvera si è avventurata, raccogliendo una serie di importanti contributi pubblicati nel volume *Esilio e Persecuzione, sguardi incrociati su ebrei e ugonotti* (Aracne editore, 12,00 euro, pp. 174). Docente di Storia Moderna all'Università Tor

Vergata di Roma, Myriam Silvera dirige la prestigiosa collana di Judaica per Aracne, insieme a un comitato scientifico composto da grandi studiosi, da Roberto Bonfil a Giuseppe Veltri, da Elena Mortara a Kenneth Stow. Un volume che batte inediti sentieri di ricerca, proponendosi di «analizzare le differenze all'interno delle somiglianze, e allargare le prospettive. Penso al grosso contributo degli ugonotti alla riflessione in merito all'idea di tolleranza e di libertà di coscienza e... alla riflessione dei Maestri dell'ebraismo sui "Giusti e pii delle Nazioni", vale a dire coloro che osservano i precetti noachidi», le 7 leggi di Noè che diventeranno il cardine su cui fondare "i diritti dell'altro", spiega Silvera. I temi e il linguaggio usati dagli ugonotti sono molto vicini alla sensibilità ebraica: il ricorso frequente ai Libri dei Maccabei, al tema della schiavitù sotto Faraone e a Babilonia, alla storia di Israele antico in generale. La meditazione intorno alla sofferenza e alla persecuzione, il pensiero dell'esilio: le "prospettive incrociate" raccolte da Silvera in questo volume avviano al riconoscimento di un'esperienza comune. Restano i gradi di separazione, soprattutto circa la controversia intorno alla messianicità di Gesù. Tuttavia, fa notare Silvera, «saranno gli storici protestanti di oggi a considerare le discriminazioni antiebraiche di Vichy un'infamia di gran lunga superiore alla Revoca dell'Editto di Nantes». Un merito, questo, da non sottovalutare. 🟡



Dopo la strage nella Sinagoga americana

## Pittsburgh: al Tempio Centrale commemorazione e preghiera

Una cerimonia sentita e sobria, quella che si è tenuta lunedì 29 ottobre presso la Sinagoga Centrale di via Guastalla, in ricordo delle undici vittime e dei sei feriti dell'attacco alla sinagoga di Pittsburgh. Un'iniziativa importante alla quale hanno partecipato personalità comunitarie, dal presidente Milo Hasbani e il Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib, che hanno tenuto due interventi, a diversi consiglieri, da Antonella Musatti a Daniele Schwarz a Joyce Bigio, al presidente della Fondazione Memoriale della Shoah Roberto Jarach, ad alcuni membri delle istituzioni, dalla Regione Lombardia con Manfredi Palmeri all'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) con Roberto Cenati. «Ci troviamo ancora una volta a dover aprire le sinagoghe - ha subito sottolineato il presidente Milo Hasbani - per ricordare le vittime innocenti causate dal cieco odio razziale». Prima di dare la parola a Rav Arbib, ha proseguito: «le undici vittime della strage di Pittsburgh stavano pregando, stavano celebrando lo Shabbat e non si aspettavano di morire in questo modo vile. Mentre uccideva i fedeli in preghiera il terrorista urlava che tutti gli ebrei devono morire».

Concludendo il suo intervento, ha citato una frase di Golda Meir: «ci rifiutiamo di scomparire. Non importa quanto forte, spietata e brutale possa essere la forza usata contro di noi». Sono sicuro che sia il pensiero di tutti noi». Molto intenso l'intervento del Rabbino Capo, che ha riflettuto su alcuni punti importanti prima di intonare assieme a Rav Sciunnach e a Rav Della Rocca una serie di Salmi e una preghiera per i feriti dell'attentato. «Ancora una volta siamo qui a commemorare degli ebrei uccisi in quanto tali e questo nel 2018 fa un po' rabbrivire - ha subito premesso il Rav, prima di riflettere sul fatto che: «Fino a questi ultimi anni, pensavamo che dopo la Shoah tutto questo fosse finito. Ma l'antisemitismo fa parte della storia europea e anche di quella americana, nonostante non se ne parli. Negli Stati Uniti esiste da tempo un pensiero antisemita strutturato con i suoi autori. Tanto che perfino Hitler aveva come un suo punto di riferimento un libro di Henry Ford». Proseguendo riguardo all'antisemitismo, «la cosa tragica - ha detto - è che in esso non c'è mai nulla di nuovo e che esso cambia maschere ma la sostanza resta uguale».

In tema di idee antisemite egli ha poi

Undici morti e quattro feriti: è il bilancio dell'attentato avvenuto la mattina di sabato 27 ottobre nella sinagoga *Tree of Life - Or L'Simcha* di Pittsburgh, in Pennsylvania, dove un estremista di destra, Robert Bowers, ha aperto il fuoco contro i fedeli, tra cui molti anziani in preghiera

specificato: «ci sono due idee che restano come costanti. Noi ebrei saremmo al centro di un "complotto" contro il mondo; e poi, verremmo da qualche "altra parte", forse da Marte o da un altro mondo, a colonizzare il mondo e i Paesi in cui viviamo, anche se in realtà ci viviamo da millenni o da secoli prima degli altri». Questa è una costante, sia delle persone dichiaratamente antisemite sia di coloro che apparentemente non si definiscono tali.

«Una volta un politico francese disse che i "francesi sono molto vicini agli ebrei", come se gli ebrei non fossero francesi tanto quanto gli altri» - ha evidenziato a questo proposito. Citando la parashà settimanale, *Chayei Sarah*, e il punto dove Abramo davanti a Efron si definisce "straniero e residente", Rav Arbib ha detto che «sembra un concetto contraddittorio, ma può essere visto anche positivamente conservando in parallelo entrambe le identità ed essendo orgogliosi di questo».

Dopo il discorso del Rabbino Capo, si è passati alle preghiere e alla lettura dei Salmi, 91, 110 e dal 120 al 135 che hanno concluso questo momento di raccoglimento e riflessione.

Roberto Zadik

LA SCOMPARSA DI UNA FIGURA  
DI RIFERIMENTO DELLA COMUNITÀ

## Addio a Rav Levi Hezkia, moèl, maestro, amico

Amatissimo per il suo carattere dolce e gioviale, ha insegnato a generazioni di ragazzi della scuola. E onorato la *mitzvà del Brith Milà*



È mancato Rav Levi Hezkia, rabbino amato da tutta la Comunità ebraica di Milano per la sua preparazione e per la sua affabilità. Storico circoncitore (mohel) di Milano, coinvolgeva ragazzi e adulti nelle attività di studio e di pratica delle regole ebraiche. Chi tra coloro che ha frequentato la scuola ebraica non ricorda la sua squillante voce mentre intonava la Birkhat HaMazon? Nato in Afghanistan nel 1944, era venuto a Milano, dove era diventato un punto di riferimento per tutta la comunità.

Lunedì 22 ottobre si è tenuta a Milano una commemorazione, prima del funerale in Israele. Dalla Residenza Anziani Arzaga, la salma di Rav Levi Hezkia è stata portata davanti alla scuola dove si sono tenuti i discorsi, due giorni dopo la scomparsa di questo grande Maestro, Rabbino e Moèl. Davanti a un gran numero di iscritti e di autorità, come i presidenti Raffaele Besso e Milo Hasbani, e alla presenza di vari esponenti del movimento Lubavitch a cui egli apparteneva come Shaliach del Rebbe, venuto a Milano più di mezzo secolo fa, si sono ascoltati ricordi e parole commosse; poi la commemorazione si è spostata alla sinagoga del Noam. Questo grande personaggio è stato ricordato da varie personalità e importanti rabbini. Prima di tutti dal Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib, che ne ha rievocato i tanti «piccoli grandi gesti che era capace di compiere ogni giorno, il suo impegno costante, quotidiano e silenzioso verso la scuola e la Comunità. Nella tradizione ebraica quello

che conta sono le azioni quotidiane svolte con costanza e con amore». Rav Avraham Hazan ha poi detto: «è stato un esempio per tutti noi. Aveva sempre un sorriso, una parola gentile, non si è mai lamentato pur avendo avuto grandi successi ma anche grandi sofferenze e portando a tutti noi solo gioia e sorrisi». Il Rav ha ricordato di aver studiato da giovane il Talmud con lui e che nei vari incontri era sempre sorridente e disponibile, anche nei momenti difficili, anche quando «perse un figlio e un genero che era per lui come un figlio». Hazan, nel suo discorso, ha sottolineato le caratteristiche di «perfetto Chasid», le virtù morali e professionali di Rav Hezkia, e i suoi «più di mille Brit Milà». Ha poi espresso la sua vicinanza alla moglie Rachel e ai figli. A proposito della straordinaria attività di Mohel, ha ricordato che «è singolare il fatto che sia mancato proprio a fine Shabbat, dopo la lettura della Parasha di *Lech Lechà* che parla della circoncisione di Abramo».

Davanti a scuola sono intervenuti anche il co-presidente Besso, che lo ha definito «una pietra miliare della nostra Comunità», e Rav David Sciunnach, che ha tenuto un efficace discorso in sua memoria. «Me lo ricordo quando mi chiamava alle due di notte per controllare la kasherut e nel suo infaticabile impegno per tanti gesti importanti come la Birkhat HaMazon che tutti i bambini della scuola hanno imparato grazie a lui; o, ancora, la sua decisione di mettere la Chanukia sul tetto della scuola». Passando alle qualità morali, Rav Sciunnach ha evidenziato che «per Rav Hezkia tutti gli ebrei erano uguali ed era sempre

disponibile in ogni momento con un occhio buono che ti guardava e un orecchio sempre pronto a ascoltare». La seconda parte della cerimonia si è svolta al Noam con due toccanti discorsi di Rav Moshe Lazar e di Rav Nazrollai. Partendo dalla storia di Rabbi Eliezer sul letto di morte e dei suoi alunni che, tranne Rabbi Aqiva, lo piangevano, mentre lui sorrideva pensando che fosse meglio «soffrire in questo mondo ma avere un ottimo mondo futuro e per questo sorrido, per la simchà che avrà nell'altro mondo», Rav Lazar ha rievocato come «egli soffrì molto senza mai lamentarsi». E su questo si è soffermato anche Rav Michi Nazrollai, che ha messo in evidenza il suo altruismo, la sua gioia, la vicinanza ai ragazzi e agli studenti; «appena tornati dalle vacanze ci voleva vedere per lasciarsi della cassette e insegnarci la lettura della Torà in vista delle Feste di Rosh HaShanà e di Kippur». Successivamente ha messo a confronto la figura del Patriarca Avraham, protagonista delle parashot di questo periodo, e il suo carattere. «Come Avraham, anche Levi Hezkia emigrò dalla sua terra, l'Afghanistan, per un Paese sconosciuto come questo, superò varie prove accettando tutto quello che Hashem gli mandava. Non si lamentava mai e anche noi dovremmo imparare da lui perché spesso ci lamentiamo per cose futili dimenticandoci di ringraziare Hashem per tutto quello che abbiamo. Impariamo da lui e portiamo dentro il cuore la sua gioia», ha concluso. La cerimonia è terminata con l'intonazione, sentita e commossa, dei Salmi da parte di tutti i partecipanti. ●

## Apertura di stagione *Identità e futuro:* una riflessione sugli ebrei in Italia oggi

Una pluralità di voci,  
da **Maurizio Molinari**  
alla presidente UCEI **Noemi  
Di Segni**, al Rabbino Capo  
**Alfonso Arbib** hanno  
animato la prima serata  
degli incontri di **Kesher 5779**

di ROBERTO ZADIK

Qual è il destino degli ebrei oggi nel nostro Paese? Quali i pericoli, le opportunità? Questi temi hanno animato la serata "Ebrei in Italia, oggi" che il 22 ottobre ha aperto la nuova stagione di Kesher. In una Aula Magna decisamente affollata, dopo i saluti istituzionali del co-presidente Raffaele Besso e di Rav Roberto Della Rocca è stata la volta degli autorevoli ospiti Maurizio Molinari, direttore de

*La Stampa*, e Noemi Di Segni, presidente dell'Ucei.

Una serata intensa e partecipata anche dal pubblico, che ha formulato diverse riflessioni, stimolato dalle parole dei relatori. Lo scopo? «Fornire una fotografia di questo momento difficile», ha sottolineato Rav Della Rocca nella sua introduzione. Primo intervento quello del co-presidente Besso: «La nostra è una Comunità abbastanza recente che nei primi anni del '900 era piccola e che si è espansa molto fra gli anni '60 e il decennio successivo grazie all'arrivo degli ebrei dai Paesi arabi, fino a diventare la seconda realtà italiana dopo Roma. Questo deve spingerci a mettere assieme le varie diversità ed etnie per diventare una eccellenza per Milano». Anche Rav Della Rocca ha evidenziato come «Milano è un esempio concreto di pluralismo più con i fatti che con le parole». Il Rabbino Capo Alfonso Arbib ha messo in luce l'importanza del realismo prima di fare programmi e progetti per la Comunità e per la propria vita «pensando che, come diceva il Ramchal,

Rav Moshè Haim Luzzatto, ognuno di noi deve chiarire con sé stesso qual è il suo dovere nel mondo». Ha ricordato l'importanza del "Korban Tamid" (Il sacrificio quotidiano) del Santuario valorizzando «più che i grandi gesti i piccoli gesti di ogni giorno».

La presidente dell'Ucei Noemi Di Segni ha ripreso il concetto espresso da Rav Arbib sull'importanza di capire ciò che facciamo e dove vogliamo andare, per soffermarsi sul cambiamento degli scenari politici in questo Paese negli ultimi anni e sul complesso equilibrio fra mondo ebraico e realtà circostante, su accordi e compromessi fra religioni e politica. «Fondamentale in quanto ebrei oggi è avere un buon rapporto con i nostri interlocutori, interagire con chi pensiamo sia credibile e impegnarci per far capire all'esterno il nostro modo di essere e riflettere sul nostro approccio, sapendo con chi dialogare e quale messaggio portare». Tanti gli spunti della serata fra identità ebraica, realtà politica e istituzionale, problemi dell'attualità, tra sfide, difficoltà e nuove opportunità. Questo è stato il tema portante dell'interessante discorso del direttore de *La Stampa* Molinari che ha fornito un quadro veramente lucido e per certi versi originale della situazione corrente ebraica e a livello nazionale. Il giornalista ha messo in luce lo sfaldamento dell'identità nazionale e questo è «un rischio e una opportunità per tutti quanti e per gli ebrei». Una sorta di «decomposizione del ceto medio, un crescente disagio e impoverimento accompagnato da due altre problematiche: l'arrivo dei migranti e il dilagare della corruzione».

Partendo da questi tre grandi problemi italiani odierni e analizzando le frizioni politiche fra «una Lega che

punta sui migranti, mentre il Movimento 5 stelle cavalca l'onda anti corruzione», Molinari si è addentrato nella realtà ebraica che deve affrontare pericoli comuni a livello europeo come populismo, crisi di identità e nazionalismo, che in alcuni Paesi sono davvero molto gravi e che minacciano l'ebraismo europeo. Come reagire e quali le opportunità? Molto importanti per Molinari sono «la valorizzazione della Memoria e le opportunità di innovazione fornite da Israele, visto con interesse anche da diverse aziende del nostro Paese che scelgono di trasferirsi lì». Un vero e proprio «laboratorio di innovazione che ha un potenziale che va molto al di là di quello che si potrebbe immaginare - ha enfatizzato - e che trova nella città di Tel Aviv il suo punto di partenza».

In conclusione, Rav Della Rocca ha detto che «noi ebrei abbiamo qualcosa da dire al mondo e questo va ben oltre la Giornata della Cultura e della Memoria. La Torà ci spinge ad essere anticonformisti perché siamo come Abramo, stranieri e residenti insieme, e abitiamo una identità decentrata, quella dei perenni forestieri. Dobbiamo lottare per sostenere quello che siamo e Israele, rafforzando unità e concordia senza litigare per futuri motivi, come spesso accade». È stata infine data la parola al pubblico, che ha posto varie domande (dalla Memoria, all'unità delle Comunità, alla politica) che hanno concluso vivacemente la serata. Tra gli interventi, quello di Aldo Luperini sull'ebraismo non ortodosso in Italia: «Gli ebrei riformati - ha detto tra l'altro - non sono riconosciuti in quanto ebrei dallo Stato italiano, ma possono ottenere un passaporto israeliano; però durante il servizio militare in Italia non possono chiedere la kasherut, né avere permessi lavorativi per le feste ebraiche; i rabbini riformati non possono celebrare matrimoni e andare a trovare detenuti in carcere. Inoltre, non siamo chiamati a partecipare dall'Ucei ai programmi culturali o alle discussioni che riguardano le diverse anime ed il futuro dell'ebraismo italiano. Questo è profondamente discriminante». ☺

## Naturasì: la Community del Bio



Abbiamo incontrato Alessandro Facchetti, Responsabile del negozio NaturaSi di Via Millelire 14 a Milano

**Quali sono i valori di base che ispirano i punti vendita NaturaSi?**

L'azienda nasce da un'esperienza di trent'anni nel mondo dell'agricoltura biologica e biodinamica. NaturaSi promuove lo sviluppo dell'agricoltura bio come metodo agricolo che nutre il terreno, tutela l'ambiente e la biodiversità e assicura lavoro anche ai piccoli produttori, offrendo prodotti bio di qualità per il benessere dell'uomo.

**Cosa si trova all'interno del negozio di Via Millelire?**

Il negozio è il più grande NaturaSi di Milano, con circa 800 metri di superficie e oltre 9500 prodotti bio certificati, dall'ortofrutta ai freschi, dalle referenze vegetariane e vegane, ai prodotti privi di glutine e agli alimenti per chi soffre di intolleranze alimentari, passando per l'erboristeria e tutto ciò che serve alla cura dei più piccoli. Il banco fresco offre un vasto assortimento di frutta e verdura in arrivo ogni giorno, anche con consegne di prodotto locale dall'azienda agricola biodinamica Cascine Orsine (Beregardo, Pavia). Vasto assortimento

anche nel banco gastronomia dove il pane proviene da 5 forni diversi.

All'interno del negozio si possono trovare molte referenze certificate Kosher come ad esempio le bevande vegetali Isola bio e The bridge, gli infusi Yogi Tea, Pukka e Clipper, l'olio Gabro, la pasta Girolomoni, il pomodoro Terre di San Giorgio, gli snack Vivo e Vivani.

Nel punto vendita inoltre si possono conoscere da vicino le storie e i valori dei produttori impegnati nei progetti di Filiera Italiana per garantire prodotti bio di qualità dal campo alla tavola.

**Qualche suggerimento per una spesa bio quotidiana?**

Invito i clienti a cercare nel nostro negozio i prodotti bio per tutti, una selezione di 320 referenze essenziali per la spesa quotidiana, proposte ad un prezzo equo per il cliente e per il produttore. Ci impegniamo ogni giorno per rendere il bio sempre più accessibile.

Inoltre invito i clienti a rivolgersi al nostro personale specializzato per ogni informazione o richiesta circa i prodotti e la loro qualità, in un'ottica di trasparenza e consapevolezza. Saremo lieti di accogliervi presso il NaturaSi di Via Millelire 14 a Milano, orario continuato dalle 9.00 alle 20.00.

**il tu-occhiale**

**CONTROLLO DELLA VISTA**  
Centro applicazioni lenti a contatto  
Offriamo consulenza tecnica ed estetica

**IL TUTTO PER IL TUO BENESSERE VISIVO**  
Da noi puoi trovare  
lenti a contatto / soluzioni  
montature da vista e occhiali da sole delle migliori marche  
per tutte le esigenze ed una vasta gamma di occhiali per i più piccoli

C.so XXII Marzo, 23 Milano  
Tel: 0270164955  
WhatsApp: 3383511250  
email: [iltuocchiale@gmail.com](mailto:iltuocchiale@gmail.com)  
sito: [iltuocchiale.com](http://iltuocchiale.com)

RINNOVATO IL CONSIGLIO DEL BENÉ BERITH MILANO

## Il presidente Joe Abeni: «Nuovi progetti per i giovani e nel sociale»

Gli **obiettivi**: beneficenza, lotta all'odio e al razzismo in Europa. Trasmettere ai giovani i valori del **dialogo** e della **solidarietà**



di ESTER MOSCATI

«**F**ar crescere la nostra associazione in tutti i sensi sarà il nostro impegno continuo». Parola di Joe Abeni, nuovo presidente del Bené Berith milanese. Ci racconti di lei, le sue origini e il suo impegno in questa istituzione ebraica. Sono nato e cresciuto a Istanbul, ho vissuto a Yerushalayim per due anni dopo la guerra dei Sei Giorni. A Istanbul ho conosciuto mia moglie, che però abitava già a Milano. Ci siamo sposati nel 1980 e abbiamo deciso di vivere Milano, abbiamo una figlia e un figlio meravigliosi. Sono diventato membro del Bené Berith nel 1996 e ho avuto la fortuna di essere accolto subito in modo caloroso, come un fratello. Ho subito assunto compiti importanti, ho fatto parte di quattro consigli, con il compito di tesoriere. Nell'ultimo consiglio ero il vice presidente. Vorrei spendere qualche parola sul Bené Berith perché sono orgoglioso di far parte di questa organizzazione. È la più antica e prestigiosa associazione ebraica del mondo. In ottobre è stato celebrato il 175° anno dalla fondazione della prima loggia a New York. Lo scopo era di accogliere,

aiutare e dare un supporto morale e materiale a emigranti e rifugiati ebrei che provenivano dall'Europa. Oggi il BB continua a soccorrere le vittime di persecuzioni, a esercitare la beneficenza, assistere gli ammalati e i bisognosi, promuovere le arti e le scienze, sostenere lo Stato d'Israele ed elevare spiritualmente e moralmente i suoi membri, rafforzando tra loro la concordia e l'amicizia. Quali sono le iniziative sulle quali il nuovo Consiglio del BB Milano si impegnerà nei prossimi mesi? Quest'anno riprenderà sotto una nuova veste il programma *Mi yad le yad* (di mano in mano). Si tratta di un aiuto per acquistare beni Kasher nei negozi dedicati. Sono buoni da 25,00 euro che vengono erogati tramite il Servizio Sociale della Comunità, con cui abbiamo uno stretto legame di collaborazione. La novità di questa edizione è la formula di raccolta. Abbiamo deciso di sensibilizzare e coinvolgere i nuovi Bar e Bat Mizvè di tutte le Edot. La Zedakà è uno dei pilastri dell'ebraismo ed è un dovere che tutti devono assolvere. Ci sono regole precise, complesse, precedenti, livelli e limiti. Noi ci focalizziamo sul far mettere in pratica ai giovani

i rudimenti della Zedakà. Chiederemo a tutti i nuovi Bar e Bat Mizvè di acquistare un buono da 25,00 euro, uno solo. Lo scopo è avvicinare i giovani a questa pratica con una azione concreta. È una cifra ragionevole che non crea troppe difficoltà ai donatori. Confidiamo nella partecipazione di tutti. Ci occuperemo poi di temi attuali che riguardano il mondo ebraico e Israele. Cercheremo di contribuire a risolvere le problematiche comunitarie assumendo il nostro abituale ruolo di mediazione, come abbiamo fatto in diverse occasioni con lo spirito di fratellanza che ci distingue. La nostra associazione negli ultimi 18 mesi è cresciuta notevolmente nel numero dei suoi membri, con l'ingresso di nuovi aderenti di grande valore e cultura. Far crescere la nostra associazione in tutti i sensi sarà un nostro impegno continuo. Rinforzandoci saremo in grado di servire meglio la nostra comunità e la nostra società.

*Il rinascere dell'antisemitismo in Europa è un fatto molto preoccupante e coinvolge paesi come Francia, Inghilterra, Germania. Come vede la situazione in Italia e quali iniziative pensa possano essere messe in campo per contrastare questo fenomeno?* Purtroppo anche in Italia c'è una crescita di sentimenti razzisti di xenofobia e di antisemitismo come in tutta l'Europa. Circa un mese fa il B'nai B'rith Europe ci ha proposto di aderire ad un progetto ancora in fase iniziale. Si tratta di cercare di instaurare ponti di comunicazione con i leader di comunità che sono soggetti a odio e discriminazione e cercare di controbattere questo virus che ha infettato la nostra società, attraverso l'educazione e l'informazione. Coinvolgere cittadini di diversi orizzonti per attivare solidarietà e fraternità fra i cittadini di tutta l'Europa. Si cerca di mettere in pratica questo progetto per attivare una serie di incontri fra i leader di diverse comunità, promuovere programma di training e workshop per arrivare a eventi indirizzati al grande pubblico. *Il BB si è sempre contraddistinto per le attività di beneficenza e l'impegno per i giovani. Come vede la situazione*

*a Milano in questo periodo?* Il Bené Berith si è sempre distinto per l'attenzione nell'aiutare i bisognosi. Cosa che anche il nuovo consiglio continuerà a fare con maggior impegno e con le sue massime risorse. Purtroppo c'è sempre più necessità di fare beneficenza. Conteremo sia sui nostri membri sia su quelli della nostra Comunità per poter fare di più. Cercheremo di organizzare attività per raccogliere dei fondi. L'impegno per i giovani è un compito importante non solo per il BB, ma per tutte le istituzioni comunitarie. Dobbiamo trovare modi per coinvolgerli e sensibilizzarli in tutte le tematiche che ci vedono coinvolti. Noi come Bené Berith stiamo cercando di inserire fra i nostri membri elementi più giovani i quali, all'interno della nostra associazione, matureranno con lo spirito di dialogo e respireranno un'atmosfera di solidarietà, beneficenza e amore per il prossimo.

*Il nuovo consiglio del BB Milano: Claudia Bagnarelli, Ariel Colombo, Paolo Foà, rav Avraham Hazan, Daniel Hazan, Ioram Klein, Manuel Mires.* ●



## La razzia di Ruggero Gabbai premiato alla Camera

Incontro con il premier Conte, con il presidente Fico e Mara Carfagna

**R**uggero Gabbai e Mario Venezia sono stati premiati il 16 ottobre scorso a Montecitorio dalla vicepresidente della camera Mara Carfagna per il film *La razzia, Roma 16 ottobre 1943*, scritto da Marcello Pezzetti e Liliana Picciotto e prodotto dalla Fondazione Museo della Shoah. Il film è stato presentato in anteprima il 16 ottobre al Festival del Cinema di Roma, e lo stesso giorno, proiettato a Montecitorio, dove si è svolta anche la cerimonia di premiazione. All'incontro a Montecitorio prima del film la delegazione ha incontrato il primo ministro Conte e il presidente della camera Fico.

Associazione Amici del Magen David Adom Italia Onlus

## A salvare vite si inizia da piccoli

Yeladim Ghiborim: il corso "a misura di bambino"

**V**i stupireste se vi dicessimo che i bambini sono più bravi degli adulti a fare la chiamata al numero unico di emergenza 112? Questo è un dato di fatto, sarà probabilmente perché non si fanno prendere dal panico o perché non hanno ancora la piena percezione del rischio e della morte. Per sensibilizzare gli alunni della Scuola primaria "A. Da Fano" della Comunità ebraica sul tema dell'emergenza, l'Associazione Amici di Magen David Adom in Italia Onlus ha organizzato, col supporto della Croce Rossa Italiana, il minicorso di primo soccorso "a misura di bambino" Yeladim Ghiborim. Innanzitutto, consi-

derare un'emergenza un aspetto del quotidiano e non un evento straordinario, poi rimanere calmi e attivare i soccorsi. Vedere il video con l'esperienza di una bambina della stessa età chiamare il 112 per un improvviso malessere della sua mamma ha calamitato l'attenzione e le emozioni di tutti. Il bambino che sa chiamare il 112 è un anello fondamentale della catena di sopravvivenza perché fa da tramite con l'operatore dei soccorsi e le informazioni che trasmette servono ad ottimizzare il soccorso e a preparare l'ospedalizzazione. Durante il corso, la formatrice CRI ha mostrato agli studenti la posizione laterale di sicurezza, la respirazione artificiale e la rianimazione cardiopolmonare: tante le domande e forte il desiderio di condividere le esperienze personali da parte dei presenti; per esempio "se una persona è sola, chi chiama?" o "quando io do il



respiro butto fuori anidride carbonica, quindi come è possibile che serva?". In questa occasione abbiamo offerto a ciascun bambino il libro *Anche i piccoli salvano come i grandi* nato da un'idea dell'Associazione Amda Italia e realizzato grazie al contributo dell'8x1000 dell'UCEI e col patrocinio e il sostegno dell'Associazione medica ebraica e dell'AREU della Lombardia. Con l'auspicio che sia per loro uno strumento utile per vivere l'emergenza con quei super poteri che ciascuno di noi possiede dentro di sé, ovvero la capacità di fare del bene e aiutare le persone in difficoltà. *Silvia Voghera*

Insieme per prenderci cura

## Il testamento biologico: tra etica, normativa e religioni

di ROSANNA SUPINO,  
presidente AME



Scrittore le Disposizioni Anticipate di Trattamento (DAT), il "testamento biologico", significa decidere, in un momento in cui si è ancora capaci di intendere e volere, quali trattamenti sanitari dovranno essere eseguiti su di noi, nel momento in cui dovesse subentrare l'incapacità giuridica. Questo l'argomento dell'incontro che si è tenuto il 15 ottobre a palazzo Morriggia (Museo del Risorgimento) dal titolo "Il testamento biologico: etica, normativa e religioni" organizzato dal gruppo "Insieme per prenderci cura" e in particolare dall'Associazione Medica Ebraica (AME).

Poiché il diritto alla salute è inviolabile, così come l'autodeterminazione del paziente, il dibattito sulle DAT e sul fine vita suscita accesi contrasti perché coinvolge aspetti etici e culturali, di donne e uomini laici e credenti di molte e diverse appartenenze religiose. Ci si chiede se si possa fare una pianificazione anticipata delle cure, se si possa concordare qualcosa per un tempo che non si sa quando, né in che condizioni. È un ipotizzare il futuro? E se nel frattempo vengono fatte nuove scoperte, il medico deve comunque procedere come scritto nelle DAT?

La tecnologia medica ha sviluppato una sempre maggiore capacità terapeutica, che ha permesso di sconfiggere molte malattie, di migliorare la salute, di prolungare la vita e di mantenere sospeso il momento del trapasso anche



Laici, religiosi di diverse fedi, filosofi e medici si sono interrogati sul *fine-vita*, sulla salute e sui *limiti dell'accanimento terapeutico*

senza restituire la salute. Ma in quali condizioni? con quale qualità di vita? La valutazione del risultato delle terapie è fondamentale nella decisione del rinunciare all'accanimento terapeutico. Il dibattito su questo argomento, cioè se questo è un modo di procurare la morte o anche solo di accelerarla, è ancora vivace. Il "Diritto di morire" è uno dei più importanti aspetti nel campo della bioetica contemporanea. Laura Boella, Ordinario di Filosofia morale, Università degli Studi di Milano ha presentato una sua riflessione filosofica sul fatto che noi non siamo soli di fronte alla morte, ma ciascuno è legato a una rete di relazioni, una comunità che ha i suoi principi e i suoi valori. Poi Andrea Zuccotti, Direttore Servizi Civici, Comune di Milano ci informa che le DAT possono essere depositate presso un notaio oppure presso l'ufficio dello stato civile del comune di residenza o presso alcune strutture sanitarie. Le DAT sono rinnovabili, modificabili e revocabili in ogni momento. Chi fa domanda di DAT può nominare un fiduciario che lo rappresenterà nelle relazioni con il medico e con le strutture sanitarie.

Il prof. Lambertenghi, Fondazione Culturale Ambrosianum, Milano, rappresentante della fede cristiana, riferisce che la legge sul "testamento biologico" ha registrato un largo consenso

nel mondo cattolico, come punto di mediazione equilibrato, considerando il forte pluralismo morale che caratterizza la nostra società.

I cristiani valdesi rappresentati dalla pastora Daniela Di Carlo hanno da tempo istituito un registro delle DAT che ha avuto molto successo tra i cittadini milanesi anche di altre fedi.

Il rabbino David Sciunnach, vice-rabbino capo della Comunità ebraica di Milano, ha messo l'accento sulla importanza di nominare un fiduciario. Nulla osta ebraicamente alla compilazione delle DAT, salvo che un fiduciario sarebbe un valido intermediario tra le volontà del paziente, il medico e il rabbinato che dovrebbe essere consultato per valutare caso per caso.

Yusuf Abd Al Hakim Carrara, vicepresidente della Comunità Religiosa Islamica Italiana ha detto che per l'Islam il suicidio è considerato un atto riprovevole e a colui che lo compie possono essere negate le preghiere e i riti relativi al funerale. Ma i grandi sapienti musulmani sono contrari all'accanimento terapeutico al fine di mantenere in vita un paziente che non è più in grado di recuperare uno stato minimo di salute. E infine Sergio Fucci, giurista e bioeticista, si è chiesto se vivere è un diritto o un dovere. Ne sono uscite una serie di osservazioni e una vivace discussione.



Foto: Maurizio Turchet

## Adeissima "Berta Sinai": esibizione di Lior Suchard e progetti sociali

Anche quest'anno l'appuntamento annuale di Adeissima-Berta Sinai, il 15 ottobre, ha registrato un grande successo: Teatro San Babila tutto esaurito, un originale spettacolo del Mentalist, l'israeliano Lior Suchard, perfetto showman, con grande capacità di comunicazione e di coinvolgimento del pubblico, l'ingresso del teatro con l'esposizione delle bellissime fotografie di Deborah Sinai, venuta apposta da Israele. Ma soprattutto, come ha detto la presidente Susanna Sciaky nel suo discorso di apertura, la serata voleva essere di presentazione e sostegno ad alcuni progetti di grande respiro civile, sia in Israele che a Milano.

Il primo progetto è B-Style: B vuol dire ricominciare da capo, avere una seconda opportunità. È quella offerta a teenagers a rischio, in particolare ragazze, per le quali l'immagine di sé è diventata un'ossessione. Il programma Wizo affronta la loro situazione problematica proponendo laboratori in cui psicologi e psicanalisti guidano la discussione sul tema dell'immagine del corpo e su come l'influenza dei media abbia peso sulla formazione dell'identità. Un esperto stilista è presente agli incontri e porta gradualmente le ragazze all'opera manuale fondamentale: disegneranno vestiti e accessori e trasformeranno abiti di

seconda mano seguendo un proprio criterio e la loro creatività. Il progetto è già stato presentato, suscitando curiosità e interesse, in Regione Lombardia, a Matera, a Como e, recentemente, in Campidoglio.

Come sempre l'Adei di Milano ha guardato anche alle emergenze della città in cui opera e così, quest'anno, ha deciso di sostenere la Casa Sollievo Bimbi dell'associazione Vidas. Inoltre, prima dell'inizio della serata è stato presentato per la prima volta a Milano Drops of Hope (vedi *Bet Magazine di novembre*, pag. 24). Di grande interesse, accompagnato anche da un video, Drops of Hope, ideato da due giovani ragazzi milanesi, Daniel Hafez e David Metta, opererà in Israele, a Tel Aviv e si baserà sull'implementazione di docce e bagni mobili a disposizione dei senzatetto per ridare loro dignità e speranza.

Prima dell'inizio dello spettacolo, dopo i ringraziamenti di rito e a conclusione del suo discorso, la presidente Sciaky ha annunciato la sua decisione di lasciare la presidenza della Sezione di Milano, che ha condotto per 10 anni, conscia di passare il testimone a una squadra di giovani donne, che ha voluto simpaticamente chiamare sul palcoscenico e avere vicino a sé in segno di continuità.

Annie Sacerdoti



Servizio Sociale-Welfare/ Chicche di Melograno  
Consigli utili e info per gli iscritti



## Con Attivi da casa "Tutti in piedi"... al Castello Sforzesco

OTTOBRE LIETO PER I PARTECIPANTI AI PROGETTI DI "ATTIVI DA CASA" CON DUE INIZIATIVE

Domenica 14 ottobre di primo mattino incontro al cinema Anteo per un caffè o un cappuccino e a seguire la visione del bellissimo film francese *Tutti in piedi*. Come sempre è stato un successo con una piccola differenza, i partecipanti stavolta sono passati da 30 a più di 60. Cresce l'entusiasmo e cresce la voglia di ritrovarsi e conoscersi. Dopo soli tre giorni, mercoledì 17 ottobre, una ventina di partecipanti, amanti di arte e storia, si sono trovati in una piacevole giornata di sole autunnale per una interessante visita guidata al Castello Sforzesco di Milano. Ringraziamo di cuore il Volontariato Biazzi che ci offre sempre gli accompagnamenti con tanta generosa disponibilità; le amiche che ci aiutano a turno ad accompagnare chi ha bisogno di un passaggio; i partecipanti che accolgo-



no con entusiasmo le proposte e sono sempre in attesa delle prossime attività. *Se anche tu hai voglia di partecipare, chiamaci allo 02 483110 261/229 Rosy, Ramesh ed Elena*



"Quando un tuo fratello si trova vicino a te indebolito, devi sostenerlo e fare sì che possa vivere"  
(Levitico, 25, 35)

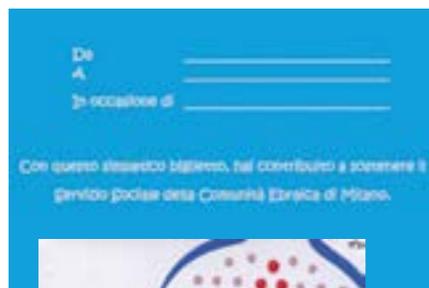
**AIUTACI AD AIUTARE...**  
SOSTIENI I SERVIZI SOCIALI DELLA TUA COMUNITÀ

**Punto di ritiro dei bossoli:**

Comunità Ebraica di Milano  
via Sally Mayer 2  
Tel. 02-483110 229/261

IBAN:  
IT 56K0 3359 01600 10 0000 101 922

## Il "Biglietto solidale"



Hai ricevuto all'ultimo momento un invito e non sai cosa regalare? Non hai fatto in tempo a comprare dei fiori? Hai semplicemente voglia di fare un regalo utile e solidale? Sostituisci il tuo regalo con una donazione. Sostieni i progetti a favore dei Servizi Sociali della tua Comunità acquistando i nostri nuovi "Biglietti Solidali". Per maggiori informazioni contattate Elena o Ramesh: 02-483110261/229

## Incontro al Noam



## Challah project una serata al Noam per gustare la magia dello Shabbat e i suoi significati

Una iniziativa tutta al femminile la serata di giovedì 25 ottobre al Noam dove, come ogni anno, più di 350 donne si sono riunite per impastare challot e prepararle tutte insieme in vista dello Shabbat e dell'evento Shabbat Project, che si è tenuto la sera successiva. La serata è stata introdotta dall'intervento di Sandy Mouradi della Sinagoga del Noam e dal bel discorso di Chanci Kaplan; un abbondante buffet ha poi preceduto l'ingresso delle partecipanti alla gara. Lo scopo: preparare Challot con destrezza e velocità "recitando la berachà come buon auspicio per la famiglia", come ha ricordato la

Mouradi, e impastando farina, "già precedentemente setacciata" per cercare di cogliere e gustare il fascino di questo pane che va ben oltre il lato gastronomico, ma è denso di significati religiosi e spirituali. A questo proposito la Kaplan ha ricordato la centralità della Challah nella vita della famiglia ebraica. Raccontando la storia di un grande saggio del chassidismo, Levi Yitzchak di Berdichev e di come egli abbia vinto contro il Satan che voleva raccogliere tutte le trasgressioni degli ebrei, Chanci Kaplan ha ricordato come siano fondamentali i valori della famiglia, dell'educazione e dello Shabbat. E anche dell'ospitalità, come

è dimostrato dalla storia «di Abramo che perfino dopo la milà accolse gli ospiti offrendogli del cibo». Insistendo sull'importanza della donna nella tradizione ebraica e nella quotidianità, Kaplan ha continuato ribadendo che «ci sono tre momenti fondamentali nella vita di ogni donna: la challah e l'accoglienza degli ospiti, l'accensione delle candele e il matrimonio come Avraham e Sarah che avevano costantemente Dio in mezzo a loro». In conclusione ha invitato al «gioioso rispetto delle mitzvot passandole ai figli e diffondendo questo amore per la Torà che è eterna e non cambia mai». Successivamente le donne presenti sono scese nel salone del Tempio e hanno iniziato a darsi da fare con mattarelli e cestelli per realizzare la migliore Challah della serata. L'evento è stato un grande successo realizzato grazie alla buona volontà e all'impegno dello staff di Shabbat Project, Nethaly Golran, Esti Bassal, Elisa Amram, Nagmeh Etessami, Isaac Gorjan. Ottimi aiutanti nell'allestimento della serata sono state: Zilpa, Zippi, Carol, Dina. R. Z.

## AGGIORNAMENTO ANAGRAFE COMUNITARIA

**Vi siete trasferiti? Vi siete sposati? Avete avuto un bambino? Avete cambiato numero di cellulare o email? Fatecelo sapere!**

Scrivete per favore:

Nome	Cognome	Data di Nascita	Luogo di Nascita
Coniuge	Composizione nucleo familiare		Città
Indirizzo di Residenza		Cap	Telefono fisso
Cellulare		Email	

La Comunità ebraica di Milano sta procedendo all'aggiornamento dei dati degli iscritti, per essere in grado di offrire servizi più mirati, informazioni utili e per poter raggiungere, con una comunicazione rapida, in caso di necessità, tutti gli ebrei di Milano, anche in vista delle prossime elezioni comunitarie. Per questo chiediamo 2 minuti del vostro tempo per **confermare i vostri dati anagrafici o segnalare le eventuali variazioni**. Vi ricordiamo inoltre che è importante, oltretutto utile, iscrivere i bambini sin dalla nascita, anche ai fini della certificazione di appartenenza all'ebraismo.

inviate una email a: [anagrafe@com-ebraicamilano.it](mailto:anagrafe@com-ebraicamilano.it)  
o andate sul sito [www.mosaico-cem.it/anagrafe](http://www.mosaico-cem.it/anagrafe) e compilate il modulo di aggiornamento anagrafico  
Grazie per la collaborazione!

Il Segretario Generale Alfonso Sassun



Associazione Italia Israele Milano



A sinistra: sul podio David Meghnagi, Lorenzo De Rita, Chiara Beria di Argentine (moderatrice) e Dalit Stauber. In basso: Milena Santerini.

## Israele, Italia e le nuove sfide dell'educazione

Valorizzare il talento, senza lasciare indietro nessuno.

*Le differenze e l'intercultura arricchiscono le Nazioni*

di PAOLO CASTELLANO  
Israele è uno dei paesi con il più alto livello di educazione. Il primato israeliano è stato raggiunto grazie a politiche di inclusione e multiculturali che si sono adeguate ai veloci cambiamenti del XXI secolo. Lo Stato ebraico può dunque essere un modello per quegli Stati europei, come l'Italia, che stanno sperimentando nuove strategie educative per venire incontro ai bisogni delle nuove generazioni di italiani. Un tema importante che è stato analizzato durante l'incontro *Le sfide educative del XXI secolo a confronto tra Italia e Israele*, convegno organizzato dall'Associazione Italia-Israele di Milano che si è svolto l'8 ottobre a Palazzo Reale. All'evento sono intervenuti Monsignor Pierfrancesco Fumagalli, David Meghnagi, Dalit Stauber, Raffaello Levi, Shalva Weil, Milena Santerini, Umberto Margiotta e Lorenzo De Rita.

«L'Italia è in ritardo rispetto agli altri paesi nel campo dell'educazione», ha chiosato il docente e psicanalista Meghnagi che ha criticato i programmi universitari, etichettandoli come "cultura Ikea": frammenti di sapere che lo studente assembla da solo. «Siamo in un'epoca in cui il tempo sta accelerando. L'intercultura va allora praticata e non solo usata nella retorica. Se non lo facciamo prevale così la morte sulla vita. Dobbiamo

rivalutare i progetti interdisciplinari». La giornalista e moderatrice Chiara Beria Di Argentine ha poi dato la parola a Dalit Stauber, esperta di educazione in Israele e direttore generale per il Ministero dell'Educazione dal 2011 al 2013.

### IL SISTEMA ISRAELIANO

«L'istruzione è migliorata in Israele negli ultimi 35 anni». L'ex-direttore israeliano ha però spiegato che per continuare ad essere una Start-up Nation, lo Stato ebraico ha bisogno di incrementare il numero dei suoi laureati in materie scientifiche: «Vogliamo migliorare le eccellenze universitarie in campo matematico». La Stauber ha inoltre illustrato ai presenti come Israele abbia organizzato la proposta educativa in base a diversi gruppi che risiedono nel territorio israeliano: «Oggi la società israeliana è diversa rispetto a quella degli anni '90 ed è più suddivisa. Abbiamo essenzialmente quattro gruppi: arabi, ebrei secolari, ebrei ortodossi e religiosi. Valorizziamo lo spirito di collaborazione per far emergere le potenzialità degli individui», ha specificato Dalit Stauber.

Il melting pot sembra dunque un elemento importante per le democrazie moderne. «Quando parliamo di multiculturalismo intendiamo l'ideologia attraverso la quale le minoranze hanno un riconoscimento

specifico dentro a una cultura politica dominante», ha spiegato Shalva Weil, ricercatrice al Research Institute of Innovation in Education presso la Hebrew University di Gerusalemme. «Israele è come un'insalata in cui coesistono ingredienti diversi. Con i miei progetti ho cercato di dare nuove opportunità formative agli immigrati etiopi e balcanici», ha dichiarato Weil, facendo riferimento al progetto PNIMA dedicato al sostegno delle madri immigrate con figli.

### L'EDUCAZIONE IN ITALIA

Riguardo alla situazione italiana, Milena Santerini, professore ordinario di Pedagogia presso Università Cattolica del S. Cuore di Milano, ha ribadito che nelle scuole l'integrazione si fa con le persone e non idealizzando dei gruppi. Quello che conta in questo contesto è l'aspetto di unicità di ogni individuo. «L'educazione deve passare anche dal Web. Su Internet cresce forte odio verso gli altri. Dobbiamo contrastarlo non solo sul piano razionale, ma anche emotivo», ha dichiarato la Santerini. Umberto Margiotta, titolare della cattedra di Pedagogia all'Università degli studi di Venezia Ca' Foscari, invece, è convinto che per superare la crisi dell'educazione italiana sia necessario adottare un altro approccio: «Ripensare una nuova stagione di universalismi e puntare sulla fioritura delle intelligenze e dei talenti». E ha poi aggiunto: «Io prendo posizione contro l'ideologia dei "gifted children", propinata a tutto il mondo.

Se sei figlio di ricchi, finanzieranno il tuo talento. Se invece sei povero, nessuno scommetterà su di te. È fondamentale includere tutti nei progetti educativi, perché sono le differenze che arricchiscono le nazioni».

## I risultati delle prove INVALSI

### Troppo bravi! Il confronto premia la nostra SCUOLA PRIMARIA

Le prove Invalsi sono test standardizzati nazionali per la rilevazione degli apprendimenti. Essi costituiscono l'unico strumento di valutazione volto a misurare in modo oggettivo, e a rendere trasparenti, gli aspetti più rilevanti del sistema educativo e lo stato di salute dell'istruzione e della formazione dei nostri giovani.

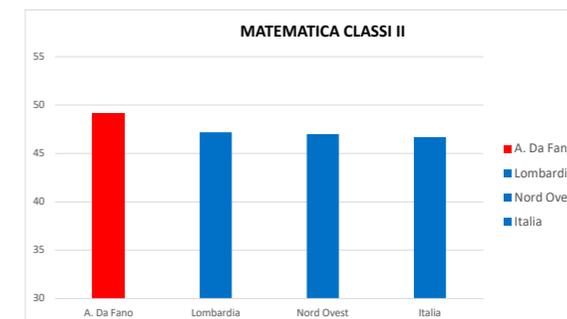
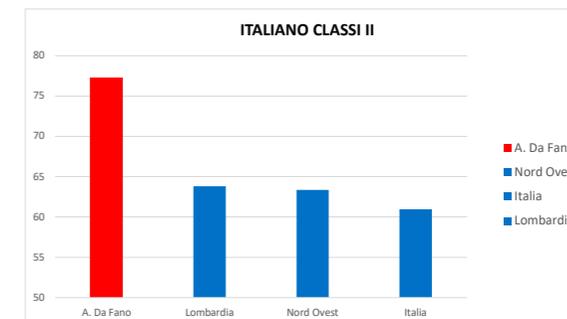
I test non sostituiscono la valutazione del singolo studente fatta dai docenti, ma servono principalmente a scandagliare le competenze degli alunni in Italiano, Matematica ed Inglese, solo a partire dalla V Primaria, da quelle più elementari a quelle più raffinate. La nostra scuola primaria "Alessandro Da Fano" si colloca all'interno del sistema

delle prove confrontandosi con i risultati delle scuole della Lombardia, del Nord Ovest e di tutta l'Italia, con risultati costantemente brillanti.

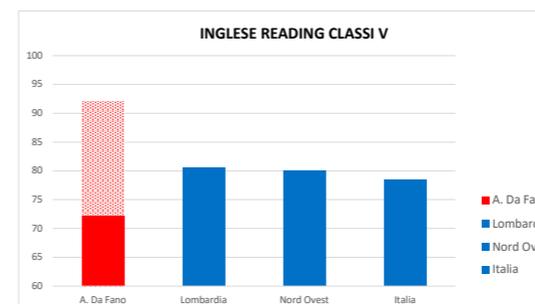
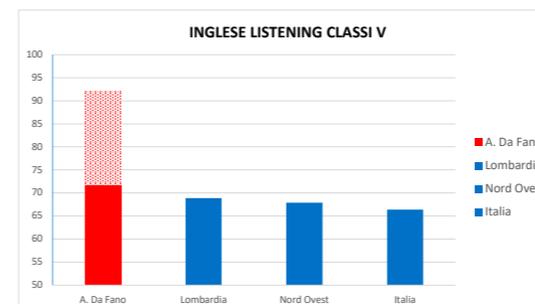
Nel caso dei risultati di inglese delle classi V Primaria, c'è un chiarimento da evidenziare: l'INVALSI si basa su di un sistema statistico per la valutazione dei risultati, sistema che non riconosce le eccellenze collettive, cioè risultati estremamente buoni di tutta una classe, ed anzi le penalizza con percentuali di "cheating" (imbroglio). Per questo motivo abbiamo riportato i risultati di Inglese prima (puntini) e dopo (rosso) la penalità.

Di seguito i grafici relativi alle Prove INVALSI Scuola primaria dell'anno scolastico 2017/2018.

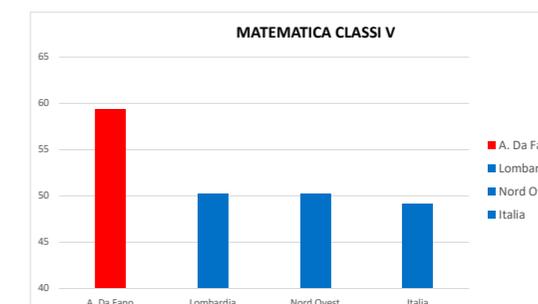
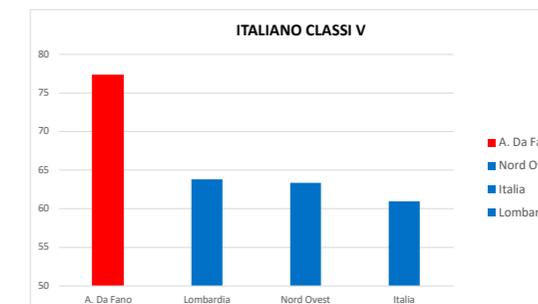
RISULTATI PROVE INVALSI 2017/2018



RISULTATI PROVE INVALSI 2017/2018



RISULTATI PROVE INVALSI 2017/2018



Se ripenso a quest'ultimo anno penso alle grandissime soddisfazioni che ci ha regalato, a cominciare dall'Ambrogino d'oro arrivato inaspettatamente un anno fa. Da quell'evento è partito un percorso in cui abbiamo condiviso lavoro ed emozioni: un compleanno durato un anno in cui i momenti di festa sono stati la conferma di un lungo lavoro a sostegno di un'istituzione fondamentale nella vita milanese ebraica e sociale. Quell'affetto lo abbiamo visto durante la Cena di Gala, quando si sono stretti attorno a noi amici di lunga data, ma anche molte persone che ci conoscevano per la prima volta. Abbiamo visto la generosità di tante famiglie concretizzarsi nei lavori che hanno reso moderne e funzionali le aule delle scuole elementari, abbiamo potuto essere vicini al mondo dei ragazzi con gli incontri dedicati alle loro problematiche e molto altro. Un percorso in cui sono stati fondamentali il lavoro dei nostri consiglieri e la collaborazione con la Comunità Ebraica, che ringraziamo. Il più grande contributo di quest'anno però è stato darci la carica per cominciare al meglio i progetti che vogliamo portare avanti nei prossimi 20 anni. Siamo già al lavoro su molti fronti e il gala dell'11 aprile si avvicina.

Karen Nahum  
Presidente Fondazione Scuola Ebraica



## AMBROGINO D'ORO



Alla vigilia delle celebrazioni per il ventennale, alla Fondazione Scuola è giunta la notizia che era stata insignita dell'Ambrogino d'oro. Era il 7 dicembre 2017 e l'attestato di civica benemerenda che andava a premiare il lavoro svolto, non solo per la scuola ma per la città di Milano, veniva dedicato a Rav Prof. Giuseppe Laras, scomparso pochi giorni prima, che ha avuto un ruolo fondamentale nella nascita della Fondazione Scuola.

## COMPLEANNO



È stata una festa di compleanno in piena regola, con torta e candeline che i consiglieri hanno spento tutti insieme, riunendo anche i soci fondatori. Un momento di festa che ha aperto ufficialmente un anno di celebrazioni, riaffermando con entusiasmo la validità degli obiettivi e la voglia di continuare con sempre maggior impegno.

## CENA DI GALA



Più di 600 persone per la settima Cena di Gala giovedì 3 maggio, che per il ventennale ha riempito il SuperstudioPiù di Milano. C'erano amici, allievi e soprattutto ex allievi, oggi diventati importanti personalità della vita sociale milanese. Una grande famiglia che si è riunita con la Fondazione Scuola per ricordare come questa abbia reso possibile un grande sogno: quello di una scuola ebraica moderna, integrata, paritaria, capace di rappresentare l'eccellenza del mondo dell'istruzione. Padrona di casa d'eccezione Cristiana Capotondi e, tra gli ospiti presenti in sala, l'on. Lara Comi, Eurodeputata, Roberta Cocco, Assessore ai servizi civici del Comune di Milano, Luciana Lamorgese, Prefetto di Milano, Marcello Cardona, Questore di Milano, Daniel Oren, Direttore di Orchestra. E persino le telecamere del TG3.

## Happy Birthday.

Secondo i Pirkè Avòt a 20 anni si comincia a lavorare per procurarsi da vivere. La Fondazione Scuola ha cominciato molto prima, l'augurio è che possa fare sempre di più.

Rav Alfonso Arbib

## Happy Birthday.

Auguri cara Fondazione! I nostri figli sono nati con te e cresciuti nelle tue mani d'oro! Hai colorato i loro anni scolastici, hai dato loro la possibilità di crescere con strumenti innovativi, li hai seguito nei loro viaggi più importanti ma soprattutto non li hai mai lasciati soli nel momento del bisogno, grazie a te c'era sempre qualcuno su cui contare! Èventennale sia! Ma non fermarti qua.

Daniel e Shirley Kohanan



## NUOVE ELEMENTARI

Sei aule, un laboratorio d'informatica, un'aula insegnanti, due aree per le attività ludiche e diversi locali di servizi. Sono gli spazi inaugurati il 29 maggio nel corso di una semplice ma commossa cerimonia che li ha restituiti all'Istituto dopo una serie di lavori di ristrutturazione. Un impegno reso possibile dagli oltre 150.000 Euro raccolti dalla Fondazione Scuola, che tra i suoi obiettivi ha proprio la conservazione e il miglioramento dell'edificio di via Sally Mayer.



## ÈVENTENNALE

Con l'inizio del 2018 prendeva il via una campagna di comunicazione con l'obiettivo di raccontare cosa sia la Fondazione e cosa significhi per noi questo importante traguardo. È così che è nato il neologismo èventennale, che attraverso immagini e parole ha descritto la vera essenza del nostro impegno.

## CICLO DI INCONTRI



Si è parlato di bullismo, di disturbi dell'alimentazione, di comportamenti a rischio, ma anche della difficoltà di essere giusti. Temi maturi, difficili, spesso da affrontare anche tra genitori

e figli, ma che è doveroso richiamare in un ambiente come la scuola che ha il compito di formare al meglio le generazioni future. Così sono stati nostri ospiti in serate con grande affluenza Salvatore Toti Licata, Sociologo, Criminologo e la Dott.ssa Roberta Traversa, psicologa per un ciclo di incontri condotto dalla giornalista Michela Proietti. L'ultimo incontro è stato un messaggio di speranza con Gabriele Nissim, autore de "Il Bene possibile", impegnato a spiegare come ogni individuo può sempre scegliere di resistere al male.

## GRAZIE DEL SOSTEGNO

Grazie a tutti, sponsor e donatori, per la generosità e il sostegno. Più Fondazione, più Scuola.

## Happy Birthday.

Tanti auguri per i vent'anni della Fondazione, una realtà insostituibile per il futuro dei nostri giovani e di tutta la Comunità. I miei più sinceri complimenti a chi ogni giorno lavora nel nome di questo grande progetto.

Giorgio Grun

## Happy Birthday.

Grazie per tutto quello che fate per la nostra scuola che negli ultimi anni è migliorata tantissimo; il vostro impegno per i nostri ragazzi è straordinario. La scuola è il cuore della nostra comunità e ve ne siamo grati!

Rico e Manuela Hafez



## Lettere

Lettere, annunci e note si ricevono solo via email a: bollettino@tin.it

## Fare chiarezza sul percorso di conversione dei minori

Gentile Redazione, i nostri ragazzi, figli, nipoti sono il bene più prezioso da custodire, vanno protetti e si devono trasmettere loro tutti gli insegnamenti che permetteranno di affrontare il futuro e le avversità della vita con i migliori strumenti e la maggiore serenità. Dare loro una profonda identità ebraica supportando le

famiglie con un percorso educativo scolastico rappresenta lo strumento più corretto. Per fare ciò credo sia fondamentale che una volta accolti all'interno della nostra scuola debbano sentirsi parte di un progetto comune di educazione e crescita. Purtroppo sono ormai diversi anni che ciò non avviene, sono diversi anni che alcuni dei nostri bambini sono costretti a seguire un percorso diverso dagli altri, che li rende certamente più vulnerabili. Per non dovervi costringere a leggere tra le righe cercherò di essere molto chiara: mi sto riferendo

ai figli di matrimoni misti, figli di madre non ebrea che ha scelto un percorso di conversione per il proprio figlio e non per se stessa. Ognuno di noi sceglie come educare i propri figli, seguendo un senso di appartenenza ad un popolo e/o ad un credo religioso. Il profondo "senso di appartenenza" che da sempre ha contraddistinto il popolo ebraico ha fatto sì che, in molte famiglie "miste" la scelta ponderata e condivisa tra padre e madre fosse quella di indirizzare il proprio figlio verso l'ebraicità. La comunità e la scuola che io ho conosciuto da bambina e che ancora

vorrei per i miei figli e nipoti, dovrebbero essere estremamente accoglienti e portare questi bambini alla conversione, rendendoli partecipi e orgogliosi del loro percorso. Questo non può essere fatto separatamente dai compagni, né con modalità e tempi diversi. I bambini e le bambine che iniziano la preparazione al bar e bat mitzvà devono necessariamente avere un percorso comune, necessariamente festeggiare insieme e condividere alla stessa età questa esperienza di vita, che li porterà nell'età adulta e che, nel futuro, potrà concretizzarsi nella nascita di

una nuova famiglia ebraica. Accade invece che molti bambini, figli di matrimoni misti (quanto poco mi piace questo modo di descriverli) debbano affrontare un percorso troppo complesso e mai chiaro, che si protrae per anni e che ancora oggi non vede una fine. Mentre i compagni festeggiano il traguardo raggiunto, loro si vedono più volte respinti, si sentono più volte dire di non essere ancora maturi e disinvolti per affrontare questo passaggio. Così passa il tempo dei festeggiamenti, della gioia e della condivisione. Se poi consideriamo che l'età di questi bambini rappresenta anche l'ingresso verso l'adolescenza, che, come è noto, si porta dietro innumerevoli problematiche, pensiamo a quanti e quali danni stiamo loro arrecando. Io come madre e credo come molti altri genitori non voglio più rimanere indifferente di fronte a tutto ciò, credo che si debba prendere una posizione ferma di difesa nei confronti di questi ragazzi per fare sì che tutto questo non si perpetui nei prossimi anni. Chiedo quindi che il rabbino si pronunci in modo chiaro sulle modalità scelte per risolvere tale situazione e chiedo a tutti i membri di questa comunità che condividono la mia posizione, di sottoscrivere questa lettera. Ringrazio tutti coloro che hanno aderito e mi scuso se per errore ho ommesso qualche nome. Volevo inoltre precisare che in questo lungo elenco sono compresi i nominativi di genitori non iscritti alla Comunità, perché non ebrei, i cui figli hanno fatto o stanno facendo il percorso di conversione.

Karen Amar  
Milano  
seguono 447 firme  
(nella pagina a sinistra)

## Il Rabbino Capo Rav Alfonso Arbib risponde

Rispondo a questa lettera perché c'è una richiesta di chiarimenti e credo sia opportuno fornirli. Questo anche se alcuni elementi e presupposti rischiano di essere offensivi. Comincio da questo aspetto. Il testo è basato su un assunto fondamentale e quasi unico: ci sono persone che stanno vivendo una situazione di disagio, noi ci identifichiamo con il loro disagio e si sottintende che c'è qualcuno (la Rabbanut) che si disinteressa dei loro problemi. Questo assunto non è accettabile in quanto significa che la Rabbanut di Milano è composta da persone aride, prive di empatia e incapaci di sentire la sofferenza altrui. È quanto di peggio si possa dire di chiunque ma in particolare di un rav. L'aspetto emotivo è sicuramente importante ed è normale e giusto che intervenga nei rapporti fra esseri umani, però non è l'unico elemento; in particolare un rav e un Bet Din, oltre a tenere conto dell'aspetto emotivo, deve sapere prendere decisioni razionali e soprattutto conformi alla Halakhà. La lettera chiede perentoriamente che tutti abbiano lo stesso percorso. Questo modo di intendere l'educazione dei ragazzi è discutibile perché le persone sono diverse tra di loro. Il *Mishlè* (i Proverbi) dice di educare un ragazzo secondo la sua strada ed è quello che modernamente viene chiamata educazione individualizzata.

Ma questa richiesta è particolarmente inappropriata nel caso di un percorso di ghiur. Vorrei ricordare che circa 20 anni fa il Consiglio della Comunità di Milano decise di accettare a scuola i figli di madre non ebrea (quindi halakhicamente non ebrei) in percorso di conversione. Quella decisione prevedeva per questi bambini un percorso differenziato ed era a tutti noto che di questo si trattava, in primis alle famiglie coinvolte. Quindi non si possono confondere i termini del problema. La lettera poi parla con fastidio e turbamento del termine matrimonio misto: sembra che voglia dire che il problema non esista ma sia stato inventato da qualcuno. Vorrei chiarire invece che il problema esiste e ritengo che sia uno dei problemi fondamentali delle comunità ebraiche. Negare l'esistenza del problema significa negare una realtà e non c'è modo peggiore di affrontare una questione che quello di negarla. Si parla inoltre con insistenza dei ragazzi in percorso di conversione come di ragazzi che devono semplicemente fare il bar mitzvà e si usa il verbo festeggiare. Questa affermazione è frutto di una grave incomprensione e di un equivoco (consenso o inconscio): i ragazzi di cui parliamo non devono fare semplicemente un bar mitzvà. Questi ragazzi devono, o meglio possono, affrontare un ghiur con tutte le caratteristiche del ghiur. Ci viene chiesto di comunicare in maniera chiara quali richieste si facciano a persone che intraprendono un percorso di ghiur. In realtà tutto ciò è stato già comunicato alle persone interessate. La

richiesta è molto chiara: si tratta di aderire alla tradizione ebraica, alla fede nel Dio unico e all'osservanza delle mitzvòt. La persona che fa un ghiur assume quindi l'impegno di osservare le mitzvòt. Questo impegno vale per qualunque adulto, intendendo per adulto sia una persona che venga individualmente a fare un percorso sia un figlio di matrimonio misto che abbia una madre non ebrea e che sia halakhicamente adulto, con un'evidente differenza: un adulto che intraprende un percorso individuale non dipende in genere da un contesto familiare, il ragazzo invece è legato alla famiglia e ha bisogno del supporto della famiglia stessa che deve impegnarsi nell'osservanza delle mitzvòt. Sembra semplice ma non è così semplice per i seguenti motivi. 1. Il ghiur richiede un impegno che riguarda il presente ma riguarda anche il futuro e per tutti è difficile prendere un impegno per il futuro, ma lo è in maniera particolare per un giovane che non ha ancora chiaro quale sarà il suo futuro. 2. Perché le famiglie hanno difficoltà in genere a cambiare il loro stile di vita e anche quando prendono un impegno in questo senso, spesso l'impegno non viene mantenuto. In questo caso il Bet Din non può procedere al ghiur perché la *she-mirà* mitzvòt è l'elemento fondamentale sia perché lo prevede la Halakhà sia perché eventuali ghiurim, fatti chiudendo un occhio su questo aspetto, non verrebbero accettati in Europa, in Israele e nel resto del mondo. Il Bet Din ha il dovere di valutare se questi passi sono >

Adriana Camerini, Adriana Seralvo, Aida Foà, Alan Seralvo, Alan Sorani, Alberto Biazzini, Alberto Cava, Alberto Jarach, Alberto Levy, Alberto Osimo, Alberto Seralvo, Aldo Jarach, Aldo Norsa, Alessandra Jarach, Alessandra Panvini Rosati, Alessandro Dayan, Alessandro Fishman, Alessandro Foà, Alessandro Jarach, Alessandro Susicky, Alessia Ardzzone, Alex Soria, Alice Diaz, Alice Klein, Alisa Pavia, Andre' Suissa, Andrea Bardavid, Andrea Baron, Andrea Benatoff, Andrea Castelnuovo, Andrea Finzi, Andrea Fishmann, Andrea Jarach, Andrea Moshì, Andree Ruth Shammah, Anna Cabibbe, Anna Calabi, Anna Finzi, Anna Segre Weissberg, Anna Sternfeld, Antonella Colombo, Antonella Foà, Antonella Jarach, Ariel Colombo, Ariel Klein, Ariela Sheppes, Arturo Cohen, Aya Ravid, Barbara Modena, Barbara Nahmad, Barbara Rubin, Barbara Silvera, Baroukh Maurice Assael, Beatrice Seralvo Jarach, Benedetto Habib, Beniamino Schmill, Benjamin Fishman, Benny Assael, Benny Tanzer, Bettina Peres, Betty Guetta, Braha Baruch, Braha Gol, Camilla Francot, Carla Biagi Jesurum, Carla Incelli, Carlo Molho, Carolina Sonnino, Cecilia Benatoff, Cecilia Herskovits, Claudia Foa, Claudia Mizrahi, Claudio Gabbai, Claudio Segre, Cobi Benatoff, Colette Hassan, Colette Sciammah, Costanza Kapuano, Cristiana Rinaldini, Dahlia Nathaniel, Dan Franco, Dan Seralvo, Dan Terracini, Daniel Arbib, Daniel Aschner, Daniel Bidussa, Daniel Gol, Daniel Hazan, Daniel Marguets, Daniela Lanciano, Daniela Mesrie, Daniela Ovadia, Daniela Ovazza, Daniela Palmieri, Daniela Rando, Daniela Sciamma, Daniele Braha, Daniele Cabibbe, Daniele Cohen, Daniele Hassan, Daniele Hassan, Daniele Misrachi, Daniele Serio, Danilo Orlandi, Dario Diaz, Dario Foà, David Bidussa, David Calò, David Capelluto, David Dayan, David Nathaniel, Davide Della Rocca, Davide Dello Strolago, Davide Fargion, Davide Fiano, Davide Fisher, Davide Foa, Davide Hazan, Davide Hirsch, Davide Metta, Davide Mimun, Davide Mirachi, Davide Ortelli, Davide Osimo, Davide Sciamma, Davide Sonnewald, Davide Weissy, Davita Nathaniel, Debbie Kafka, Debora Castelnuovo, Debora Peters, Debora Tedeschi, Deborah Gabbai, Denise Scialom, Diana Aliverti, Diana Araf, Diana Meghnagi, Diana Nahum, Diana Ottolenghi Brociner, Diana Segre, Diana Vaturi, Dimitri Herskovits, Dino Foa, Donatella Borroni, Donatella Camerino, Dorin Mizrahi, Doris Slucky, Dorit Benatoff, Dorothea Polchau, Duccio Herskovits, Ebner Hassan, Elena Parini, Elena Vitale, Eli Kapuano, Elia Cortellini, Elliot Malki, Ely Levi, Emanuela Bresner, Emanuele Fiano, Emanuele Funaro, Emanuele Horenstein, Enis Kapuano, Eric Yechoua, Ester Misul, Ester Nahum, Esther Farhi, Eva Arbib, Fabio Turone, Federica Bergamo, Federico Amato, Federico Del Monte, Fernanda Pontremoli, Ferruccio Osimo, Franco Foà, Franco Hassan, Franco Ottolenghi, Gabriele Gol, Gabriele Sciamma, Gabriella Blumfeld, Gabriella Dayan, Gabriella Glass, Gabriella Moise, Gad Lazarov, Gadi Schoenheit, Gaia Castelbolognesi, Gaia Gabbai, Gesi Jarach, Ghitta Kahan, Giacomo Shama, Giacomo Sonnewald, Gilberto Barki, GINETTE Cohen, Giodi Ascoli, Giorgia Del Monte, Giorgio Alcalay, Giorgio Gentilli, Giovanna Sadun, Giuditta Nacamulli, Giulia Fargion, Graziella Choueka, Guido Jarach, Gustavo Seralvo, Hasmonai Hazan, Heskell Nathaniel, Houchang Yachar, Inbar Meytsar, Irene Cohen, Ivan Assael, Jacopo Weissy, Jaffa Kahan, Jardena Tedeschi, Jennifer Chartoff, Joel Hazan, Joelle Fargion, Joelle Shama, Jonathan Misrachi, Joy Arbib, Joyce Bigio, Karen Gubbay, Katia Hasbani, Katy Bardavid, Ketty Kalman, Laura Cambri, Laura Castelnuovo, Laura Guetta, Laura Gutman, Lavinia Orsini, Lea Esinli, Lea Foà Sciamma, Lea Sadikar, Leone Hassan, Lia Cabibbe, Lia Cammeo, Lia Krivacek, Lia Liscia, Lia Segre, Libby Leshem, Lilac Malah, Lilette Riva, Liliana Alcalay, Liliana Kramer, Liliana Nahum, Liora Hazan, Lisa Osimo, Lisa Sacerdote, Lorenzo Foà, Lorenzo Hassan, Lorenzo Norsa, Luca Aroesti, Ludovico Tesoro Tess, Luisa Sternfeld, Luna Aroesti, Manijeh Yachar, Manuel Consigli, Manuel Rosenfeld, Manuela Alcalay, Manuela Buaron, Manuela Rosenthal, Mara Della Pergola, Mara Gallico, Marcello Norsa, Marco Krivacek, Marco Araf, Marco Cohen, Marco Colombo, Marco Parini, Marco Soria, Marco Vigevani, Margherita Franchetti, Margherita Sacerdoti, Maria Luisa Montel, Mariacarla Kauffman, Marina Hassan, Marina Morpurgo, Marina Salama Robino, Marion Marcus, Martina Jarach, Martino Tommaso De Pas, Marzio Saffi, Massimiliano Maiocchi, Massimo Montagnana, Matilde Aroesti, Maurizio Ortelli, Maurizio Pieri, Maurizio Spier, Medi Palaci, Meg Ghalci, Micaela Foà, Micaela Hazan, Micaela Jerusalemi, Michael Aschner, Michael Cohen, Michel Cohen, Michele Arditì, Michele Jahr, Michele Levi, Michele Mimun, Michele Premoli, Michele Talso, Michelle Segre Bergtraun, Micol Amar, Micol De Pas, Micol Gabbai, Micol Misrachi, Miquel Escojido, Mihal Herskovits, Mikael Levi, Miki Marcus, Miki Sciamma, Miretta Sciaky, Miriam Friedenthal, Mona Sasson, Monica Nessim, Monica Pontremoli, Mosi Hafez, Naomi Avirlingi, Nathan De Pas, Nazanina Yachar, Ned Russo, Nelly Krivacek, Neomi Nacamulli, Nicole Engel, Nicole Fishman, Nili Altaraz, Nilufar Yachar, Nina Vigevani, Nora Spizichino, Nyranne Moshì, Olga Kapuano, Olga Saltiel, Olimpia Foà, Orietta Soria, Orna Serio, Pablo Werba, Paola Bollati, Paola Finzi, Paola Morpurgo, Paola Peroldi, Paola Tueta, Patrizia Ottolenghi, Pia Masnini, Piergaetano Marchetti, Piergiorgio Segre, Rachel Journo, Rachele Jesurum, Rachele Richini, Rafael Schmill, Raffaele Pontremoli, Raffaella Fiz, Raffaella Israel, Raffaella Procaccia, Raffaello Nemni, Raphael Prync, Raymond Shama, Reginella Nissim, Renata Ergas, Renato Mannheimer, Riccardo Hassan, Riccardo Hassan, Riccardo Richini, Rico Hafez, Roberta Arditì, Roberta Vital, Roberto Borsetti, Roberto Cava, Roberto Hassan, Roberto Ventrelle, Roger Abravanel, Roni Sciamma, Ronni Benatoff, Ronny Jaffe', Rosalba Calò, Rosanna Bauer, Rosanna Rosatti, Rosanna Supino, Rosella Gabriel, Rosy Gubbay, Ruggero Gabbai, Ruth Foà, Ruth Shamash, Sabine Kaski, Sabra Orlandi, Sabrina Cohen, Sabrina Sciamma, Sami Sisa, Samuele Baruch, Sandra Goldin, Sandra Peres, Sandro Levi, Sandy Cohen, Sara Gabbai, Sara Gallico, Sara Hassan, Sara Herskotits, Sara Horenstein, Sara Levi Ascoli, Sara Vigevani, Sarah Calò, Sarah Horenstein, Sarah Salmona, Sergio Castel Bolognesi, Sergio Donati, Sharon Fargion, Sheila Mires, Silvia Reis, Silvio Matalon, Simone Mortara, Sonia Colombo, Sonia Lea Pieri, Sonia Levi, Sonia Norsa, Sophie Lawy, Stefania Sciamma, Stefania Zevi, Stefano Jesurum, Stefano Segre, Stella Habib, Stella Hassan, Susanna Barki, Susanna Cantone, Susanna Liscia, Susanna Terracina, Talia Bidussa, Tamara Rabà, Tania Beilin, Tania Klein Gabbai, Teodoro Cohen, Thaly Bonga, Thaly Eman, Timma Colombo, Tina Mingoa, Tommaso Matalon, Toni Serio, Tova Kaminski, Valentina Jerusalemi, Valentina Marmiroli, Valentina Moise, Valeria Biazzini, Veronique Palatresi, Viaviane Dentes, Vicky Satlow, Viola Gabbai, Viola Hasbani, Vito Foà, Vittorio Amar, Wanda Levi Metzinger

## Lettere

> stati fatti, se c'è cioè osservanza delle mitzvot e se è plausibile l'impegno per il futuro, impegno che deve essere preso autonomamente dal ragazzo. È una valutazione estremamente difficile ma nessun Bet Din può esimersi dal farla ed è una valutazione che va fatta caso per caso: non sono pensabili soluzioni collettive che diano una risposta unica e valida per tutti. Questo percorso è indubbiamente complesso e come tutti i percorsi che richiedono un impegno particolare e la cui conclusione positiva non è



ANNO LXXIII, n° 12 Dicembre 2018

Bollettino della Comunità ebraica di Milano. Mensile registrato col n° 612 del 30/09/1948 presso il tribunale di Milano. © Comunità ebraica di Milano, via Sally Mayer, 2 - MILANO

Redazione  
via Sally Mayer, 2, Milano  
tel: 02 483110 225/205  
fax: 02 48304660  
mail: bollettino@tin.it

Abbonamenti  
Italia 50 €. Estero 56 €.  
Lunario 8 €. Ccp 31051204  
intestato a: Bollettino della comunità ebraica di Milano

Direttore Responsabile  
Fiona Diwan

Vicedirettore  
Ester Moscati

Caporedattore  
Ilaria Myr

Art Director e Progetto grafico  
Dalia Sciana

Collaboratori  
Luciano Assin, Aldo Baquis, Paolo Castellano, Esterina Dana, Nathan Greppi, Marina Gersony, Angelo Pezzana, Ilaria Ester Ramazzotti, Vittorio Robiati Bendaud, Annie Sacerdoti, Paolo Salom, Susanna Sciaky, Rosanna Supino, Claudio Vercelli, Silvia Voghera, Ugo Volli, Roberto Zadik.

Foto  
Orazio Di Gregorio, Mario Golizia, Maurizio Turchet.

Fotolito e stampa  
Ancora - Milano

Responsabile pubblicità  
Dolci Diwald  
pubblicita.bollettino@gmail.com  
cell. 393 8369159, 336 711289,  
333 1848084

chiuso in Redazione il 20/11/18

garantita, può causare disagio. Abbiamo tentato in questi anni di venire incontro alle famiglie che si trovano in questa situazione fornendo lezioni, seguendo il loro percorso, ascoltando le loro problematiche.

Si può fare di più? Certamente, si può sempre fare di più ma vorremmo far presente che l'aiuto che fornisce il Bet Din di Milano, normalmente non viene fornito da altri Battè Din. Crediamo che bisogna far di tutto per creare una situazione di maggiore serenità; per fare questo è sicuramente necessario l'impegno del Bet Din ma non è sufficiente. È necessario l'impegno delle famiglie coinvolte ma anche l'impegno della società ebraica e, in particolare, quella scolastica. Se invece si crea un clima di tensione le prime persone a soffrirne sono proprio le persone coinvolte in un percorso di ghiur.

La lettera che ci è stata indirizzata, come abbiamo già detto, mette molto l'accento sull'aspetto emotivo. Capiamo che l'elemento emotivo sia importante e possiamo assicurare che tutti noi siamo emotivamente coinvolti nei disagi e nelle sofferenze delle persone (che siano legate a un ghiur o meno). L'emotività e i sentimenti non sono dati in esclusiva a qualcuno; però giocare tutto sul registro dell'emotività non è sano e impedisce di prendere decisioni razionali e soprattutto impedisce di distinguere tra un caso e l'altro.

Da un punto di vista emotivo ovviamente siamo tutti uguali, dal punto di vista razionale ovviamente siamo tutti diversi.

Rav Alfonso Arbib  
Rabino Capo - Milano

## Ghiur: una testimonianza

Gentile *Bollettino*, in risposta alla lettera circolata, gradirei dare un mio contributo.

Credo che ogni genitore voglia il meglio per i propri figli e per questo cerchiamo nella nostra quotidianità di effettuare scelte che possano un domani giovare alla loro crescita ed affermazione nella nostra società. Le nostre decisioni e l'educazione che diamo loro non possono, a mio avviso, prescindere dalla religione, la nostra tradizione millenaria non può e non deve essere relegata ad un bar mitzvà o ad un bat mitzvà.

La nostra è una religione che non può e non deve scendere a compromessi, le regole sono ferree e imprescindibili, ognuno di noi è dotato del libero arbitrio e sta a noi decidere se e come impostare la propria vita ebraica, ma se effettuiamo scelte in contrasto con i dettami del nostro credo, dobbiamo essere disposti a pagarne le conseguenze. Il matrimonio misto (condivido che sia un termine poco piacevole e molto potente, perché frutto di una netta spaccatura con quello che sono le regole del nostro credo) è una libera scelta che implica delle conseguenze che volenti o nolenti i nostri figli dovranno vivere.

Io sono nato da un padre ebreo per metà (halakhicamente non ebreo perché di madre non ebrea) e da una mamma non ebrea. I miei genitori 44 anni fa hanno deciso insieme di intraprendere il cammino della conversione per poter far nascere e crescere una loro famiglia ebraica che sposasse le regole ed i

principi dell'ebraismo. Hanno dovuto faticare, lottare, studiare per capire loro stessi in primis ed i loro maestri e rabbini successivamente, che il loro percorso era sincero e onesto, che lo shabbat sarebbe stato shabbat, che la kashrut sarebbe stata kashrut e non un insieme di regole da accettare solo in parte in base alla propria comodità o convenienza.

La nostra non è e mai sarà una religione che fa proselitismo, se in passato abbiamo effettuato una determinata scelta, dobbiamo essere consapevoli che per avviare a questa nostra decisione, dovremo intraprendere un viaggio che per definizione non può avere una data di arrivo certa.

Non possiamo pensare di divenire ebrei solo per fare un bar mitzvà per poi fare mettere i Tefillin di nostro figlio nel cassetto e sfogliare assieme un album di foto di ricordi di quello che fu il bel bar mitzvà. Il ricordo va vissuto tutti i giorni, la rabanut di Milano, Londra o New York, diventa nostra garante nei confronti della nostra religione e dell'halakhà e le nostre scelte, perché queste vengano appoggiate, condivise e rese possibili, devono per forza di cose essere sincere e improntate ad assaporare e gustare tutto quanto la nostra religione impone, se no la religione ebraica si ridurrebbe ad un insieme infinito di compromessi e menzogne, cosa che non può e non potrà e dovrà mai essere.

Non si può accusare la rabanut, di alcun paese, di mancanza di certezza di percorso o di regole incerte, le regole sono certe, ferree e imprescindibili: proprio per questo il percorso diventa differente di

caso in caso e di famiglia in famiglia, ma non possiamo scaricare su altri le conseguenze di una nostra libera scelta o pretendere negligenza e accondiscendenza per evitare che nostro figlio non venga accettato o considerato non ebreo, se noi lo abbiamo messo in questa situazione.

Perché non proviamo a guardare per un attimo la questione sotto un'altra prospettiva. Mettiamoci nei panni della rabanut che si sente chiamata in causa a risolvere questioni che creano indubbiamente difficoltà ed imbarazzi; da un lato si trova un ragazzo in difficoltà, in una fase della propria vita che certo non è facile (l'adolescenza) e dall'altro si trova la rabanut a dover per forza applicare delle regole che certo non hanno scritto o deciso loro ma che sta a loro dover applicare senza mezzi termini. Va da sé che la soluzione più semplice sarebbe una conversione urbi et orbi, ma nella nostra religione non c'è una via più semplice, non esiste l'escamotage, esiste solo Una Via ed Una Regola e queste sono spesso antipopolari ma sono così da oltre 5 mila anni e saranno così per i prossimi 5 mila anni.

Proviamo ad essere noi a vivere nel rispetto delle regole e queste non le vedremo più come un ostacolo ma anzi come un libro di ricette da utilizzare ogni giorno. La vita

così come la religione è fatta di regole da seguire e non da infrangere.

Non cerco infine adesioni, condivisioni o firme di petizione, perché la religione non è un referendum abrogativo. Porgo distinti saluti

Rinaldo Alex Davide Levi  
Milano

## Un ricordo di Rav Hezkia

Shalom caro Rav Hezkia, ti conosco sin da quando sono nato. Mi ricordo del tuo bianco megafono col quale cantavi ogni giorno con tutti noi bambini la Birkat Hamazon, dopo il pranzo in mensa della scuola. Mi ricordo dei tuoi insegnamenti alla domenica mattina al Talmud Torà della comunità persiana che si effettuava nelle classi della scuola. Ogni giorno, quando avevo tempo, negli intervalli tra una classe e l'altra, scendevo in mensa e venivo a trovarti mentre eri impegnato a Kosherizzare i polli arrivati per il pranzo da servire a mezzo-giorno agli studenti.

Molte volte, quando non eri preso dai lavori della hashgachà, ti sedevi nella tua stanza di lavoro, dove controllavi tefillin, mezuzot, preparavi le ziziot per i Talit. Mi hai insegnato, in quelle brevi pause che scendevo a visitarti, tante cose pratiche della nostra religione. Ogni settimana mi hai registrato una cassetta con

un paragrafo della Torà che leggevo lo Shabbat dopo nel tempio Noam.

Conoscevi tutti i riti di lettura della Torà, sefaradita, ashkenazita, chassidico, italiano e pure yemenita.

Mi ricordo i balli che facevi nei matrimoni, ballando in coppia con Rav Shmuel Rodal (di lunga vita) per la cara coppia di sposi. Da 20 anni mi sono trasferito in America e poi da lì in Israele.

Sfortunatamente 13 anni fa hai avuto un infarto cerebrale e da quel momento la tua salute è peggiorata di anno in anno.

Ogni volta che incontravo, qui in Israele, amici di Milano, chiedevo della tua salute e sfortunatamente non ricevevo grandi belle notizie.

Dopo anni che non facevo scalo a Milano, finalmente lo scorso gennaio 2018 ho fatto uno scalo di un giorno a Milano, essendo in visita di lavoro in Europa.

La prima cosa che ho fatto è stata chiamare a casa tua, e di chiedere permesso alla Rabanut di venire a visitarti. BH ho avuto lo zechut di visitarti quel giorno perché dopo quella visita in casa tua, sfortunatamente sono dovuto venire il mese scorso a Yerushalaim per il tuo funerale. *Yehi Zichrechà Baruch.*

Ci mancherai tanto, nostro caro Rav Hezkia.

Jona Dilamani  
Ramat Gan- Israele

Centro Medico Dvora  
By Dott.ssa Dvora Ancona



RIMUOVI



IL DOPPIO MENTO!

Vuoi rimuovere  
il doppio mento

senza chirurgia, senza dolore  
e potendo tornare subito  
alle tue normali attività?

Oggi Puoi!  
Come?

Con Agnes, la nuovissima  
tecnologia a radiofrequenza,  
puoi in una sola seduta  
rimuovere il doppio mento  
e contemporaneamente  
avere un collo perfetto.

Ti aspetto!  
Per info & appuntamenti:  
02.5469593 - +39  
339.7146644

Prof. Dvora Ancona  
Medico Chirurgo  
Specialista in Medicina  
e Tecnologie Rigenerative  
Via Turati, 26 - 20121 Milano  
Tel. 02.5469593  
Cell. 339 714 66 44

## ELEZIONI COMUNITARIE 2019

Il Consiglio della Comunità ebraica di Milano, nella seduta del 13 novembre 2018, ha deliberato la data delle prossime elezioni per il rinnovo del Consiglio CEM che si terranno **Domenica 19 Maggio 2019.**

Saranno comunicate successivamente le informazioni relative al nuovo regolamento elettorale e le date per la presentazione delle Candidature

MARTEDÌ 18 DICEMBRE 2018 - ORE 20.00

Aula Magna A. Benatoff - via Sally Mayer 4

# L'identità ebraica in alcuni intellettuali del '900

Ne parliamo con Riccardo Calimani, Mino Chamla, Davide Assael

Introduce e modera rav Roberto Della Rocca



DOMENICA 13 GENNAIO 2019 - ORE 17.00

Aula Magna A. Benatoff - via Sally Mayer 4

## GAZA, ISRAELE Il diritto internazionale e l'informazione scorretta

Renzo Ventura (giurista) e Claudio Vercelli (storico)

Introduce e modera rav Roberto Della Rocca



INFORMAZIONI E PRENOTAZIONI: PAOLA HAZAN BOCCIA, CELL. 393 8683899 - PAOLA.HAZAN@COM-EBRAICAMILANO.IT

## Agenda DICEMBRE 2018

**Martedì 4**

**Fondazione Maimonide -  
In memoria di Rav Laras**

Martedì 4 dicembre 2018, alle ore 18.00, presso la Sala delle Conferenze di Palazzo Reale a Milano, si terrà un incontro in memoria di Rav Laras Giuseppe z"l, Rabbino capo della Comunità ebraica di Milano per oltre 25 anni e protagonista della vita spirituale milanese e nazionale. Nella prospettiva ebraica la vita è un cammino verso una speranza di continuo miglioramento. Per questo, alla luce delle rivoluzioni provocate dall'avvento delle nuove tecnologie, rifletteremo su **Quali speranze per le future generazioni?**

Dopo un saluto del Consigliere comunale di Milano Matteo Forte, intervengono

Maria Cristina Bartolomei, filosofa, teologa e saggista; Marco Garzonio, psicologo analista, psicoterapeuta e giornalista; Paolo Finzi, avvocato e giurista; Massimo Giuliani, filosofo e docente di pensiero ebraico

**Open Day Scuola**

**Le Scuole della Comunità Ebraica di Milano si presentano**

Asilo Nido e Scuola dell'infanzia, **Martedì 11 dicembre**, ore 8.30, Auletta Biblioteca Scuola Primaria, **Giovedì 13 dicembre**, ore 8.30, Auletta Biblioteca Scuola Secondaria di 1° Grado, **Martedì 11 dicembre**, ore 20.45 - Aula Magna Scuola Secondaria di 2° Grado, **Mercoledì 12 dicembre**, ore 20.45 - Aula Magna

**Giovedì 13**

**Proiezione di Terra Bruciata! allo Spazio Oberdan**, viale Vittorio Veneto 2, il 13 dicembre, il film di Luca Gianfrancesco che racconta la Resistenza della popolazione campana al nazifascismo e alle deportazioni degli ebrei.

Info: 02 83982421

**Giovedì 13**

**Residenza Arzaga - Concerto di classica**  
Giovedì 13 dicembre, ore 16.30, presso la Residenza Anziani Arzaga, via Arzaga 1, Concerto di musica classica con musiche di Bach, Schubert, Brahms. Mark Hartt-Palmer, violino; Ermanno Bemporad De Stefani, pianoforte. **Offerta libera in favore di Alyn Hospital - Jerusalem**

**Domenica 16**

**Conferenza di Rav Yehia Benchetrit**  
Domenica 16 dicembre, ore 17.30 - 19.00: *Un homme, une femme... et des solutions!*, via dei Gracchi 25, Milano.

GENNAIO 2019

**Giovedì 17 Gennaio 2019**

**Pranzo di Gala per l'apertura della campagna 2019 della WDKH**  
La Women's Division del Keren Hayesod vi invita al Pranzo di Gala, giovedì 17 gennaio 2019, ore 12.15, Triennale di Milano, viale Alemagna, 6. Progetto a favore di "Aleh" - Terapie riabilitative per gravi disabilità infantili. Info: wdmilano@kerenhayesod.com, 02 48021691.



**ISRAEL TRIP Marzo 2019 :**

Tel Aviv e Gerusalemme, la ricerca della salute del corpo sul Mar Morto, le sabbie con le Jeep alla scoperta dei vini nel deserto del Negev.

**CENA DI GALA Maggio 2019**

La grande famiglia dell'Israel Museum si ritrova insieme al nuovo direttore Ido Bruno, con gli aggiornamenti ed i programmi che ne fanno il primo centro culturale d'Israele.



**Amici Italiani del Museo d'Israele di Gerusalemme**

Via Marina 3, 20121 Milano  
Tel. +39.02.76007939  
http://www.aimig.it Email: info@aimig.it  
C.F. 97505450151 IRAN: IT 91T 03268 01603 0524 6985 4600 SWIFT SELBIT28XXX

**Israel Museum Jerusalem : passato, presente, futuro**

**Associatevi !!!**



**Offro lavoro**

**Cercasi personale giovane**, proattivo e ambizioso per comporre la squadra operativa di una startup innovativa. La posizione da ricoprire è legata alla gestione logistica di una flotta di scooter elettrici in sharing. L'inquadramento contrattuale è da definire e non richiede competenze specifiche. È necessario avere la patente A o B ed essere in grado di guidare uno scooter. Per info contattare Giuliano Blei: +39 331 2791684.

**Cerco lavoro**

**Miriam Camerini, diplomata** presso il Pardes Institute of Jewish Studies di Gerusalemme, già docente di ebraismo presso la scuola della comunità ebraica di Milano, docente a contratto di Giudaismo presso le Università di Milano Bicocca, Università Cattolica e Istituto superiore di Scienze religiose, offre per il V anno consecutivo un corso di preparazione al Bat-Mitzvah per ragazze a qualunque

livello di preparazione e con qualsiasi background. Il corso si concentrerà sullo studio di figure femminili della Bibbia e della Letteratura rabbinica, delle tappe fondamentali della vita ebraica, dello Shabat e della Kasherut, delle Feste principali. Orario: Giovedì ore 17.00-18.30 tutte le settimane, zona Navigli; inizio: giovedì 25 Ottobre 2018. Info: Miriam Camerini 3397428399 miriam.soloetpensoso@gmail.com

**Insegnante** con esperienza si offre come tutor a studenti della scuola primaria e secondaria di I grado, compiti a casa e ripetizioni matematica e tecnologia.

**Lezioni di ebraico.** Pronta a dare lezioni a chi vuole esaudire il sogno di imparare l'ebraico. Metodo innovativo, rapido risultato.

**Insegnante, esperta nel recupero**, si offre come tutor per bambini elementari e medie in tutte le materie.

In particolare offre ripetizioni di matematica e scienze. Vicinanze scuola.

**Insegnante israeliana** specializzata in problemi di apprendimento, disposta a seguire bambini e ragazzi nelle materie di matematica ed ebraico; anche baby-sitter.

**Baby sitter**, esperienza con i bambini e diplomata. Disponibile anche per assistere gli anziani, con la qualifica di OSS.

**44enne, nazionalità italiana, residente in via Soderini**, con esperienza, offresi come baby sitter o assistenza anziani.

**Lezioni di persiano** con persona madrelingua qualificata con titolo di studio universitario: vuoi imparare a scrivere, leggere, conversare, in persiano?

**Ex studentessa della Scuola** cerca impiego per qualsiasi posizione. Lavori

ufficio, traduzioni, ma anche colf o baby-sitter. Disponibile part time o full time.

**Si eseguono traduzioni** da/in inglese, francese, spagnolo. Massima serietà e professionalità.

**Cerco lavoro a Milano come Odontotecnico** presso un laboratorio o come responsabile tecnico di studio dentistico o clinica dentale.

**60enne italo/israeliano**, esperienza oreficeria e sicurezza, disponibile per altre mansioni, anche turni. Lingue ebraico, inglese, italiano.

**Assistente personale** offresi. Serietà, riservatezza, empatia, referenze. Esperienza decennale in ruolo analogo. Offresi anche nel ruolo di dama di compagnia e di supporto.

**Preparazione bar mitzva e lezioni tutte le materie** Mi chiamo Simone Nassimi, ho frequentato la scuola ebraica di via Mayer dalle elementari al liceo. Grazie a una borsa di studio, mi sono trasferito alla Yeshiva University a New York laureandomi in Economia, Finanza e Talmud. Mi offro come insegnante di bar mitzva e tutte le materie a prezzi molto convenienti: 15 euro l'ora. E se una lezione dovesse sfiorare di un quarto d'ora... non chiederò niente per il tempo impiegato.

**Preparazione bar mitzva e lezioni tutte le materie**

**ANDREAS SCHMEIDLER**  
3 Novembre 2018  
Attorno, ovunque Andrea è. In ognuno di noi scintille di quella sua, solo apparente però, incoscienza leggerezza che ha reso le nostre vite migliori. L'energia nel dare le cose, quelle vere, che servono per crescere. Non hai mai avuto nemici ed ha realizzato tutti i suoi sogni. Accanto a lui una moglie che lo ha amato nel migliore dei modi, un figlio che lo ha spronato ancora più in alto, un padre e una madre che lo hanno reso degno e forte, due sorelle affettuosamente litigiose, e tanti nipoti che lo hanno reso fiero. E poi gli amici, tanti tanti, che come una vera squadra lo hanno portato a vincere molti ma molti campionati del mondo. Ecco perché Andrea è.

**ALBERTO COHEN**

Ormai gli anni non si contano più: te ne sei andato troppo tempo fa nel mese di kislev, papà Alberto eppure continuo a chiedermi di cosa si parlerebbe, oggi assieme, sfogliando i giornali e parlando di cosa succede nel mondo... Ho pure la sensazione che da lassù tu mi protegga visto che me la cavo ancora, nonostante tutto. Mi manchi e ti voglio bene.

**GIACOMINO AGHION**

Il 12 Tevet - 20 dicembre 2018 - cade l'anniversario di nostro figlio Giacomino Aghion. Sono passati 15 anni dalla tua scomparsa e

**ANDREAS SCHMEIDLER**  
3 Novembre 2018

**ALBERTO COHEN**  
Ormai gli anni non si contano più: te ne sei andato troppo tempo fa nel mese di kislev, papà Alberto eppure continuo a chiedermi di cosa si parlerebbe, oggi assieme, sfogliando i giornali e parlando di cosa succede nel mondo... Ho pure la sensazione che da lassù tu mi protegga visto che me la cavo ancora, nonostante tutto. Mi manchi e ti voglio bene.

**GIACOMINO AGHION**  
Il 12 Tevet - 20 dicembre 2018 - cade l'anniversario di nostro figlio Giacomino Aghion. Sono passati 15 anni dalla tua scomparsa e

il dolore che portiamo nel nostro cuore è sempre vivo e mai potremmo lenire. Ti vogliamo un mondo di bene. Che il tuo ricordo sia in benedizione

*Papy, tua sorella Barbara, Maurizio, Angelica, Sara.*

**NUSSEN NAGEL**

Nel ventiduesimo anniversario della morte di Nussen Nagel, i figli, i nipoti, i pronipoti e tutti coloro che gli vollero bene lo ricordano con immutato affetto e rimpianto.

**ALBERTO COHEN**

Ormai gli anni non si contano più: te ne sei andato troppo tempo fa nel mese di kislev, papà Alberto eppure continuo a chiedermi di cosa si parlerebbe, oggi assieme, sfogliando i giornali e parlando di cosa succede nel mondo... Ho pure la sensazione che da lassù tu mi protegga visto che me la cavo ancora, nonostante tutto. Mi manchi e ti voglio bene.

*Tua figlia Daniela Cohen con Maurice, Irene e Arianna.*

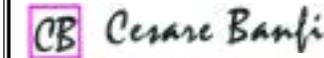


Elia Eliardo  
dal 1906

**Arte Funeraria Monumenti Tombe di famiglia Edicole funerarie**

**La qualità e il servizio che fanno la differenza**

Elia Eliardo  
Viale Certosa, 300  
20156 Milano  
Tel. 02 38005674

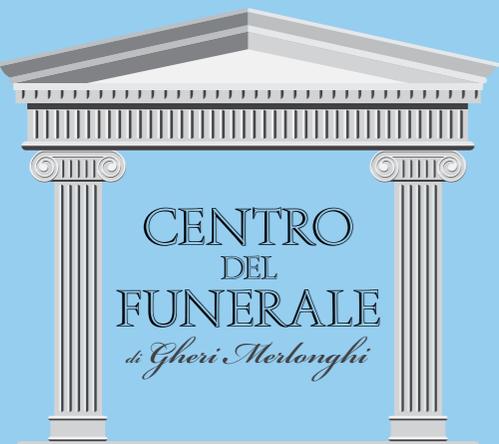


**MARMISTA**  
Edicole funerarie - sculture - bronzi - marmi - monumenti per cimiteri - spostamento monumenti per tumulazioni - riposizionamento monumenti ceduti

*Autorizzato dal Comune di Milano*

**PREZZI MODICI**

BANFI CESARE s. n. c.  
di Banfi Mario e Simona  
Viale Certosa, 306 - 20156 MILANO  
Tel. 02/38.00.90.45  
Cell. 335/74.81.399



**AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI.**

**026705515**  
*Servizio (24 su 24)*

**Servizi speciali per Israele e per tutto il mondo.**

**www.centrodelfunerale.it**

AL VOSTRO FIANCO, PER AIUTARVI





**Antica Casa dal 1908**  
**ARTE FUNERARIA**

**Onoranze funebri e trasporto in tutto il mondo**

Studio di Progettazione e scultura, monumenti, marmi, graniti  
Cantiere di lavorazione

MILANO  
V.le Certosa 307  
Tel. 02/38005652 Fax 02/33402863 cell 335/494444  
penatiartefuneraria@yahoo.it

Vasto campionario di caratteri ebraici

> **Offresi baby sitter** pluriennale esperienza, attenta, responsabile, eccellente capacità di relazionarsi ai bambini. Disponibilità immediata. Conoscenza inglese (ottimo), francese ed ebraico.  
 Sarah: 327 3931057 o 328636 1877.

**Vendesi**

**Vendesi in Israele**, a Batyam a 2 passi dal mare, Negozio di 40 mq circa, in ottime condizioni.  
 +393382813771

**Affittasi**

**Nuovamente disponibile da dicembre 2018, bellissimo trilocale arredato** e ristrutturato, luminoso e accogliente. Zona Dazio Lorenteggio a meno di 8/10 min da zona scuola ebraica, ben servito da mezzi pubblici e nelle vicinanze di ampi zone di centri commerciali, outlet e ingresso alle tangenziali. Ampio ingresso soggiorno open space con cucina, bagno, 2 camere da letto (con una piccola terza ca-

mera/spazio ricavata dalla stanza da letto più grande recentemente ristrutturata, che può fungere da cameretta o piccolo studio). Cantina e spazio comune per biciclette. Disponibile da inizio Dicembre e visitabile da subito.

02 4406506 o whatup a +972546912270

☞

**A Milano, via Monte Leone**, MM Amendola, elegante bilocale arredato, 74 mq secondo piano con ascensore. Stabile signorile con portineria a metà giornata. Vigilanza notturna in estate. Ampio soggiorno, cucina su misura, camera matrimoniale con balcone, bagno con vasca e doccia. Parquet, aria condizionata, porta blindata, riscaldamento centralizzato con contocalorie. Canone € 1150, spese condominiali € 230. Possibilità posto auto meccanizzato. Libero da gennaio.

Michela 370 3243223.

**Cerco casa**

**Cercasi appartamento** in

acquisto, 100/130 mq, zona San Gimignano - Arzaga.  
 333 7957506.

☞

**Cerco affitto zona Scuola** bilocale semiarredato con portineria e terrazzo.

Sara, 335 8258705.

**Varie**

**Stai per ristrutturare o costruire una casa in Israele?**

Desideri una casa costruita con gli standard italiani, progettata con gusto italiano e realizzata a regola d'arte con materiali di qualità? Hai paura di gestire i lavori dall'Italia o temi di non riuscire a destreggiarti nei meandri del mondo delle costruzioni israeliane? Contattami e sarò felice di aiutarti!

Arch. Deborah Schor Elyasy

+972/526452002

www.dsearchitettura.com  
 debby@dsearc.com

☞

**Laureata in architettura** e progettazione architettonica al Politecnico di Milano e architettura d'interni in Israele, cerca lavoro a

Milano a tempo pieno o parziale. Ha già lavorato in Italia. Affidabile e gran lavoratrice. CV e referenze su richiesta.

Hilly.anav@gmail.com,  
 cell. +39 3319449690

☞

**Terrazzi e balconi sfioriti?**

Il tuo terrazzo e le tue amate piante hanno bisogno di cure periodiche. Sarei lieto di offrire la mia esperienza per rendere bello e gradevole il tuo spazio verde.

Offro i seguenti servizi: potature, rinvasi, concimazioni, lotta ai parassiti, impianti di irrigazione automatici, pulizia e riordino.

Daniele, 349 5782086.

☞

**Passaporto Europeo**

Ti piacerebbe ottenere la Cittadinanza Spagnola in modo semplice? Viaggiare senza Visto in tutto il mondo, vivere e lavorare in Europa senza nessuna limitazione? Grazie alla legge per i Sefarditi ora è possibile.

Daniel Benzaquen: daniel.benzaquen@glencore.com, (Rif: GC).

**Samuele Dani**

Mazal Tov a Samuele Dani che il 1 novembre, 23 Cheshvan 5779 ha compiuto la sua Hanachat Tefillin e Shabbat 3 novembre, 25 Cheshvan, la sua Alià-la-Torah leggendo splendidamente la Parashà *Chayè Sarà* al Bet Hakneset Yosef veEliahu di via Eupili. Mazal tov ai genitori Giuditta e Gabriele Dani, alla sorella Micol, ai nonni e parenti tutti.

**Léa Prync**

Un affettuoso Mazal Tov a Léa Prync per il suo Bat Mitzvâ, celebrato il 28 ottobre. Congratulazioni ai genitori Raphaël e Ilaria Myr (nostro caporedattore), al fratellino Samuel, ai nonni e parenti tutti.

**Tiziana Ruth Isolan e Riccardo Cones**

Un grande Mazal tov da tutti gli amici a Tiziana Ruth Isolan e Riccardo Cones! Domenica 11 novembre 2018 hanno celebrato le loro nozze in gioia e allegria sotto la chuppà della Sinagoga di via Guastalla. Infiniti auguri da parte di tutti i presenti!

## **B** VOLETE PUBBLICIZZARE LA VOSTRA AZIENDA?

**B Magazine** - Bollettino della Comunità (20.000 lettori, tra i quali un selezionato indirizzario nazionale e internazionale)

**Allegati** al Bollettino

**Banner** sul sito della Comunità Mosaico  
 www.mosaico-cem.it (oltre 100.000 contatti al mese)

**Newsletter** inviata via email tutti i Lunedì dell'anno (5.000 destinatari) contenente gli appuntamenti ebraici settimanali a Milano e in Italia

**Lunario/Agenda Nazionale**  
 (inviato anche a tutte le Comunità Ebraiche italiane)

**ARTICOLI REDAZIONALI IN OMAGGIO da concordare**

**Info: Dolfi Diwald**

concessionario in esclusiva per i media della Comunità Ebraica di Milano  
 pubblicita.bollettino@gmail.com  
 cell. 336 711289 - 393 8369159 - 333 1848084

**Giulia Remorino Ibry**

*Psicoterapeuta analitica*

*Esperta in clinica,  
 mediazione culturale  
 e familiare*

Consulente del Tribunale di Milano per i problemi del bambino e dell'adolescente

*Terapia individuale  
 e di coppia in italiano,  
 inglese, francese*

Tel. 02 4694911

Cell. 348 7648464

giulia\_remorino@tiscali.it

## Perché capirsi è importante. Oggi più che mai.



Dal 1990 offriamo una gamma completa di servizi di traduzione e interpretariato di altissima qualità,

operando con clienti di tutto il mondo e coprendo qualunque lingua e settore.



Studio Interpreti di Silvia Hassan Srl  
 Tel +3902 48018252 - Fax +3902 70030969  
 Skype skypestudiointerpreti  
 E-mail info@studiointerpreti.it



**Benny Fadlun**  
 Musical Show Festival  
 for your Private Party +39 335 611 7141  
 WWW.BENNYFADLUN.COM



**EL7VAL7N**  
È PIÙ DI UNA COMPAGNIA AEREA, È ISRAELE

EL AL illumina il tuo viaggio con luci e colori  
Chag Chanukkah Sameach!

ELAL.Italia www.elal.com

DA MARTEDÌ **26** MARZO A DOMENICA **31** MARZO

**PRENOTA!**  
TORNA IL TRADIZIONALE VIAGGIO DEL KEREN HAYESOD

PERNOTTAMENTO TEL AVIV E GERUSALEMME

Per incontrare l'Israele che conta.  
Ma soprattutto quella che conterà nel futuro.

**PER MAGGIORI INFORMAZIONI**  
Milano: Corso Vercelli, 9 - 20144 Milano. Tel. 02 48021691. [kerenmilano@kerenhayesod.com](mailto:kerenmilano@kerenhayesod.com)  
Roma: Lungotevere Ripa, 6 - 00153 Roma. Tel 06 6868564 - 06 68805365. [roma@keren-hayesod.it](mailto:roma@keren-hayesod.it)  
Per donazioni: Conto intestato al Keren Hayesod Onlus - IBAN: IT 34 F 05216 01614 000000008290  
[www.khitalia.org](http://www.khitalia.org) | Israele con il Keren Hayesod

**KEREN HAYESOD ONLUS**  
APPELLO UNIFICATO PER ISRAELE

## Casa di Cura San Camillo



### CENTRO DI ECCELLENZA A MILANO DI DIAGNOSTICA PER IMMAGINI



#### Casa di Cura San Camillo

- > Apparecchiature all'avanguardia
- > Personale qualificato
- > Ambiente rinnovato

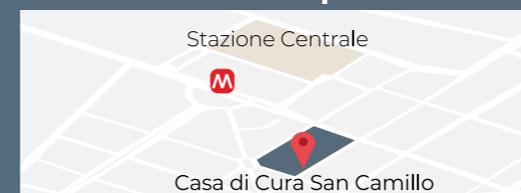
#### DIAGNOSTICA PER IMMAGINI

Risonanza Magnetica (RMN), Risonanza Magnetica Dinamica in Ortostatismo, Tomografia Computerizzata (TC), Radiologia tradizionale (RX), Mammografia, Mineralometria Ossea Computerizzata, Urografia, Ortopantomografia, Defecografia, Biopsia percutanea TC ed eco guidate, Ecografia

#### L'ECCELLENZA!

La Risonanza Magnetica Dinamica in Ortostatismo è un'apparecchiatura di ultima generazione che permette al paziente di rimanere in posizione eretta durante l'esame consentendo, con diagnosi precise e affidabili, di rilevare patologie e problematiche non altrettanto individuabili con le macchine tradizionali

In Centro a Milano,  
a due passi dalla Stazione Centrale  
e dalla Metropolitana



Casa di Cura San Camillo  
Via Mauro Macchi 5, 20124 Milano

#### PER INFO E PRENOTAZIONI:

- sportello dedicato nell'area accettazione ambulatoriali
- +39 02 67.50.21
- [www.sancamillomilano.net](http://www.sancamillomilano.net)

CENTRO MEDICO DVORA - HOUSE HORGAN

# DVORA

BELLE  
SENZA  
BISTURI

VIA IL DOPPIO MENTO  
SENZA BISTURI

VIA TURATI 26, 02.5469593 - WWW.DVORA.IT

SEGUIMI SU:

